Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento ex D.M. 270/2004*)
in Lavoro, cittadinanza sociale, interculturalità

Tesi di Laurea

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Il fenomeno dei Rom in Francia: emblema di una politica nazionale dell'esclusione sociale.

Relatore
Ch. Prof. Fabio Perocco

Laureando
Martina Chiarini
Matricola 817638

Anno Accademico
2014 / 2015

INDICE

INTRODUZIONE 3

CAPITOLO I

Dall' India alla Francia del XXI secolo 8

1. Rom o Zingari? La molteplicità di denominazioni per indicare questo popolo 8
2. Le origini del popolo rom e la sua diaspora mondiale 12
3. I rom e i pubblici poteri 17
4. La Legge del 1912 sulla circolazione dei "nomadi" in Francia 22
5. Il genocidio del popolo rom nei campi nazisti 31
6. L'internamento dei rom in Francia (1940-1946) 34
7. La Legge n° 69-3 del 3 gennaio 1969 36
8. La Legge n° 90-449 del 31 maggio 1990 38
9. La Legge n° 2000-614 del 5 luglio del 2000 40

CAPITOLO II

La "questione rom" 43

1. I rom, figura del discorso politico 43
2. Il discorso di Grenoble 50
3. La depoliticizzazione della "questione rom" 54
4. "Riverains" e "Bobos", vicini e militanti: l'integrazione dei rom 59

CAPITOLO III

"*Gens du voyage*" e rom stranieri: accoglienza e stazionamento 65

Premessa 65
1. La vita dei rom francesi nelle aree di accoglienza 66
2. Le problematiche abitative dei rom stranieri in Francia 74
3. L' evacuazione degli accampamenti illeciti occupati dai rom stranieri 79

CAPITOLO IV

Le condizioni di salute dei rom in Francia 84

1. L'accesso dei rom francesi al diritto alla salute e alle prestazioni sociali 84
2. Il trattamento sanitario dei rom francesi come "popolazione a rischio" 88
3. La condizione di salute dei rom stranieri residenti nelle bidonville 94

CAPITOLO V

La scolarizzazione dei minori rom in Francia 100

1. Il diritto alla scolarizzazione in Francia e la situazione delle comunità rom 100
2. I rom francesi itineranti e l'istituzione scolastica 102
3. La scolarizzazione dei minori rom stranieri residenti nelle bidonville 111

CAPITOLO VI

L'accesso all'impiego e all'iniziativa economica dei rom in Francia 118

1. Il contesto sociale ed economico 118
2. La regolamentazione dell'attività indipendente 120
3. I rom francesi e le discriminazioni subite nell'accesso al mercato del lavoro 125
4. I cittadini europei rumeni e bulgari e il loro accesso all'attività lavorativa 129

BIBLIOGRAFIA 132

INTRODUZIONE

Esiste in Europa una popolazione che non è benvoluta, conta circa 12 milioni di persone, di cui 6 milioni all'interno dei confini dell'UE, si è installata sul suolo europeo sette secoli fa e, per il suo stile di vita, è da sempre oggetto di grande interesse.

Mi riferisco agli europei che si definiscono "rom", termine che significa " uomo" in lingua "romanì" o " romanes", idioma sviluppatosi a partire dal punjabi e dall' hindi (la cui forma erudita era il sanscrito), lingue popolari dell' Uttar Pradesh, nel nord dell'India, zona dalla quale questo popolo è originario.

Numericamente parlando, i rom costituiscono la principale minoranza culturale europea, hanno una rappresentanza presso le Nazioni Unite, una delegazione presso il Consiglio d'Europa e un eurodeputato rom, di origine ungherese, siede al Parlamento dell' Unione Europea.

I rom ci pongono interrogativi di ordine politico e filosofico , in quanto si definiscono come "una nazione senza territorio", e uno dei pochi simboli ufficiali dell'unità di questa minoranza etnica è la bandiera internazionale del popolo rom, creata dall' Unione generale dei Rom di Romania nel 1933 e approvata ufficialmente dai delegati del primo Congresso Mondiale Rom, tenutosi a Londra l'8 aprile 1971. Essa è caratterizzata da due strisce orizzontali, quella superiore di colore azzurro e quella inferiore di colore verde, che rappresentano il cielo e la terra, sulle quali si staglia una ruota raggiata rossa, molto simile a quella presente nella bandiera indiana, simbolo della libertà, dell'erranza e della sofferenza.

Durante il medesimo Congresso del 1971, è stato anche ufficializzato l'inno della popolazione rom, "Djelem, Djelem", composto nel 1969 da Zarko Jovanovic, un grido contro le avversità, in cui si ritrovano i temi del viaggio e della persecuzione infinita.

I rom sono rigettati, banditi, esclusi dalle nostre società perché rifiutano di assimilarsi ai cosiddetti "gagé", i "non rom", con i quali essi convivono, pur non condividendone lo stile di vita, in quanto hanno un'identità forte che non sono disposti ad abbandonare.

Questa minoranza ci spinge ad interrogarci sul modello sociale dominante: i rom infatti lavorano per potersi sostentare, spesso come artigiani o commercianti, ma rifiutano tendenzialmente il lavoro dipendente, salariato; sono molto attaccati alla loro libertà di cittadini, ma esercitano raramente il diritto di voto e, per imparare a leggere e scrivere, frequentano la scuola, anche se la loro frequenza è spesso discontinua, in quanto è

compito della famiglia d'origine fornire ai figli gli insegnamenti fondamentali per la vita quotidiana. É importante sottolineare inoltre che la cultura rom è una cultura orale, in quanto essi non esprimono la loro filosofia di vita attraverso testi scritti, ma piuttosto con l'ausilio della musica; chitarristi, violinisti e percussionisti si trovano ovunque e il canto e la danza fanno da sempre parte del loro universo quotidiano.

Dal punto di vista del popolo rom, i concetti fondamentali che permeano le società occidentali diventano oggetto di riesame: quello di residenza e cittadinanza, di territorio e patria, di etnia e nazione, di minoranze e comunità, di proprietà e appropriazione, rappresentanza e democrazia, nomadismo e libertà di circolazione, universalismo e cosmopolitismo e infine multiculturalismo e integrazione.

I rom costituiscono un popolo per la loro lingua, la loro storia, la loro perennità e vengono definiti da alcuni autori come " terrestri", abitanti della terra nella sua più ampia accezione, prima ancora di essere " europei". Essi vengono dunque considerati come degli " esperti cosmopoliti", non come coloro che sono privi di una patria, ma piuttosto come cittadini di ciascuno degli stati in cui risiedono.

Il popolo rom costituisce una contraddizione vivente: essi vivono in una condizione di separazione rispetto alla società più ampia, sebbene questa situazione non risulti essere il frutto di una decisione del tutto consapevole né da parte loro, né da parte delle amministrazioni locali, le quali affermano di impegnarsi sul fronte della loro integrazione. Rom e gagé si attirano e si respingono costantemente e questo equilibrio instabile perdura da circa un millennio; questo genere di umanità, complessa e ricca di insegnamenti, ci sorprende, suscita in noi un senso di diffidenza, paura e rigetto, ma anche di incredulità e meraviglia. La loro capacità di adattarsi a una vita semplice, sobria e il loro talento nel recuperare ciò che noi gagé siamo abituati a scartare, risulta essere di grande attualità e ci spinge a porci diversi interrogativi circa il nostro stile di vita contemporaneo. Il popolo rom ci spinge infatti a confrontarci con delle questioni universali che riguardano il rapporto dell'uomo con la terra, con la natura, con il lavoro, l'eternità delle culture e la biodiversità umana.[1]

Partendo dall'evoluzione storica della diaspora mondiale del popolo rom, che raggiunse la Francia nel XV secolo, questo elaborato si propone di descrivere la condizione odierna di tale popolazione all'interno dei confini di questo stato dell' Unione Europea.

[1] Cfr. Jean-Pierre Dacheux e Bernard Delemotte, *Roms de France, Roms en France. Le peuple du voyage,* Montreuil, Cédis, 2010

Verranno analizzate, nel corso del primo capitolo, le tappe fondamentali della legislazione francese, partendo dalla legge del 1912 relativa alla circolazione dei "nomadi" in Francia fino alla "Seconda Legge Besson", promulgata nel 2000, riguardante la questione dell'accoglienza degli itineranti sul suolo francese.

La cosiddetta "questione rom" sarà invece oggetto di indagine nel secondo capitolo, a partire dal "*Discours de Grenoble"*, pronunciato da Nicolas Sarkozy il 30 luglio 2010, che pose le basi di una politica che portò ad un inasprimento degli sgomberi dei campi nomadi e delle pratiche di espulsione attuate nei loro confronti, e creò una mescolanza fuorviante tra "*gens du voyage*" di nazionalità francese e rom stranieri provenienti da Romania e Bulgaria.

Saranno poi indagate, nei capitoli successivi, le condizioni di vita, di esclusione e di emarginazione in cui si trovano le persone di origine rom in Francia.

Il terzo capitolo si concentrerà sulla legislazione relativa alle aree di accoglienza e stazionamento destinate ai rom francesi itineranti e sulle condizioni di vita al loro interno. Verranno inoltre analizzate le problematiche abitative dei rom stranieri, che vivono in situazioni di estrema precarietà all'interno degli squat e delle bidonville situate ai margini delle città francesi, per effetto della crisi immobiliare in corso e soprattutto di una politica di esclusione dai diritti sociali.

L'accesso dei rom francesi al diritto alla salute e alle prestazioni sociali sarà oggetto di indagine nel corso del quarto capitolo, che si focalizzerà sulle patologie riscontrate più di frequente, sui fattori che ne influenzano la comparsa e, nello specifico, sulla situazione sanitaria dei rom stranieri, condizionata dalle frequenti evacuazioni, dalla mancanza di informazioni relative al sistema sanitario francese e dalla barriera linguistica, che si rivela spesso un ostacolo durante le visite mediche.

Il quinto capitolo sarà invece dedicato al tema dell'istruzione scolastica, considerata uno degli aspetti fondamentali per promuovere l'integrazione socio-economica delle famiglie rom. Verrà dunque analizzata la questione della scolarizzazione dei minori delle famiglie rom itineranti e di quelle residenti negli squat e nelle bidonville, che appare fortemente influenzata dalle condizioni di accoglienza e stazionamento, dalle aspettative genitoriali, ma anche dalla volontà dei sindaci, dei direttori scolastici e degli insegnanti, che spesso denunciano la mancanza di una formazione adeguata e qualificante, che permetta loro di acquisire conoscere teoriche circa il popolo rom e conoscenze più pratiche relative agli strumenti e i metodi pedagogici da mettere in pratica nella quotidianità della classe.

Il tema dell'accesso all'impiego e all'iniziativa economica verrà affrontato nel corso dell'ultimo capitolo, il quale metterà in luce innanzitutto i cambiamenti intervenuti nel corso dell'ultimo secolo circa il ruolo economico delle popolazioni di origine rom e lo spazio da esse occupato all'interno delle società locali. Verrà posta l'attenzione sulla regolamentazione relativa allo sviluppo e alla promozione dell'attività economica indipendente, ma anche sui rischi e le difficoltà che le famiglie rom si vedono costrette a fronteggiare, nel tentativo di portare avanti un qualche forma di itineranza e di sottrarsi alla dipendenza e alla gerarchia causate dall'inserimento nel mondo del lavoro salariato.
Sarà infine oggetto delle pagine conclusive di questo elaborato, la legislazione europea relativa alla libertà di svolgimento di un'attività lavorativa dei cittadini europei rumeni e bulgari residenti in Francia e, nello specifico, l'inserimento nel mercato del lavoro, soprattutto informale, dei rom stranieri che, vivendo in situazioni di grande precarietà, si dedicano soprattutto ad attività in settori informali, che ne fanno il bersaglio prediletto dei controlli e delle molestie da parte delle forze di polizia.

I rapporti più recenti, redatti dalle istituzioni internazionali, mettono in luce le difficoltà riscontrate dalle persone di origine rom in Francia, e raccomandano alle autorità francesi di mettere in atto tutte le misure necessarie per lottare contro le manifestazioni di razzismo e le discriminazioni nei loro confronti. Nella realizzazione di questo obbiettivo, ciò che si rivela fondamentale è dunque la creazione di un approccio interculturale e l'importanza di un'informazione qualificata, come primo passo verso il riconoscimento e la comprensione dell'alterità.
L'informazione favorisce infatti la conoscenza, la quale si pone alla base dell'accettazione e del rispetto reciproco; la formazione dei giovani, nella prospettiva di un'educazione civica interculturale, si rivela dunque fondamentale, unita a quella degli insegnanti e del personale amministrativo.
In materia di difficoltà nell'accesso ai diritti da parte delle popolazioni rom, è importante specificare che in Francia, nella maggior parte dei casi, non è il diritto in sé a mancare, ma il problema riscontrato è l'assenza della sua applicazione, a causa degli ostacoli generati da una mentalità condizionata da stereotipi ben radicati.
Il diritto di spostarsi, di sostare, di scolarizzare i figli, di esercitare la propria attività economica e le proprie pratiche culturali vengono infatti giuridicamente riconosciuti alle persone di origine rom, tuttavia è nella volontà di coloro che hanno il potere di renderli effettivi che si denota una forte necessità di cambiamento, così come nella profusione di

regolamenti minori e contraddittori che ne ostacolano l'applicazione, penalizzando globalmente questa minoranza.

Nello specifico, per quanto riguarda l'accesso ai diritti sociali, terreno in cui si riscontrano la maggior parte degli ostacoli riguardanti le popolazioni rom, deve essere intrapresa una vasta campagna di informazione, per fare in modo che possa essere evitata o quanto meno punita qualsiasi forma di discriminazione o molestia avente come effetto un danneggiamento della dignità umana e la creazione di un ambiente sociale intimidatorio, ostile, degradante, umiliante e offensivo.

Essendo il popolo rom la minoranza europea più importante in termini numerici, l'insieme delle azioni messe in pratica a favore della parità dei diritti, del rifiuto delle discriminazioni e del diritto alla protezione, potranno giocare un ruolo di primo piano essenziale nel dimostrare che la diversità culturale è una fonte di arricchimento per la società europea nel suo insieme.

Il percorso intrapreso dal popolo rom potrà dunque essere illuminante per le altre minoranze e per l'insieme delle questioni riguardanti la multiculturalità presente all'interno dei confini degli stati europei. Riconoscere e dichiarare che il popolo rom rappresenta, nel suo dinamismo e nello sviluppo delle attività che lo riguardano, una sintesi estremamente significativa dell'essenza di tali problematiche, significa dunque valorizzare la presenza di questa minoranza nella società europea e caricare di significato la sua esistenza, piuttosto di volerla celare e dissimulare.[2]

[2] Cfr. Jean-Pierre Liégeois, "*Une mise en perspective*" ,Jean–Pierre Liégeois (Dir.), *L'accès aux droits sociaux des populations tsiganes en France. Rapport d'étude de la Direction générale de l'action sociale,* Rennes, Éditions ENSP, 2007,pp. 7-35.

CAPITOLO I

Dall' India alla Francia del XXI secolo

1. Rom o Zingari? La molteplicità di denominazioni per indicare questo popolo

Tsiganes, Zingari, Gypsies, Gitanos, Rom, Sinti, Manouches, Travellers, Gens de voyage: la prima difficoltà che si incontra, quando si entra a contatto con l'universo dei rom, é di tipo terminologico-definitorio, ovvero riguarda la molteplicità di nomi che vengono attribuiti loro e di modi con cui essi si autodenominano.

La questione molto discussa, relativa all'utilizzo di termini diversi per fare riferimento a una popolazione mal designata o addirittura, come ritengono alcuni, " innominabile", rivela gli ostacoli che fin dall'inizio è costretto ad affrontare colui che cerca di determinare la specificità di quella che attualmente costituisce la minoranza più importante d' Europa.[3]

Il termine "zingari" rientra in un tipo di categoria che gli antropologi definiscono "politetica". Questo genere di categorie non sono ben definibili, in quanto non presentano tratti sufficienti e necessari a individuarle e sono formate da elementi che si assomigliano in qualcosa, ma per tratti differenti. Questa tipologia di categorizzazione per " arie di famiglia" é molto utilizzata in quanto agevola un alto grado di flessibilità nelle associazioni mentali e risulta particolarmente visibile nelle categorie transculturali, come quella di "zingari".

Un termine più o meno equivalente all'italiano "zingari" è presente in tutte le lingue europee, anche se appare chiaro che le persone così denominate non sono le stesse da un paese all'altro. L'adattabilità della struttura concettuale ha concesso infatti la possibilità di comprendervi storicamente una varietà piuttosto eterogenea di persone, con differenze culturali anche notevoli, il cui unico tratto comune poteva forse essere identificato nella stigmatizzazione negativa da parte di chi non si considerava tale. Ad accompagnare questo atteggiamento negativo, diffuso a livello di senso comune, é stata spesso ritrovata una visione letteraria romanticizzata dello zingaro, che incarnava gli ideali di passione e libertà.[4]

[3] Cfr. Jean-Pierre Dacheux e Bernard Delemotte, *Roms de France, Roms en France. Le peuple du voyage,* Montreuil, Cédis, 2010, p.12.
[4] Cfr. Leonardo Piasere, *I rom d'Europa. Una storia moderna,* Bari, Editori Laterza, 2004, pp. 3-4.

La categoria di “zingari” si delinea dunque come una costruzione esterna, tanto più che il termine stesso viene considerato come un esonimo, ovvero attribuito dall’esterno, al contrario del termine “rom”, che viene considerato un endonimo, ovvero un nome che si attribuiscono coloro che ritengono di far parte di tale comunità.[5]

Nel corso della storia, l’arrivo di questi gruppi di persone, appartenenti a tale popolazione, nei diversi paesi europei, ha sconcertato le popolazioni locali che hanno tentato di classificarli, collegandoli ad un universo conosciuto; sono stati dunque loro attribuiti nomi diversi, relativi ad un’origine presunta o ad un’identità fraintesa.

In Grecia, una setta proveniente dall’Asia minore, i cui membri avevano la reputazione di maghi e indovini, venne conosciuta per secoli con il nome di *Athiganoi,* termine che deriva dal greco *atsikanos* e significa “ intoccabili”, dovuto alle severe regole della setta che proibivano il contatto fisico con le altre persone ritenute impure. Così, quando un nuovo gruppo di viaggiatori provenienti dall’est si stabilì in quelle terre, gli venne attribuito il nome di questa setta eretica, denominazione che essi mantennero in numerosi paesi (*Tsiganes* in Francia, *Zingari* in Italia, *Zigeuner in Germania, Tigan* in Romania, *Ciganos* in Portogallo ,etc).

I rom inoltre hanno soggiornato in una regione chiamata Epiro, i cui territori sono oggi parte della Grecia nord-occidentale e dell’ Albania meridionale, storicamente denominata “Piccolo Egitto”, per via della sua fertilità e per analogia con il delta del Nilo. Mescolandosi alle folle di pellegrini in viaggio verso la Terra santa e vendendo ai migliori offerenti i loro talenti di fabbri, calzolai e ciabattini, questi gruppi si fecero notare dai cronisti del tempo, che li nominarono “ Egiziani”, termine da cui derivano le denominazioni di *Gypsies*, in lingua inglese e di *Gitanos* in spagnolo.

Dopo essersi trattenute a lungo in Grecia e nei paesi vicini (in Serbia e i nei Principati Rumeni), all’inizio del XV secolo, le popolazioni rom hanno ripreso il loro viaggio verso ovest. Dato che, nel 1417, avevano attraversato gli stati dell’imperatore Sigismondo, re di Boemia, e avevano ricevuto da lui lettere di protezione, l’appellativo di Boemi, o *Bohémiens* in lingua francese, è ancora uno dei più usati in Francia, dove i loro capi si intitolavano molto spesso conti dei “Boemi del Piccolo Egitto” o degli “ Egiziani di Boemia”.[6]

I dizionari francesi risalenti al XVII secolo fanno della falsa erudizione facendo riferimento ad un antico vocabolo, *“boëm”,* che significa “fare incantesimi”, notando inoltre che, per

[5] Cfr. Jean- Pierre Liégeois, *Roms et Tsiganes,* Paris, Éditions La Découverte, 2009, pp. 27-28.
[6] Cfr. Jean-Pierre Dacheux e Bernard Delemotte, *Roms de France, Roms en France. Le peuple du voyage,* Montreuil, Cédis, 2010, p.13.

estensione, si dice che " è una cosa di Boemia" di qualcosa che non ha né ordine né regola e che un uomo " vive come un boemo" se non ha "né loco né foco"[7].
Dall'epoca romantica assume poi l'appellativo di "boema" ogni persona, soprattutto nell'ambiente degli artisti, che conduce una vita instabile e fantasiosa.[8]

La questione degli appellativi che, nel corso dei secoli, sono stati attribuiti al popolo rom, si è complicata dal momento che tali famiglie si sono incontrate e hanno stabilito delle relazioni e degli scambi culturali con altri viaggiatori che potevano essere d'origine autoctona. Questa coesistenza, unita all'afflusso di migranti appartenenti al popolo rom, lo stanziarsi di alcuni e il perpetuo spostarsi di altri, produsse nei diversi territori una stratificazione e una grande diversificazione culturale e linguistica.
Nella maggior parte delle lingue, le denominazioni attribuite dall'esterno hanno acquisito delle connotazioni peggiorative; i discorsi politici e i testi amministrativi infatti utilizzano spesso questi termini mutuati dal linguaggio comune, oppure delle perifrasi o delle metafore rivelatrici della volontà politica sviluppata in un preciso momento storico.
Un esempio calzante può essere rappresentato dall'appellativo, negante qualsiasi caratteristica culturale, " persone di origine nomade", utilizzato nella Francia degli anni 60' e 70' quando predominava una politica di tipo assimilazionista, oppure dal termine " *Gens du voyage*", che permette di indicare in maniera vaga e globalizzante una realtà etno-culturale che lo Stato si rifiuta di riconoscere.[9]

L'appellativo " *Gens du voyage*" é stata impiegato, a partire dal 1972, in due decreti applicativi della Legge n° 69-3 del 3 gennaio 1969, relativa all'esercizio delle attività ambulanti e al regime applicabile alle persone circolanti in Francia senza domicilio né residenza fissa. È importante sottolineare che la tale legge, tuttora in vigore, parla di "*personnes*" e niente affatto di " *gens du voyage"*, dunque questa designazione appare come una categoria amministrativa, dai contorni mal definiti, utilizzata per indicare, senza nominarla esplicitamente né connotarla culturalmente, una categoria di popolazione facente oggetto delle disposizioni governative. Si tratta dunque dell'etichettatura di un' entità, che non comporta una forma singolare, ma è utilizzabile soltanto globalmente, applicandola ad una popolazione indeterminata, e che tradotta in altre lingue comporta inevitabilmente delle difficoltà e dei profondi malintesi.[10]

---

[7] François de Vaux de Foletier, *Mille anni di storia degli zingari*, Milano, Editoriale Jaca Book, 1990,p. 23.
[8] Cfr. François de Vaux de Foletier, *Mille anni di storia degli zingari*, Milano, Editoriale Jaca Book, 1990,p. 23.
[9] Cfr. Jean-Pierre Liégeois, *Roms et Tsiganes*, Parigi, Éditions La Découverte, 2009, pp. 26-27.
[10] J.P. Liégeois, *Les Roms, un peuple méconnu. Quelques questions à Jean-Pierre Liégeois.*, Diasporiques n°6 Nouvelle série, Paris, 2009.

Ciò che è essenziale sottolineare é inoltre il fatto che molti di coloro che vengono definiti "*gens de voyage*" in realtà sono stanziali. Esiste infatti una "cultura della mobilità" che non riguarda solamente le persone di origine rom che vivono in roulotte, ma anche molti altri viaggiatori che non appartengono a tale popolazione. Soprattutto i rom, in Europa, in maggioranza sedentari, non sono assimilabili all'interno dei confini di tale definizione e lo affermano con forza nel primo articolo del *«Décalogue du Palais Bourbon »*, firmato l'8 aprile 2009, che riporto in seguito:

> En France, l'appellation *"gens du voyage"*, désigne, dans le vocabulaire de l'administration et souvent de la population française, notre population. Nous ne nous reconnaissons pas nous même sous cette appellation d'un point de vue humain, culturel et identitaire.[11]

Secondo i termini della legge francese sono considerati "*gens du voyage"* tutti coloro che circolano in Francia senza domicilio né fissa dimora per un periodo uguale o superiore ai sei mesi nel corso dell'anno. In questo articolo i rom francesi esprimono dunque il fatto che essi non si riconoscono in quest' appellativo, usato per designare il loro popolo dall'amministrazione e spesso anche dalla popolazione francese, da un punto di vista umano, culturale e identitario. Essi non si limitano a questo, ma nel secondo articolo formulano una richiesta ben precisa, ovvero, partendo dal fatto che tale appellativo si sostituisce ai termini "*Tsiganes, Manouches, Gitans, Rroms, Sinté o Yéniches",* solitamente usati per designare il loro popolo a fini discriminatori, dispregiativi o razzisti, essi esigono che l'utilizzo del termine "*gens du voyage"* sia considerato come una dimostrazione di antiziganismo e tziganofobia e venga sistematicamente denunciato e condannato pubblicamente dalle autorità. Aggiungono inoltre che l'associazione di tale denominazione alla delinquenza, alla miseria, alla marginalità e alla mendicità deve essere ugualmente condannata, a meno che ciò non rientri in una visione globale del loro popolo, tenente conto anche di tutte le sue caratteristiche positive.[12]

Nonostante il rifiuto espresso dai rom francesi nei confronti di tale appellativo, la realtà del viaggio é parte integrante della loro cultura e molti di loro, sebbene siano ormai stanziali e non più itineranti, continuano a definirsi come viaggiatori o, usando un termine francese, come degli "*Hommes du Voyage"*, letteralmente degli "Uomini del Viaggio".
Il Viaggio è divenuto per loro un paese, una provincia immaginaria, un nuovo mondo, un territorio "altro", una realtà non virtuale abitata dai "Viaggiatori". Aldilà del materialismo di

[11] Diffusé sur le blog de l' Union romani internationale, http://www.blogg.org/blog-77046.html, consultato il 2/02/2015.
[12] Cfr. http://www.blogg.org/blog-77046.html, consultato il 2/02/2015.

un “territorio fisico”, visto che i rom costituiscono un popolo senza patria, viene così creata una nuova occupazione della Terra, che non si tratta di “possesso”, ma di “appartenenza”.
Secondo i rom l’uomo è un viaggiatore e il viaggio è la nostra umanità stessa che veicola la propria essenza nel pianeta, a differenza di quanto ritengono i gagé (termine che nella lingua romanì indica il non essere rom, o perlomeno il non appartenere alla dimensione romanì) i quali sono convinti che il viaggio abbia inizio nel momento in cui la persona si allontana dal proprio luogo di residenza. Il rom è un viaggiatore, un essere umano capace di mobilità, sia che viva la propria vita come un nomade, sia che decida di essere stanziale; é dunque un individuo che non sogna di fermarsi, mettere radici o possedere un determinato territorio, anche se le sue scelte di vita possono portarlo a essere oggettivamente sedentario. [13]

Come già specificato in precedenza, almeno per quanto riguarda il contesto europeo, questo popolo utilizza per designare se stesso il termine “ rom”, che in lingua romanì significa “uomo”.
L’utilizzo esclusivo di tale denominazione è stato sancito a livello ufficiale durante il congresso fondatore dell’ *“Union romani internationale”*, ovvero il primo Congresso Mondiale Rom, tenutosi a Londra l’8 aprile 1971.
A partire dai primi anni novanta questo termine è diventato dunque il più largamente utilizzato per designare gli individui appartenenti a tale popolazione, sia dai diretti interessati che dalle numerose organizzazioni non governative che raggruppano sotto questo appellativo le diverse comunità di cui si compone.

2. Le origini del popolo rom e la sua diaspora mondiale

Contando attualmente all’incirca dieci milioni di persone, i rom costituiscono oggi la minoranza più importante in Europa, la cui originalità è rappresentata proprio dalla loro presenza diffusa in tutti gli stati europei, contrapposta all’assenza di uno stato di riferimento che possa loro apportare un sostegno quotidiano e concreto, oltre che in termini di protezione consolare.
La presenza delle prime famiglie rom in Europa si riscontra già dal XIV secolo, in Francia precisamente all’inizio del XV secolo, e inizialmente se ne ignora la provenienza.

[13] Cfr. Jean-Pierre Dacheux e Bernard Delemotte, *Roms de France, Roms en France. Le peuple du voyage,* Montreuil, Cédis, 2010, p. 16-17.

Soltanto nel XVIII e XIX secolo compaiono, però, dei veri e propri studi sulle origini di queste popolazioni che, attraverso l'analisi della lingua parlata, riescono a dimostrare rigorosamente la loro origine indiana. La lingua del popolo rom, il romanì, è infatti una lingua indiana, che si è sviluppata a partire dalle lingue popolari come il panjabi, l'indi e il nepalese, la cui forma erudita era il sanscrito.

Si stima dunque che i Rom siano originari del nord dell' India, più precisamente di Kannauj, nell' Uttar Pradesh, centro culturale, spirituale ed economico situato lungo il corso del fiume Gange a circa 80 km a nord-ovest di Kampur. Kannauj fu vittima di una razzia da parte del sultano Mahmud de Ghazni che, nel 1018, fece prigioniera la totalità della popolazione. Le ricchezze vennero depredate, la città distrutta e i cittadini prigionieri furono deportati a Kaboul. Gli antenati del popolo rom dovettero dunque subire la schiavitù dei sultani turco-afgani che regnarono tra il X e il XII secolo, i quali si servirono della loro abilità di prendersi cura dei cavalli, di lavorare i metalli, di cantare, ballare, suonare strumenti musicali, ma anche delle loro capacità militari durante le guerre di conquista in Asia Minore.[14]

La diaspora che condusse il popolo rom verso l'Europa può dunque essere considerata come una ricerca della libertà; essi infatti fuggirono dalla schiavitù dirigendosi verso ovest, seguendo il percorso del sole e, strada facendo, il vocabolario della lingua romanì si arricchì di termini persiani, armeni, caucasici e greci. In Persia i rom si divisero in due gruppi: uno proseguì l'emigrazione nell' Asia occidentale, in Siria, in Palestina, fino ad arrivare in Egitto, mentre l'altro giunse nell'Europa bizantina e nelle regioni vicine controllate o influenzate da Bisanzio.

Da allora abbiamo infatti a disposizione testi di cronisti del paese o di viaggiatori occidentali che attestano la loro presenza nell' isola di Creta nel 1332 e più tardi in altre isole mediterranee: Cipro, Rodi, Negroponte e Corfù, dove esisteva un "*feudum Aciganorum"*[15], sottomesso all'autorità di un barone. Nel 1378 a Nauplia, nel Peloponneso, il governatore veneziano confermò alcuni privilegi precedentemente concessi agli "*atsingani",* mentre a Modon centinaia di capanne erano abitate da famiglie appartenenti a questa popolazione, non lontane dal Monte Gyoe, luogo conosciuto dagli autoctoni e dai viaggiatori occidentali con il nome di "Piccolo Egitto", che ci riconduce alla denominazione di " Egiziani" che essi conserveranno nel corso del tempo.

[14] Cfr. Jean- Pierre Liégeois, *Roms et Tsiganes,* Paris, Éditions La Découverte, 2009, pp. 7-18.

[15] Patrizia Franceschini, Ketty Kàlmàn, Alda Radaelli, Giuliano Rossi, Stefano Simoni, Angela M. Tettamanti, Sabino Ventura, *La mano allo zingaro. Magia di una cultura.*, Milano, IGIS edizioni, 1978, p.16.

Alla metà del XIV secolo dei "*cinganije"* vennero segnalati in Serbia, mentre nel 1370, in Valacchia, una quarantina di famiglie di "*atsingani"* vennero donate come schiave a un monastero e il dono venne rinnovato nel 1386 da parte di Mircea I, vovoida di Valacchia. I rom erano già schiavi nei principati danubiani e dovettero subire tale condizione fino alla metà del XIX secolo.

Nelle regioni controllate da Bisanzio i rom arricchirono il proprio vocabolario con numerosi termini presi in prestito dalla lingua greca. Essi inoltre entrarono in contatto con il mondo cristiano, incontrando viaggiatori e pellegrini provenienti dall'Italia, dalla Francia e dalla Germania e diretti verso la Terra Santa. Queste conoscenze si rivelarono utili a quanti di loro si decisero, intorno al 1416, ad abbandonare quel territorio conteso tra Turchi e Bizantini, e partirono alla ricerca di nuovi paesi in cui soggiornare. Si trattava di compagnie composte di qualche decina o di diverse centinaia di persone, uomini, donne e bambini, dirette da capi che si attribuivano il titolo di vovoida (comandante militare) negli stati slavi e in Ungheria, di conti e di duchi in Germania e in tutta l'Europa occidentale. Essi possedevano cavalli, si servivano di carri per trasportare i loro averi e si facevano conoscere sotto le spoglie di penitenti o pellegrini, sopravvivendo grazie all'elemosina pubblica e privata.[16]

Nel corso del XV secolo dunque la Moldavia e l' Ungheria rappresentarono i principali centri di dispersione, da cui le famiglie rom partirono verso nord e nord-ovest. Tra il 1414 e il 1416 alcuni cronisti testimoniarono la loro presenza in Germania. Nel 1416 la città di Kronstad, in Transilvania, donò argento e vettovaglie al "signor Emaus d'Egitto e i suoi centoventi compagni". L'anno successivo dei rom vennero segnalati in Baviera e al confine con la Svizzera e l'imperatore Sigismondo, re di Boemia e Ungheria, accordò alcune lettere di protezione al vovoide Ladislas e al suo seguito.

Nel 1418 essi erano a Zurigo e nell'agosto del 1419 fecero la loro prima comparsa in Francia. [17]

Dal momento del loro ingresso nel territorio francese, per seguire l'itinerario percorso da queste popolazioni rom, disponiamo di un gran numero di documenti d'archivio. Dopo aver presentato a Châtillon-sur- la Chalaronne, il 22 agosto 1419, delle lettere dell' imperatore e del duca di Savoia, due giorni più tardi essi arrivarono a Mâcon, suscitando grande stupore tra gli autoctoni, i quali rimasero fortemente impressionati da "*ces gens qui*

[16] Cfr. Patrizia Franceschini, Ketty Kàlmàn, Alda Radaelli, Giuliano Rossi, Stefano Simoni, Angela M. Tettamanti, Sabino Ventura, *La mano allo zingaro. Magia di una cultura.*, Milano, IGIS edizioni, 1978, p.16.
[17] Cfr. Jean- Pierre Liégeois, *Roms et Tsiganes,* Paris, Éditions La Découverte, 2009, pp. 22-23.

gisoient les champs comme les bestes"[18]. Nel settembre dello stesso anno ne venne attestata la presenza in Provenza e in ottobre un gruppo montò le proprie tende a Sisteron; due anni più tardi essi avevano raggiunto il Nord della Francia e i Paesi Bassi, precisamente le città di Bruges, Arras, Mons, Tournai e Deventer.

In tutte le città, i loro capi, dicendosi impegnati a portare a compimento un pellegrinaggio, riuscirono ad ottenere dalla municipalità somme di denaro spesso notevoli ma anche doni di altro genere: pane, carne, aringhe, vino, birra, avena e carbone.

Tuttavia le lettere imperiali non erano giudicate sufficienti per poter soggiornare nelle terre del re di Francia così, per poter essere maggiormente tutelati nei loro viaggi nel mondo cristiano, i capi rom compresero di necessitare di una protezione di carattere universale: quella del Papa.

Nel mese di luglio del 1422 un gruppo, sotto la guida di Andras, duca del "Piccolo Egitto", arrivò nella città di Bologna, dove soggiornò per due settimane, per poi trasferirsi a Forlì e proseguire il proprio tragitto verso Roma. Né le cronache del tempo né gli archivi testimoniano in alcun modo la permanenza di questo gruppo nella capitale e il loro incontro con il pontefice, tuttavia d'ora in avanti essi esibiranno lettere e copie di lettere di Martino V. Una copia di esse, datata il 15 dicembre del 1423, è stata conservata e contiene la richiesta del Papa, rivolta a tutte le autorità ecclesiastiche e civili, di lasciar circolare liberamente il duca Andras, i suoi compagni, i familiari, i cavalli e tutti i suoi beni, in totale sicurezza e senza l'onere di dover pagare alcuna tassa o pedaggio.

Pur non disponendo di alcuna prova che potesse dimostrare l'autenticità di tali documenti, sia le autorità laiche che ecclesiastiche dei paesi cristiani erano solite considerare con rispetto le bolle pontificie, dunque tali lettere di protezione facilitarono per più di un secolo l'erranza di tali gruppi di origine rom.

Da quel momento in poi i rom poterono viaggiare dappertutto e nel mese di agosto del 1427 soggiornarono per più di tre settimane alle porte di Parigi, suscitando nella popolazione una grande curiosità. In seguito, varie compagnie di rom fecero la propria comparsa nelle diverse province francesi e, alla fine del XV secolo, si ha testimonianza della loro presenza nell'ovest della Francia, fino ad Angers, nel sud-ovest, fino a Bayonne, e all'inizio del XVI secolo in Normandia e in Bretagna.

Pochi anni dopo la loro prima venuta in Francia, intorno al 1425, i rom oltrepassarono i Pirenei e cominciarono ad esplorare la Spagna; alla fine del XV secolo essi si erano diffusi

[18] Jean- Pierre Liégeois, *Roms et Tsiganes,* Paris, Éditions La Découverte, 2009, p.23.

nei diversi regni spagnoli e, nel 1526, erano talmente numerosi anche in Portogallo da inquietare i governanti.

Nelle isole britanniche l'arrivo dei primi " Egiziani", che più tardi assunsero l'appellativo di " *gypsies"*, non destò scalpore, probabilmente perché quei paesi (soprattutto la Scozia e l' Irlanda) erano abitati, da tempo immemorabile, da nomadi chiamati *tinkers",* mercanti di cavalli, calderai, fabbri ferrai, che parlavano lo *shelta*, una lingua di origine gaelica. Nel 1505 infatti un conte del " Piccolo Egitto", nel corso del suo pellegrinaggio, ottenne la protezione del re Giacomo di Scozia, mentre in Inghilterra la prima testimonianza della loro presenza risale al 1514.

Nel corso del XV e XVI secolo i rom raggiunsero la Danimarca, la Svezia, la Norvegia, la Finlandia e i Paesi baltici e penetrarono in Russia attraverso sud nel 1501; alcuni di loro, originari della Polonia, dopo aver attraversato il territorio russo da ovest a est, dopo il 1721, giunsero in Siberia fino a Tobolsk.

Per quanto riguarda il continente africano e quello americano, i rom li raggiunsero inizialmente attraverso deportazioni a carattere punitivo attuate nei loro confronti dalle autorità portoghesi, spagnole, inglesi e francesi.

All'inizio del XVI secolo infatti i portoghesi deportarono alcuni " *ciganos"* nelle loro colonie africane: in Angola, a Saint-Thomas, a Capo Verde, all' Isola del Principe e si ha testimonianza di un unico caso di deportazione in Brasile nel 1576.

Soprattutto sotto il regno di Ferdinando V anche la Spagna mise in atto delle misure di deportazione aventi l'obbiettivo di sbarazzarsi dei suoi "gitani", mandandoli in Africa e in America latina. Nel 1715 inoltre alcuni "*gypsies"* della Scozia vennero deportati in Virginia dalle autorità e una compagnia di mercanti scozzesi ottenne il permesso di inviarne altri nelle piantagioni della Giamaica e delle Barbados.

Sebbene la Francia non mise in atto misure sistematiche di deportazione, tra il 1682 e il 1689 trentadue "*bohémiens",* precedentemente condannati alle galere, ottennero la grazia a condizione di partire per le isole dell' America. Altre famiglie di origine rom vennero inviate negli stessi territori dai Tribunali della giurisdizione dei marescialli di Francia, mentre la Compagnia delle Indie reclutò molti di loro per colonizzare la Louisiana.[19]

La diaspora rom nel corso dei secoli ha toccato dunque tutti i continenti, attraverso movimenti migratori lenti o rapidi, invisibili o ostensibili, volontari o obbligatori ed è proprio questo divario storico tra gli antichi e nuovi venuti che può aiutarci a comprendere le

[19] Cfr. Patrizia Franceschini, Ketty Kàlmàn, Alda Radaelli, Giuliano Rossi, Stefano Simoni, Angela M. Tettamanti, Sabino Ventura, *La mano allo zingaro. Magia di una cultura.*, Milano, IGIS edizioni, 1978, pp. 15-20.

varianti culturali e linguistiche che distinguono i diversi gruppi che compongono il popolo Rom.[20]

3. I rom e i pubblici poteri

Nel corso delle loro prime visite nei diversi paesi europei, i rom vennero accolti piuttosto favorevolmente quali pellegrini o cristiani costretti all'esilio, secondo quanto essi stessi affermavano. Ben presto però tale situazione peggiorò e il rigetto, attuato attraverso l'espulsione al di fuori del territorio dello stato, fu un atteggiamento adottato quasi all'unanimità dai pubblici poteri, ripetutosi legge dopo legge nel corso dei secoli e, nel caso specifico della Francia, dall'inizio del XVI alla metà del XX secolo.

Per il legislatore il rifiuto nei confronti dei rom non si poneva come problema culturale, ma in termini sociali ed economici, in quanto lo stile di vita definito " *bohémien*" non appariva compatibile con l'ordine pubblico e la sua stabilità, ed essi venivano perseguitati in quanto persone che non rispettavano le modalità di mobilità accettate, si rifiutavano di sottomettersi al lavoro salariato ed erano portatrici di un'alterità che veniva considerata deprecabile e destabilizzante.[21]

Le compagnie erranti, fortemente armate, spaventavano le popolazioni autoctone e venivano rimproverate di misfatti di ogni genere, specialmente furti, soprattutto di pollame, cavalli e montoni, saccheggi, mendicità, truffa durante le transazioni commerciali, sfruttamento della credulità pubblica, brigantaggio, trucchi con i cavalli ed estorsione di generi alimentari attraverso le minacce. Furono questi dunque i motivi, reali o immaginari, che indussero i governi a promulgare contro di loro leggi, editti e ordinanze; i divieti riguardavano quindi la possibilità di soggiornare nel territorio dello stato, il nomadismo, ma anche la sedentarizzazione, ovvero veniva loro vietata la costruzione di abitazioni e, allo stesso tempo, ne veniva impedita la vendita da parte degli abitanti del luogo. Spesso, soprattutto in Francia, le famiglie rom erano protette da una parte della popolazione e in particolare dalle famiglie nobili, così diverse ordinanze dichiararono punibile l'ospitalità, l'elemosina e qualsiasi tipo di aiuto accordato agli "zingari", tanto che Luigi XIV, nel 1682,

[20] Cfr. Jean- Pierre Liégeois, *Roms et Tsiganes,* Paris, Éditions La Découverte, 2009, pp. 23-24.
[21] Cfr. Leonardo Piasere, *I rom d' Europa. Una storia moderna.*, Bari, Editori Laterza, 2004, pp. 46-50.

minacciò i signori di ritirare loro tutti i diritti feudali se fossero stati ritenuti colpevoli di tali reati.[22]

La legislazione statale "antizingara" parve propagarsi "a contagio"[23] e quasi tutti gli stati europei tentarono sia di sedentarizzarli sia, più di frequente, di sbarazzarsene espellendoli. Le prime misure di espulsione furono messe in atto dalla Svizzera nel 1471 (Assemblea di Lucerna), seguita nel 1479 dalla Spagna (Prammatica di Medina del Campo), dall' Italia (Milano nel 1493) e dal Sacro Romano Impero che, nel 1498, bandì gli "zingari" dai suoi territori.

In seguito tali disposizioni statali si diffusero verso ovest (Olanda 1524, Inghilterra 1530, Scozia 1541), verso nord (Danimarca e Norvegia 1536, Svezia 1540) e verso est (Moravia 1538, Boemia 1540 e Polonia 1557). Solamente l'Ungheria e la Transilvania non espulsero le popolazioni di origine rom presenti nei loro territori e la Russia proibì loro soltanto il governatorato di Pietroburgo.

Le disposizioni che proibivano l'accesso ad un territorio oppure ordinavano a coloro che vi sostavano già da tempo di andarsene, erano spesso accompagnate da pene correnti all'epoca, che divennero sempre più dure con l'avanzare del tempo: bandi, fustigazioni, mutilazioni corporali, squartamenti, cacce organizzate, esecuzioni e in alcuni casi la deportazione.

Il modo di vita stesso delle popolazioni rom, la loro esistenza e permanenza entravano in collisione con i principi e i valori etici su cui si stavano edificando gli Stati nazionali e il tentativo da parte di quest'ultimi di imporre il proprio potere portò alla creazione di un circolo vizioso, ovvero più la persecuzione nei confronti dei rom si accaniva, più essi diventavano insubordinati e disubbidienti e il potere doveva fare i conti con la propria impotenza. Lo Stato-moderno dunque poneva le sue basi anche sull'anti-ziganismo e i rom vennero costantemente considerati come non cittadini, equiparati agli stranieri e ritenuti indegni di godere dei benefici che l'acquisizione della cittadinanza comportava; ciò nonostante, seppure con costi umani elevatissimi, essi hanno continuato a vivere in Europa occidentale, mettendo in discussione con la loro presenza e la loro tenacia i principi fondamentali alla base degli Stati-nazione.[24]

Il susseguirsi della promulgazione di bandi di espulsione nei confronti delle popolazioni rom stabilitesi sul suolo europeo, aventi come obbiettivo la "deziganizzazione"

[22] Cfr. Patrizia Franceschini, Ketty Kàlmàn, Alda Radaelli, Giuliano Rossi, Stefano Simoni, Angela M. Tettamanti, Sabino Ventura, *La mano allo zingaro. Magia di una cultura.*, Milano, IGIS edizioni, 1978, pp. 20-21.

[23] Leonardo Piasere, *I rom d' Europa. Una storia moderna.*, Bari, Editori Laterza, 2004, p. 50.

[24] Cfr. Leonardo Piasere, *I rom d' Europa. Una storia moderna.*, Bari, Editori Laterza, 2004, pp. 50-54.

del territorio, ha comportato un processo di "stranierizzazione"[25], che può essere considerato il corrispettivo occidentale del processo di "animalizzazione"[26], attraverso la riduzione in schiavitù, avvenuto negli stati balcanici, laddove le "ziganìe"[27] venivano riempite di schiavi.

Con il termine "modello balcanico" viene infatti definita la strategia che prevedeva l'inserimento dei rom nelle strutture socio-economiche locali per mezzo del sistema tributario, oppure attraverso lo sfruttamento coatto della loro manodopera.

A partire dal XIV fino al XIX secolo, nei principati cristiani della Valacchia e della Moldavia, venne creato il sistema schiavistico più grande, sistematico e controllato dell' Europa moderna. Il primo documento, risalente al 1385, che attesta la presenza di popolazioni di origine rom nel territorio corrispondente all'attuale Romania, riguardante la donazione di quaranta *famiglie di "atsigani"* al monastero di Tismana, da parte del principe Dan I, fa già riferimento infatti a rom in condizione di schiavitù. Gli schiavi (*robi*) che, a partire dal 1400, potevano essere solamente "zingari", tanto che i termini *robi* e *ţsigani* venivano utilizzati come sinonimi, erano suddivisi in tre categorie, a seconda del loro proprietario: quelli del principe, quelli dei boiari e quelli dei monasteri. Gli "zingari del principe", in base al mestiere principale che erano obbligati a svolgere, si dividevano in: *aurari* (cercatori d'oro), *ursari* (addestratori d'orsi e di altri animali), *lingurari* (fabbricanti di utensili in legno) e *lăieşi* (calderai e fabbri). Essi inoltre, a differenza di quelli dei boiari e dei monasteri, erano tenuti al versamento delle tasse, le loro condizioni di vita erano migliori, e potevano peggiorare di colpo solamente nell'eventualità in cui venissero venduti o cambiassero padrone. Per quanto riguarda i boiari e i monasteri, essi possedevano per lo più degli schiavi "di casa"[28], che abitavano nelle "ziganìe"[29], casupole costruite a lato dell'abitazione padronale, oppure in insediamenti situati in mezzo alla campagna. Questi schiavi si suddividevano ulteriormente in "zingari di corte"[30] e " zingari di campo". I primi potevano essere fabbri, ciabattini, macellai, cuochi, domestici, giardinieri, guardie del corpo, guardiani, falegnami, carpentieri, musicisti, ecc, e venivano venduti assieme ai loro famigliari, comprese le donne e i bambini, con cui concorrevano allo svolgimento delle diverse mansioni richieste; i secondi invece erano in assoluto coloro che vivevano in

[25] Leonardo Piasere, *I rom d' Europa. Una storia moderna.*, Bari, Editori Laterza, 2004, p. 53.
[26] *Ibidem.*
[27] *Ibidem.*
[28] Leonardo Piasere, *I rom d' Europa. Una storia moderna.*, Bari, Editori Laterza, 2004, p. 39.
[29] *Ibidem.*
[30] *Ibidem.*

condizioni peggiori, in quanto erano obbligati a lavorare i campi e disboscare le foreste, mentre le loro donne dovevano occuparsi dell'orticoltura.

La legge prevedeva che gli schiavi rom potessero essere venduti, scambiati, regalati, lasciati in eredità, portati in dote e, nella maggioranza dei casi, durante queste transazioni essi potevano essere separati dalla propria famiglia. Qualsiasi atto di passaggio di proprietà veniva sancito in modo solenne e doveva essere posto per iscritto nella cancelleria centrale, dal principe in persona o da un suo rappresentante. Gli schiavi rom infatti erano estremamente controllati in quanto avevano un valore economico e simbolico enorme: lavoravano la terra e si occupavano della casa, potevano diventare le guardie del corpo del padrone e salvargli l'anima nel momento in cui decideva di donarli a un monastero. Sebbene non risulti che vi siano state violente ribellioni nel corso dei secoli di schiavitù, spesso i rom non si presentavano al lavoro, si nascondevano o fuggivano verso monasteri in cui il carico di lavoro risultava più leggero, nelle foreste dei Carpazi, nei villaggi abitati da contadini in lotta anch'essi con i boiari e i monasteri, oppure all'estero. I proprietari, eccetto il principe, non possedevano il diritto di vita e di morte sui propri schiavi, ma la repressione poteva comunque essere durissima: la bastonatura delle piante dei piedi, un collare a raggi appuntiti che impediva di appoggiare la testa, l'imprigionamento e la messa ai ceppi erano infatti le sevizie più comuni.

Alcuni regolamenti pubblici e qualche iniziativa privata iniziarono a migliorare la sorte degli schiavi rom nel XVIII secolo e all'inizio del XIX secolo, ma il periodo abolizionista, caratterizzato da una campagna interna, inizialmente condotta in sordina, contro la schiavitù zingara ebbe inizio nel 1827 e portò l'abolizione ufficiale della schiavitù e della servitù della gleba in Europa nel 1848. Nello specifico, per quanto riguarda la Moldavia e la Valacchia, esse la abolirono definitivamente, non senza una forte pressione da parte della cancelleria francese e inglese, nel 1855 e nel 1856.

"*Robia este desfiinţată* "[31](la schiavitù è abolita), recita infatti così l'art. 1 della legge del 13 febbraio del 1856 del Principato di Valacchia, che sancisce la fine del processo di liberazione degli "zingari" del principe e di quelli dei monasteri e raccomanda che essi vengano immediatamente iscritti nei registri dei contribuenti. Nel 1857 una stima effettuata dal ministero delle Finanze della Valacchia contava 6241 famiglie di schiavi liberati dal giogo della corona, 12.081 dai monasteri e 14.945 dai boiari; in tutto essi costituivano dunque il 7% della popolazione. [32]

[31] Leonardo Piasere, *I rom d' Europa. Una storia moderna.*, Bari, Editori Laterza, 2004, p. 44.
[32] Cfr. Leonardo Piasere, *I rom d' Europa. Una storia moderna.*, Bari, Editori Laterza, 2004, pp.35-44.

Una politica ancora differente nei confronti delle popolazioni rom venne adottata dai regnanti spagnoli e il cosiddetto "modello spagnolo"[33] fu considerato un tentativo di rispondere al fallimento di quello occidentale. Esso venne definito anche "modello dell'inclusione", in quanto non prevedeva l'espulsione generalizzata o il genocidio delle popolazioni di origine rom presenti in Spagna, ma l'etnocidio, ovvero la totale assimilazione dal punto di vista culturale. Mediante la *Pragmatica* del 1633, i regnanti spagnoli vietarono ai gitani di utilizzare la lingua romanes, di indossare abiti tradizionali, di riunirsi, di abitare in quartieri di soli gitani, di danzare in pubblico e soprattutto di definirsi gitani, dovendo invece utilizzare il termine "nuovi castigliani"[34]. Nel corso del tempo questa politica venne perfezionata e il piano di sedentarizzazione divenne sempre più rigido, tanto da obbligare queste popolazioni a scegliere un domicilio e un mestiere regolare, stabilendo come pena per i trasgressori della legge la chiusura dei figli in collegi con istruzione obbligatoria, l'iscrizione in un registro speciale e, per i nomadi recidivi, la condanna a morte.

Questo modello assimilazionista venne attuato anche dagli Asburgo quando, nel 1687, riconquistarono la Transilvania e l'Ungheria, cadute in precedenza sotto il dominio ottomano. In questi territori una politica di espulsione non era assolutamente sufficiente in quanto non si aveva più a che fare con poche migliaia di persone da cacciare, ma con decine di migliaia di persone già ben radicate tra la popolazione autoctona. Fra il 1758 e il 1773 Maria Teresa d'Austria emanò dunque una serie di decreti che intimavano alle popolazioni rom di sedentarizzarsi, pagare le tasse, trovarsi un impiego stabile, non utilizzare la propria lingua né i propri abiti tradizionali, non possedere cavalli e denominare se stessi utilizzando i termini "nuovi ungheresi"[35] oppure " nuovi contadini"[36]. Venivano inoltre impediti i matrimoni endogamici tra rom e rom, mentre i bambini di età inferiore ai cinque anni venivano allontanati dai loro genitori e affidati a famiglie gagé.

Tali disposizioni vennero poi inasprite da Giuseppe II, nella *"De regulatione zinganorum"*[37] del 1782, che le estese alla Transilvania, abbassando ai quattro anni l'età dei fanciulli che dovevano essere strappati ai genitori, ponendo gli ecclesiastici come responsabili della loro educazione, aumentando il controllo fiscale e introducendo registri separati per le persone di origine rom.[38]

---

[33] Leonardo Piasere, *I rom d' Europa. Una storia moderna.*, Bari, Editori Laterza, 2004, p. 54.
[34] *Ibidem.*
[35] Leonardo Piasere, *I rom d' Europa. Una storia moderna.*, Bari, Editori Laterza, 2004, p. 56.
[36] *Ibidem.*
[37] *Ibidem.*
[38] Cfr. Leonardo Piasere, *I rom d' Europa. Una storia moderna.*, Bari, Editori Laterza, 2004, pp. 54-56.

4. La Legge del 1912 sulla circolazione dei "nomadi" in Francia

Per quanto riguarda la Francia, le amministrazioni rivoluzionarie, impegnate a gestire ben altre problematiche, avevano generalmente ignorato le popolazioni rom. Tuttavia, tra il 1790 e il 1793 in Lorena, nella foresta di Baerenthal, vennero effettuate delle spedizioni militari contro di loro, con l'aiuto di forestieri e, sotto il Consolato (1799-1804) e l'Impero (1804-1815) si ebbero due operazioni di polizia nei loro confronti. Nel mese di dicembre del 1802 infatti più di cinquecento rom, uomini, donne e bambini, vennero presi nel corso di una retata nei paesi baschi. Nonostante la decisione presa dal governo fosse stata quella di deportarli in Luisiana, la ripresa del conflitto con l'Inghilterra non lo rese possibile, dunque gli uomini vennero impiegati in lavori di pubblica utilità, oppure imprigionati, mentre le donne, i bambini, gli anziani e i malati vennero rinchiusi in ospizi per mendicanti disseminati nel territorio francese. Le condizioni di vita all'interno di quegli ambienti erano alquanto penose, la mortalità molto elevata e i pochi che riuscirono a sopravvivere nel corso degli anni di prigionia vennero rilasciati solamente nel 1805 e nel 1806.

La percezione che si aveva dei rom nella maggior parte dei dipartimenti francesi era quella di gente pericolosa, disonesta, che sarebbe stato preferibile espellere o deportare.

Nel 1808 un gruppo di famiglie che circolavano nei dipartimenti dell'Alsazia e di Mont-Tonerre vennero arrestate dalla gendarmeria imperiale, nonostante essi svolgessero impieghi regolari, possedessero passaporti, atti di battesimo e matrimonio in regola e non avessero infranto la legge in alcun modo. Il magistrato di sicurezza di Strasburgo, inviando il fascicolo alla Polizia generale, argomentò in questo modo la sua decisione, chiedendo inoltre il loro invio nelle colonie : "Non ho alcuna denuncia di delitti contro questi individui, ma la loro posizione è tale che dovrebbero essere necessariamente tentati di commetterne qualora se ne presentasse l'occasione…Non possono che essere pericolosi"[39].[40]

Il 20 marzo 1895 venne adottata in Francia una legislazione riguardante tale popolazione, che decretò il censimento di tutti i nomadi, i *bohémiens* e i vagabondi, e la commissione incaricata di esaminarne i risultati individuò, tra le 400.000 persone censite, 25.000 persone senza fissa dimora che potevano essere considerate pericolose per la società. La

[39] François de Vaux de Foletier, *Mille anni di storia degli zingari*, Milano, Editoriale Jaca Book, 1990, p. 97.
[40] Cfr. François de Vaux de Foletier, *Mille anni di storia degli zingari*, Milano, Editoriale Jaca Book, 1990, p. 97.

stampa, in relazione a questa operazione che aveva riscontrato parecchio successo agli occhi dell'opinione pubblica, si espresse in questi termini:

" Le minister de l'intérieur a voulu régulariser, autant que possible, la situasion de ces errants au milieu desquels peuvent se cacher nos pires ennemis. Il a ordonné leur recensement général. Le même jour, à la même heure, partout en France, ils on été cernés par la gendarmerie; il leur a fallu dire leurs noms, prénoms et lieux d'origine, de sorte que maintenant il sera possible de les soumettre aux lois qui régissent les étrangers en France"[41].

Sia che essi fossero stranieri oppure francesi, ciò che spaventava maggiormente di questi nomadi, privi di domicilio, di stato civile e di un impiego regolare, costretti dalla gendarmeria a dichiarare il proprio nome e cognome e il loro luogo d'origine, era proprio la convinzione generale che essi vivessero di furti e di rapine e che il loro passaggio fosse sempre accompagnato da saccheggi di ogni genere a discapito degli autoctoni. La popolazione francese era infatti convinta che essi potessero agire in questo modo approfittando della loro condizione di nomadi, che permetteva loro di riuscire a far perdere facilmente le proprie tracce, cambiando continuamente il proprio luogo di residenza.
Era dunque il nomadismo stesso, più che la diversa appartenenza etnica, ad essere considerato come un comportamento sospetto e ad attirare l'attenzione dei legislatori.
Nel 1907 il deputato Pierre-Étienne Flandin, che diverrà senatore nel 1909 e assumerà un ruolo importante, assieme al deputato Marc Réville, nell'elaborazione della futura legge del 1912, volle inasprire ulteriormente ed estendere le misure di sorveglianza nei confronti di tutti i nomadi, francesi o stranieri, come attesta l'articolo 8 del suo testo di legge:

"Tous nomades qui, n'ayant ni domicile ni résidence fixe, voudront exercer une profession ambulante seront tenus de se munir d'une autorisation écrite du préfet du département dans lequel ils entendront circuler. Tous nomades arrivant dans une commune devront présenter cette autorisation au maire avec leurs feuilles signalétiques visées par la préfecture. Les maires viseront ces feuilles à l'arrivée et au départ. Toute contravention aux dispositions du présent article constituera les nomades contrevenants en état de vagabondage et les rendra passibles des peines édictées par le Code pénal "[42].

L'articolo stabiliva dunque che tutti I nomadi non aventi né domicilio né residenza fissa, che avessero voluto esercitare una professione ambulante, sarebbero stati tenuti a munirsi

[41] Emmanuel Flhol, *La loi de 1912 sur la circulation des "nomades" (Tsiganes) en France,* in REMI (Revue européenne des migrations internationales), vol. 23 n°2, 2007 (http://remi.revues.org/4179) ,p. 4, consultato il 3/02/2015.
[42] *Ivi,*pp. 6-7.

di un'autorizzazione scritta da parte del prefetto del dipartimento in cui intendevano svolgere la propria attività. Tale autorizzazione doveva essere presentata al sindaco del comune in cui facevano ingresso, assieme ai documenti di identificazione, che dovevano essere visionati dal sindaco sia all'arrivo che alla partenza. I trasgressori di tali disposizioni sarebbero quindi stati sanzionati secondo quanto previsto dal Codice penale.

Con il disegno di legge presentato il 25 novembre 1908, da parte del Ministro dell' Interno Georges Clemenceau, venne compiuto un passo decisivo, non soltanto perché le misure adottate nei confronti degli zingari vennero poste al centro della legislazione futura relativa alla regolamentazione delle professioni ambulanti e alla circolazione degli itineranti, ma a causa della severità delle forme specifiche di controllo amministrativo e poliziesco previste da questo progetto che darà luogo alla legge del 1912.

Sotto la guida di questo ministro infatti, l'amministrazione francese aveva iniziato ad adottare nuove procedure per assicurare una più stretta sorveglianza dei nomadi. Una circolare dell' interno del 4 aprile 1908, che prescriveva alle squadre mobili di polizia di effettuare foto segnaletiche e prendere le impronte digitali di vagabondi, nomadi e *Romanichels* che circolavano soli o in gruppo, ogni qualvolta ne avessero avuto la possibilità, era stata preceduta meno di un anno prima da diverse operazioni predisposte dalla Sicurezza generale e diffuse dalla stampa, che prevedevano perquisizioni nelle roulotte in cui vivevano i gruppi di nomadi, seguite da interrogatori e arresti. Tali operazioni erano appunto destinate a convincere i parlamentari circa la necessità di creare un servizio attivo di polizia giudiziaria costituito da queste squadre mobili di polizia regionali.

Il progetto di legge del governo si basava su un principio di classificazione che distingueva le diverse categorie di itineranti in base a una condizione di domiciliazione: l'esistenza oppure l'assenza di una fissa dimora. Questa nozione giuridica comportava dunque due status diversi: da una parte i venditori ambulanti che, dotati di un domicilio fisso, erano sottoposti solamente a una semplice dichiarazione, in cambio della quale ricevevano una ricevuta che dovevano esibire ad ogni requisizione, e dall'altra i nomadi che, essendone privi, dovevano richiedere un'autorizzazione amministrativa rilasciata sotto forma di un documento speciale obbligatorio, detto "*carnet d'identité*"[43] (certificato d'identità), la cui mancanza veniva punita con la reclusione per un periodo di tempo che poteva andare da un mese ad un anno.

L'anno successivo il *"carnet d'identité"* venne sostituito, secondo quanto aveva proposto il deputato Réville, con l'imposizione di un *"carnet anthropométrique d'identité"* (certificato

[43] *Ivi,*p.7.

d'identità antropometrico) per i nomadi che circolavano in territorio francese, i quali vennero distinti nettamente in due categorie: quella dei "venditori ambulanti" di nazionalità francese e quella dei "nomadi" propriamente detti, cioè gli "zingari", indicati utilizzando i termini *"bohémiens"* e *"romanichels".* Questa ulteriore distinzione si era rivelata necessaria in quanto gli ambulanti avevano protestato contro le disposizioni di legge che tendevano a confonderli con i "*romanichels"*, i quali erano definiti come coloro che non disponevano di uno stato civile né di una fissa dimora, ed erano accusati di esercitare mestieri girovaghi (erano saltimbanchi, musicisti, acrobati, ammaestratori di orsi, cartomanti, ecc) che, agli occhi dei pubblici poteri, servivano solo da alibi per potersi dedicare ad attività deplorevoli come il bracconaggio e l'accattonaggio.

Ciò che è essenziale sottolineare è dunque il fatto che non era solamente il criterio della nazionalità francese ad essere preso in considerazione , dal momento che la definizione di " nomadi", che raggruppava gli itineranti sprovvisti di fissa dimora, precisava "qualunque sia la loro nazionalità"; tale categorizzazione discriminatoria e xenofoba non inglobava quindi solamente i rom stranieri (e i venditori ambulanti di origine straniera paragonati a dei nomadi), ma anche i rom francesi. Le popolazioni rom che risiedevano stabilmente in Francia da secoli si vedevano dunque private dei diritti inerenti alla cittadinanza nazionale ed erano vittime di una violenza arbitraria, politica e giuridica, esercitata dallo Stato.[44]

Nel corso della seduta del Senato del 10 marzo 1911, il senatore Pierre-Étienne Flandin espose le ragioni sottostanti alla legge sulla circolazioni dei nomadi in Francia, che verrà emanata l'anno successivo:

"Parmi les individus qui circulent en France en exerçant ou pretendant exercer des professions ambulantes, il faut distinguer les nomades proprement dits, les roulottiers n'ayant ni domicile, ni résidence, ni patrie, la plupart vagabonds à caractère ethnique, Romanichels, Bohémiens, Tsiganes. Leur miserable roulette renferme toujours une nombreuse tribu. Le chef de famille se donne toujours comme exerçant la profession de vannier, rempailleur des chaises ou rétameur, mais en réalité la tribu vit de la mendicité que pratique une longue théorie d'enfant de tous âges,et plus encore de la maraude, à laquelle vient s'ajouter le braconage du gibier et du poisson. Ces nomades vivent sur notre territoire comme en pays conquis, ne voulant connaître ni les regles de l'hygiène, ni les prescriptions de nos lois civiles, professant un égal mépris pour nos lois pénales et pour nos lois fiscales. Il semble qu' ils aient droit chez nous à tous les privileges.

[44] Cfr. Emmanuel Flhol, *La loi de 1912 sur la circulation des "nomades" (Tsiganes) en France,* in REMI (Revue européenne des migrations internationales), vol. 23 n°2, 2007 (http://remi.revues.org/4179), pp.2-8, consultata il 3/02/2015.

Ces roulottiers, camps volants, Bohémiens, Romanichels sont la terreur de nos campagnes, où ils exercent impunément leurs déprédations….
Les nomades dont nous entendons assurer une surveillance indispensable sont les roulottiers suspects qui, sous l'apparence d'une profession problématique, traînenet leur fainéantise et leurs instincts de maraude le long des routes. En attendant l'entente international qui permettrait de les renvoyer dans leur pays d'origine , il est indispensable de prendre vis-à-vis d'eux des mesures de securité. Il n'est pas interdit de penser que cette etroite surveillance, peu compatible avec le genre de vie des Bohèmiens et Romanichels, aura pour effet de les éloigner de notre territoire."[45]

Le parole di Flandin ben esprimono l'astio provato nei confronti dei rom, descritti come minacciosi e perturbatori dell'ordine costituito, individui che occupavano il suolo francese come fossero conquistatori, rivendicando i propri privilegi, senza però attenersi alle norme igieniche, alle leggi civili e soprattutto dimostrando disprezzo nei confronti delle leggi penali e fiscali. Nell'attesa di una legislazione internazionale che permettesse alla Francia di obbligarli a fare ritorno al proprio paese di origine, il senatore dichiarava quindi la necessità di adottare delle misure di sicurezza nei loro confronti, sperando che sottoporli ad una stretta sorveglianza, poco compatibile con il loro genere di vita itinerante, sortisse l'effetto di allontanarli dal territorio francese.
Il progetto di legge definitivo, riguardante le professioni ambulanti e la regolamentazione della circolazione dei nomadi, venne dunque presentato al Senato e adottato il 12 marzo 1912 e, dopo aver ottenuto l'approvazione della Camera dei deputati, che non volle apportarvi alcuna modifica, la legge venne promulgata il 16 luglio dello stesso anno, instaurando un regime discriminatorio e disciplinare che sarebbe durato circa sessant'anni.[46]
L'articolo 8 del decreto del 16 febbraio 1913, atto normativo fondamentale nel rendere esecutiva la legge del 1912, dava tale definizione del "certificato antropometrico d'identità":

"Le carnet anthropométrique porte les noms et prénoms, ainsi que les surnoms sous lesquels le nomade est connu, l'indication du pays d'origine, la date et le lieu de naissance, ainsi que toutes les mentions de nature à établir son identité. Il doit, en outre, recevoir le signalement anthropométrique qui indique notamment la hauteur de la taille, celle du buste, l'envergure, la longueur et la largeur de la tête, le diamètre bizygomatique, la longeur de l'oreille droite, la longueur des doigts médius et auriculaires gauches, celle de la coudée gauche, celle du pied

[45] Jean- Pierre Liégeois, *Roms et Tsiganes,* Paris, Éditions La Découverte, 2009, p. 45.
[46] Cfr. Emmanuel Flhol, *La loi de 1912 sur la circulation des "nomades" (Tsiganes) en France,* in REMI (Revue européenne des migrations internationales), vol. 23 n°2, 2007 (http://remi.revues.org/4179), pp.2-9, consultata il 3/02/2015.

gauche, la couleur des yeux: les deux photographies (profil et face) du porteur du carnet. Tout carnet anthropométrique porte un numéro d'ordre et la date de délivrance. Il n'est pas établi de carnet d'identité pour le enfants qui n'ont pas treize ans révolus"[47].

Ciascun nomade dunque, qualsiasi fosse la sua nazionalità, compiuti i tredici anni d'età, era obbligato dalla legge a sottoporsi a diverse misurazioni e identificazioni fotografiche (due fotografie, una di profilo e una di fronte), che venivano annotate nel cosiddetto "certificato antropometrico d'identità", il quale conteneva anche i dati anagrafici, gli eventuali soprannomi, il paese d'origine, le impronte digitali dell'individuo e una parte riservata alle misure sanitarie e profilattiche alle quali i nomadi erano assoggettati.
I commissari e gli ispettori delle squadre mobili di polizia erano quindi incaricati di misurarne la statura, l'altezza del busto, la capacità intellettuale, la lunghezza e la larghezza del cranio, il diametro bizigomatico (larghezza del viso), la lunghezza dell'orecchio destro, la lunghezza del dito medio e del mignolo sinistro, quella del gomito e del piede sinistro e il colore degli occhi.
Chiunque fosse stato trovato sprovvisto di tale certificato sarebbe stato considerato un vagabondo e per questo sottoposto alle sanzioni previste per tale reato.
Tuttavia la legislazione, nella sua volontà di controllo, non si limitò solamente all'imposizione del certificato antropometrico, ma costrinse i nomadi che si spostavano in gruppo o in famiglia a munirsi di un *"carnet collectif "* (certificato collettivo), che doveva essere portato dal capo famiglia, il quale ne era il responsabile legale. Ciascun cambiamento all'interno del nucleo famigliare (atti di nascita, matrimonio e decesso) doveva essere riportato in tale certificato e visionato dall'officiale di stato civile.
L'articolo 4 del decreto del 1913, stabilendo che i veicoli dei nomadi, di qualsiasi natura, dovevano essere muniti di una speciale targa posteriore di controllo, rinforzò la visibilità delle misure di sorveglianza amministrativa e poliziesca. Ciascuna targa, dotata di un numero individuale, doveva servire ad identificare rapidamente il proprietario del veicolo, facilitando l'opera di localizzazione compiuta dalle forze dell'ordine.
Infine è importante sottolineare che ogni volta che veniva rilasciato uno di questi documenti d'identità ne veniva fatta una doppia copia: una individuale che, per quanto riguardava i bambini dai 5 ai 13 anni doveva essere completa di fotografie, e una collettiva, che venivano conservate dalle prefetture e dalle sotto-prefetture, che le riponevano in schedari, una copia dei quali, essendo oggetto di un'archiviazione

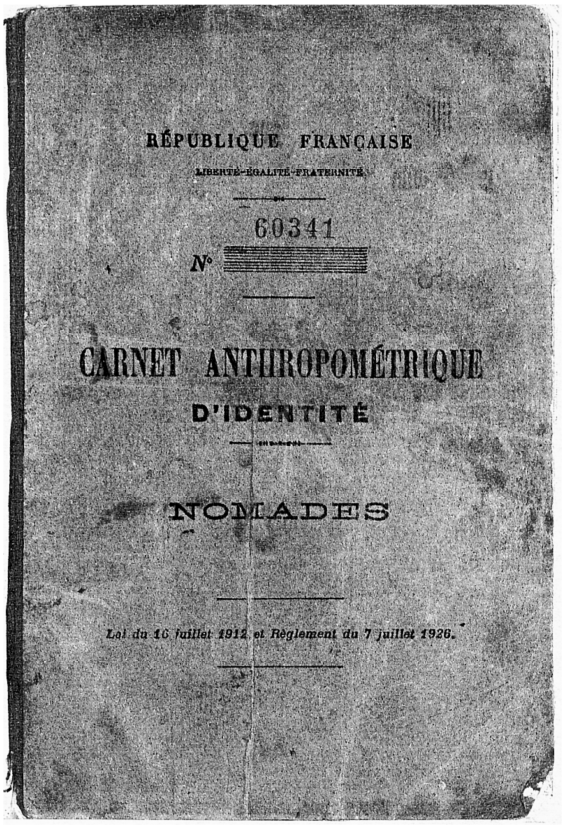
[47] Jean-Pierre Dacheux e Bernard Delemotte, *Roms de France, Roms en France. Le peuple du voyage,* Montreuil, Cédis, 2010, pp. 22-23.

centralizzata, veniva inviata alla Direzione della Sicurezza generale del Ministero dell' Interno.

Attraverso la circolare del 12 ottobre 1920, venne inoltre creato un "registro a fogli mobili", un vero e proprio repertorio alfabetico che raccoglieva i nomi, i numeri riportati sui certificati, i luoghi di provenienza e di destinazione, la data e l'ora del passaggio dei diversi nomadi. Tale registro doveva appartenere ai commissari di polizia, ai comandanti di brigata dei carabinieri o ai sindaci e veniva utilizzato soprattutto per facilitare le ricerche di nomadi accusati di crimi e delitti.

Il ricorso a tali pratiche d'identificazione si inseriva dunque in un processo che mirava all'assimilazione degli individui itineranti a una popolazione percepita come delinquente e criminale, che doveva essere identificata e controllata, e che aveva come scopo chiaramente dichiarato la loro sedentarizzazione forzata.[48]

[48] Cfr. Emmanuel Flhol, *La loi de 1912 sur la circulation des "nomades" (Tsiganes) en France,* in REMI (Revue européenne des migrations internationales), vol. 23 n°2, 2007 (http://remi.revues.org/4179), pp. 9-12, consultata il 3/02/2015.



RÉPUBLIQUE FRANÇAISE

LIBERTÉ-ÉGALITÉ-FRATERNITÉ

60341

N° [redacted]

CARNET ANTHROPOMÉTRIQUE D'IDENTITÉ

NOMADES

Loi du 16 juillet 1912 et Règlement du 7 juillet 1926.

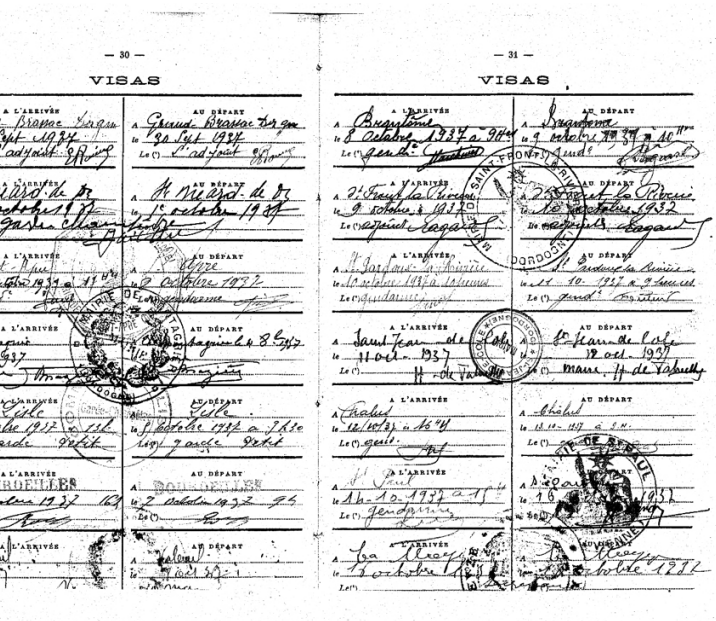
— 5 —

Signalement.

Genre de commerce, d'industrie ou de métier.

Vannier

MARQUES PARTICULIÈRES



— 30 —

VISAS

— 31 —

VISAS

5. Il genocidio del popolo rom nei campi nazisti

La legge francese del 1912, comparata alle legislazioni degli altri paesi europei riguardanti il popolo rom, é stata la sola ad aver imposto ai nomadi il sistema disciplinare del certificato antropometrico. I paesi vicini infatti non si sono spinti fino a tal punto, anche se la loro politica in materia di integrazione nei confronti dei rom li hanno condotti a instaurare severe pratiche di sorveglianza e di controllo, servendosi di permessi di circolazione oppure di "documenti d'identità".

Per quanto riguarda la Germania, già dalla metà del 1800 i sostenitori del dogma della superiorità razziale delle stirpe germanica avevano qualificato i rom come una popolazione estranea ad essa e, all'interno della Costituzione del Reich, essi non comparivano tra le minoranze nazionali. Il risentimento nei confronti di questa popolazione dunque non aveva radici, come in Francia, sulle loro modalità di vita e nello specifico sull'itineranza, ma unicamente su un criterio di appartenenza etnica.[49]

Nel marzo del 1899, a Monaco di Baviera, venne infatti istituito, presso la Direzione della Polizia, uno specifico servizio per il controllo degli zingari (*Zigeunerpolizeistelle*), che nel 1926 estese la sua competenza a tutto il territorio della Repubblica di Weimar.

In Austria-Ungheria, a partire dal 1870, delle misure di espulsione confinarono gli zingari dell'impero in alcune zone di frontiera dove divennero oggetto, nel 1926, di un censimento e della rilevazione delle impronte digitali. Nello stesso anno inoltre una legge speciale vietò l'accesso al territorio bavarese ai rom itineranti, mentre i residenti vennero sottoposti a durissime restrizioni.

La discriminazione dei rom proseguì, per motivi essenzialmente di "tutela dell' ordine pubblico" fino al 1933, ovvero alla fine della Repubblica di Weimar, dunque, all'alba della Seconda Guerra Mondiale, decenni di rigetto e di misure d'esclusione avevano già preparato il terreno per il loro sterminio da parte dei nazisti.

Con l'ascesa al potere di Hitler, nel 1933, il dramma cominciò a sfociare in tragedia, in quanto egli mise in moto una spietata politica razziale che coinvolse, assieme all'oggetto principale della sua opera sterminatrice, il popolo ebraico, anche il popolo rom.

[49] Cfr. Samuel Deléphine, *Atlas des Tsiganes. Les dessous de la question rom,* Paris, Éditions Autrement, 2012, p. 13.

Nel 1936 infatti ebbero inizio le prime deportazioni dei rom nel " campo di lavoro" di Dachau, destinato a coloro che venivano definiti " asociali", categoria di cui facevano parte, oltre agli " zingari", anche gli omosessuali, i Testimoni di Geova e i detenuti politici.
La situazione subì un ulteriore peggioramento quando, nel 1937, Heinrich Himmler venne posto a capo della polizia del Reich, il quale ordinò l'apertura di altri campi di internamento in cui furono rinchiusi migliaia di rom, vagabondi, mendicanti, prostitute, alcolisti, in quanto un decreto relativo alla " Prevenzione della criminalità" li riteneva pericolosi e dannosi per la comunità.
Nel frattempo, nel settembre del 1935, erano state promulgate le "Leggi di Norimberga" per la tutela della cosiddetta "razza ariana", le quali permisero la classificazione degli individui. Sebbene i rom, contrariamente agli ebrei, avrebbero potuto essere considerati "ariani" a causa della loro origine indo-europea, e quindi lasciati in pace, essi dimostravano di avere una propensione naturale al comportamento asociale, delinquenziale e criminale, che divenne il pretesto utilizzato dai nazisti per considerarli al difuori della "comunità di sangue puro". Tuttavia l'asocialità non era una motivazione sufficiente per giustificarne l'eliminazione fisica così, nel 1937, il dottor Robert Ritter e la sua assistente Eva Justin, all'interno del "Centro di ricerche scientifiche sull'ereditarietà", intrapresero un'opera igienista di classificazione dei rom in "puri" e "impuri", che segnò il loro destino.
Il risultato di tale ricerca permise infatti di "ripulire" il Reich dagli "zingari", visto che il 90% di loro vennero considerati " meticci", ovvero non puri dal punto di vista della loro arianità, che si era mescolata con gli elementi deteriori dei diversi popoli dei paesi dell' Asia sudoccidentale e dell'Europa sudorientale con cui essi erano venuti a contatto nel corso dei secoli. Dopo averli definiti come "sottouomini"[50] e aver osservato quanto si opponessero ai tentativi di integrazione, per impedire il propagarsi di generazioni asociali e criminali, egli suggerì la misura drastica della sterilizzazione, alla quale ben presto però si preferì l'eliminazione.[51]
Nel dicembre del 1938 gli zingari vennero definiti da Himmler come "nemici biologici, di razza straniera e di sangue straniero" e, nell'ottobre del 1939 egli ne ordinò l'internamento. Nella primavera del 1940 infatti intere famiglie rom, provenienti da Amburgo, Colonia e Stoccarda, vennero deportate nei campi di lavoro e nei ghetti in Polonia e, nell' autunno

[50] Annamaria Masserini, *Storia dei nomadi. La persecuzione degli zingari nel XX secolo,* Padova, Edizioni GB, 1990, p. 24.
[51] Cfr. Annamaria Masserini, *Storia dei nomadi. La persecuzione degli zingari nel XX secolo,* Padova, Edizioni GB, 1990, pp. 23-25.

del 1941, Himmler ordinò ad Adolf Eichmann di deportare nel ghetto di Lodz in Polonia 5000 sinti e rom austriaci, perlopiù bambini e adolescenti, da cui vennero evacuati l'anno successivo.

Il Reich organizzò dunque la deportazione dei rom a partire dal 1941, l'anno del grande censimento organizzato da Himmler e, un anno più tardi, essi vennero assimilati agli ebrei e la loro deportazione divenne generalizzata.

Per facilitare l'applicazione della "soluzione finale" che, a partire dall'estate del 1941, prevedeva anche lo sterminio degli "zingari", Reinhard Heydrich, comandante delle truppe d'assalto, il 16 dicembre 1942 promulgò un decreto, l' "*Auschwitzerlass*"[52], che sancì l'internamento di tutti i rom, senza alcuna considerazione relativa al paese d'origine o al loro grado di purezza razziale.

Alla fine del 1942 dunque la maggior parte dei rom vennero raggruppati ad Auschwitz II (Birkenau), uno dei tre siti che costituirono il più grande campo di concentramento del Reich, simbolo della politica concentrazionaria e sterminatrice nazista.

Alla fine del mese di febbraio 1943 a Birkenau venne creato il "campo delle famiglie zingare", che già il mese successivo raggruppava 13.000 persone. A seconda del periodo, dalle 15.000 alle 20.000 persone vennero stipate in 32 baracche e vissero in condizioni terribili: promiscuità, mancanza di cibo, freddo, insalubrità, fattori che comportarono la rapida diffusione di ogni sorta di malattia. Quando, nel marzo del 1943, un'epidemia di tifo si propagò in tutto il campo, i rom provenienti dal ghetto di Bialystok, sospettati di aver portato la malattia, vennero uccisi nelle camere a gas.

I rom vennero concentrati in quella parte specifica del campo con lo scopo di eseguire su di loro esperimenti di laboratorio, effettuati dal dottor Josef Mengele, che nel 1944 venne nominato medico del "campo delle famiglie zingare". Egli svolse infatti atroci esperimenti come le iniezioni di febbri eruttive, l'inoculazione del tifo, i test di sterilizzazione e studiò inoltre i gemelli, dai quali era particolarmente affascinato.

A partire dal 1944, l'avanzata delle truppe sovietiche inquietò i nazisti che, nella notte tra il 2 e il 3 agosto uccisero nelle camere a gas 3.000 persone. Gli ultimi convogli arrivarono al campo nell'ottobre dello stesso anno e tutte le persone vennero immediatamente sterminate. In totale vennero internati ad Auschwitz 23.000 rom, soprattutto sinti tedeschi e austriaci, e pochissimi riuscirono a sopravvivere (vennero giustiziati circa 9.000

[52] Annamaria Masserini, *Storia dei nomadi. La persecuzione degli zingari nel XX secolo,* Padova, Edizioni GB, 1990, p. 25.

bambini). La maggior parte delle vittime (14.000) morirono a causa delle malattie e degli esperimenti medici, mentre 6.000 persone vennero uccise nelle camere a gas.
Coloro che riuscirono a sopravvivere ad Auschwitz, verso la fine della guerra vennero deportati in altri campi di concentramento, soprattutto a Bergen-Belsen.[53]
Nei paesi succubi della Germania o da essi sottomessi i rom subirono la stessa sorte infatti, dei 16.493 austriaci morti nei campi di concentramento, furono 6.000 gli zingari deceduti e, nel Protettorato della Boemia e della Moravia, lo sterminio dei circa 6.500 rom presenti in quei territori fu quasi totale. In Polonia, la maggior parte degli zingari polacchi e di quelli che vi erano stati deportati dalla Germania e dagli altri paesi occupati non venne eliminata nei lager, ma attraverso esecuzioni di massa, mentre in Croazia e in Bosnia quasi tutta la popolazione rom, unitamente a migliaia di rom provenienti dalla Serbia, vennero sterminati dagli ustascia di Anta Pavelic, il fondatore di un' organizzazione terroristica croata di ispirazione fascista (la somma accertata delle vittime si aggira intorno alle 5.000 persone).
Questo martirologio può dunque dare un'idea del genocidio al quale fu sottoposto il popolo rom nel corso della Seconda Guerra Mondiale, il cui numero di vittime si aggira intorno ai 500.000 individui, e viene definito da Rom e Sinti anche con il termine romanì "*Samudaripen*", che significa "la morte totale".[54]

6. L'internamento dei rom in Francia (1940-1946)

La legge del 1912, che paradossalmente aveva contribuito a saldare l'identità collettiva delle popolazioni di origine rom, obbligando le famiglie a viaggiare assieme, ebbe indirettamente degli effetti gravi e drammatici sulle loro sorti in Francia negli anni a venire.
Nel corso della Prima Guerra Mondiale i rom alsaziani-lorenesi, dotati di certificato antropometrico, coloro che nel 1871, al termine del conflitto franco-tedesco, avevano deciso di trasferirsi in Francia, vennero arrestati e condotti, assieme ad altri nomadi evacuati dalla zona del fronte, verso le prigioni sorvegliate del sud e dell'ovest della Francia, dove vi rimasero per tutto il corso del conflitto.[55]

[53] Cfr. Samuel Deléphine, *Atlas des Tsiganes. Les dessous de la question rom,* Paris, Éditions Autrement, 2012, pp. 14-17.
[54] Cfr. Annamaria Masserini, *Storia dei nomadi. La persecuzione degli zingari nel XX secolo,* Padova, Edizioni GB, 1990, pp. 25-28.
[55] Cfr. Emmanuel Flhol, *La loi de 1912 sur la circulation des "nomades" (Tsiganes) en France,* in REMI (Revue européenne des migrations internationales), vol. 23 n°2, 2007 (http://remi.revues.org/4179), p. 15.

Vent'anni anni più tardi, il 6 aprile del 1940, il Presidente della Repubblica Albert Lebrun emise un decreto del consiglio dei ministri che vietava la circolazione dei nomadi e li obbligava a una residenza forzata, in quanto la loro itineranza costituiva un pericolo per la difesa nazionale.

Costretti inizialmente alla sedentarizzazione, sotto stretta sorveglianza da parte della polizia e della gendarmeria, circa seimila persone tra uomini, donne, anziani e bambini, vennero in seguito internati in campi gestiti dall'amministrazione francese, così come esigeva l'occupante tedesco.

Gli internati, raggruppati inizialmente, nell'autunno del 1940, in delle cave e dei castelli abbandonati, conobbero in seguito campi regionali più strutturati, amministrati dalle prefetture e sorvegliati dai gendarmi: Mountreuil-Bellay (Maine e Loira) , Mulsanne (Sarthe), Jargeau (Loiret), Saint-Maurice-aux-Riches-Hommes (Yonne).

I rom espulsi dall' Alsazia-Lorena nell'estate del 1940 vennero invece internati nei campi di Argelès-sur-Mer, Bancarès e Rivesaltes.

Nel maggio del 1942 il governo di Vichy creò a Saliers un campo riservato ai rom, che accolse coloro che erano stati precedentemente internati a Rivesaltes, e altri due campi, uno a Lannemezan, in cui vennero detenuti essenzialmente i rom stranieri, e l'altro a Saliers.

Nel corso della Seconda Guerra Mondiale, in Francia, vennero creati in tutto trenta campi, in cui il freddo, la fame, le pessime condizioni igieniche e l'assenza di sostegno dal punto di vista medico portarono alla morte tantissime persone, vittime di tali misure nell'indifferenza più totale.

La Liberazione, nel 1944, non pose fine al loro calvario, infatti diverse centinaia di internati vissero nei campi fino al 1945 e fu solamente con il decreto del 10 maggio 1946, un'anno dopo l'armistizio, che gli ultimi rom lasciarono i campi di Alliers nella Francia occidentale.[56]

Una volta liberi, dopo circa sei anni di reclusione, i rom, lasciati a se stessi e constatando spesso il saccheggio dei loro beni, compresero velocemente che, nonostante le persecuzioni che erano stati costretti a subire, lo Stato Francese non avrebbe adottato una politica più accomodante nei loro confronti. L'esistenza dei campi, organizzati dal governo di Vichy, sembra infatti essere tutt'ora un soggetto tabù, tenuto al di fuori della memoria collettiva e la responsabilità di tali azioni viene attribuita sistematicamente all'occupante tedesco.

[56] Cfr. Jean-Pierre Dacheux e Bernard Delemotte, *Roms de France, Roms en France. Le peuple du voyage,* Montreuil, Cédis, 2010, p. 25.

Il regime istaurato dalla legge del 1912, strumento d'ostracismo a carattere razzista, venne abrogato solo con la legge del 3 gennaio 1969, che abolì il certificato antropometrico, al quale venne sostituito un "libretto di circolazione", tutt'ora in vigore.[57]

7. La Legge n° 69-3 del 3 gennaio 1969

La legge n° 69-3 del 3 gennaio 1969 relativa all'esercizio delle attività ambulanti e al regime applicabile alle persone circolanti in Francia senza domicilio né residenza fissa, attribuisce per la prima volta uno statuto alle persone itineranti, alle quali viene attribuito l'appellativo "*gens du voyage* ", che sostituisce il termine "nomadi", utilizzato fino ad allora nei testi legislativi.
L'articolo 3 di tale legge, tutt'ora in vigore, stipula che :

" les personnes âgées de plus de seize ans […] et déporvues de domicile ou de résidence fixe depuis plus de six mois doivent, pour pouvoir circuler en France, être munie du titre de circulation […] si elles logent de façon permanente dans un véhicule, une remorque ou tout autre abri mobile."

Il 5 ottobre 2012, il Consiglio costituzionale ha abrogato diverse disposizioni di questa legge, relative agli obblighi specifici previsti per i "*gens du voyage"*.
La legge del 1969 aveva infatti sancito l'istituzione di "titoli di circolazione", che sostituivano i "certificati antropometrici" previsti dalla legge del 1912:

- un *livret spécial de circulation* , per le persone di nazionalità francese, che avessero compiuto i 16 anni, sprovviste di fissa dimora da più di 6 mesi, che potessero dar prova di possedere entrate economiche regolari, esercitassero una professione ambulante e alloggiassero stabilmente in un veicolo (oltre al professionista titolare di questo documento dovevano esservi iscritti il coniuge, i figli e gli eventuali dipendenti);
- un *livret de circulation,* per le persone di nazionalità francese, che avessero compiuto i 16 anni, sprovviste di fissa dimora da più di 6 mesi, che potessero dar prova di possedere entrate economiche regolari e alloggiassero stabilmente in un veicolo, senza però esercitare attività ambulanti;

[57] Cfr. Emmanuel Flhol, *La loi de 1912 sur la circulation des "nomades" (Tsiganes) en France,* in REMI (Revue européenne des migrations internationales), vol. 23 n°2, 2007 (http://remi.revues.org/4179), p. 15, consultata il 3/02/2015.

- un *carnet de circulation* per le persone di nazionalità francese, che avessero compiuto i 16 anni, sprovviste di fissa dimora da più di 6 mesi, che non potessero dar prova di possedere entrate economiche regolari, non esercitassero attività ambulanti, ma alloggiassero stabilmente in un veicolo.

Tali titoli di circolazione avevano 5 anni di validità, ma dovevano essere vidimati ogni tre mesi dalla polizia (per quanto riguardava i *"carnet de circulation")* e dall'autorità amministrativa (per i *"livret de circulation"*).

Il Consiglio costituzionale ha dunque dichiarato incostituzionali le disposizioni relative al *"carnet de circulation",* sancendo l'abrogazione dell'art. 5 di questa legge, che prevedeva l'imprigionamento dai tre mesi ad un anno per coloro che circolassero senza aver ottenuto tale documento; il Consiglio riteneva infatti che un simile obbligo comportasse una limitazione sproporzionata dell'esercizio della libertà di circolazione.

Mentre il *"carnet de circulation"* è stato eliminato, il "*livret de circulation"* è tuttora in vigore, in quanto è stato giudicato meno vincolante, ed è prevista un'ammenda di 1500 euro per coloro che circolano senza essersi fatti rilasciare tale documento o senza averlo fatto vidimare nelle scadenze prestabilite dalla norma. E' stato mantenuto in vigore anche il "*livret spécial de circulation",* che comporta l'iscrizione al registro del commercio oppure all'albo delle professioni.[58]

La legge del 1969 condiziona, limitando e complicando nella pratica, l'accesso ai diritti civici, specialmente l'accesso al diritto elettorale e l'ottenimento di certificati anagrafici che possono riguardare la celebrazione del matrimonio, il permesso d'inumazione e i documenti d'identità.

Per quanto riguarda il diritto di voto infatti, in Francia la condizione necessaria per poterlo esercitare é la sedentarietà, dunque le persone itineranti, che non hanno stabilito la propria residenza in un comune, ne risultano impossibilitate. È stato dunque necessario trovare un artificio giuridico che permettesse di aggirare la questione, così la legge del 1969, nei suoi articoli 7, 8 e 9, ha introdotto la nozione di *"commune de rattachement"* (comune di riferimento) per le persone sprovviste di residenza fissa.

Quest'ultime sono tenute a fare richiesta di assegnazione di un comune, il quale costituisce una domiciliazione, ma non implica in alcun modo una presenza fisica.

La legge determina inoltre che il numero delle persone detentrici di un titolo di circolazione, prive di domicilio e fissa dimora, assegnate ad un comune, non deve

[58] Jean – Pierre Liégeois (Dir.), *L'accès aux droits sociaux des populations tsiganes en France. Rapport d'étude de la Direction générale de l'action sociale,* Rennes, Éditions ENSP, 2007,pp. 85-87.

superare il 3% della popolazione municipale, salvo in caso di deroga eccezionale apportata dal prefetto, con l'intento di assicurare l'unità del nucleo famigliare.
L'assegnazione ad un comune ha una durata minima di due anni, dopo i quali è possibile richiedere di cambiare comune a condizione che tale scelta venga motivata, attestando l'esistenza di legami significativi nel luogo di preferenza.
L'articolo 10 di tale norma specifica inoltre che l'assegnazione ad un comune apre la via ad ulteriori diritti e doveri civici: la celebrazione del matrimonio, l'iscrizione nelle liste elettorali (previa domanda da parte dell'interessato), l'adempimento degli obblighi fiscali, l'adempimento degli obblighi previsti dalle legislazioni di sicurezza sociale e dalla legislazione relativa all'aiuto ai lavoratori disoccupati, e l'obbligo del servizio nazionale.
Come accennato in precedenza anche questo articolo ha subito una modifica il 5 ottobre 2012, in quanto il Consiglio costituzionale ha dichiarato incostituzionale la disposizione che obbligava le persone, in questo caso specifico i "*gens de voyage",* ad attendere 3 anni prima di potersi iscrivere nelle liste elettorali del cosiddetto "comune di riferimento" e dunque di poter votare nel proprio luogo di residenza.[59]

8. La Legge n° 90-449 del 31 maggio 1990

Dal punto di vista legislativo, una tappa determinante è segnata dalla legge del 31 maggio 1990, detta "Prima Legge Besson", tutt'ora in vigore nonostante le diverse modifiche.
Questa legge, mirando alla realizzazione del diritto all'alloggio, nel suo primo articolo garantisce :

" à toute personne ou famille éprouvant des difficultés particulières , en raison notamment de l'inadaptation de ses ressources ou de ses conditions d'existence, une aide de la collectivité , pour accéder à un logement décent et indépendant ou s'y mantenir et pour y disposer de la fourniture d'eau, d'énergie et de services téléphoniques."[60]

Questo testo legislativo dunque, nella sua prima parte, non riguarda solamente i "*gens du voyage"*, ma tutte le persone in difficoltà dal punto di vista abitativo; esso prevedeva che fosse elaborato e attuato da parte dello Stato e dei dipartimenti, entro dodici mesi dalla promulgazione della legge, un "piano dipartimentale d'azione per

[59] *Ivi,*pp. 71-80.
[60] Jean-Pierre Dacheux e Bernard Delemotte, *Roms de France, Roms en France. Le peuple du voyage,* Montreuil, Cédis, 2010, p. 27.

l'alloggio delle persone svantaggiate" (PDALPD : *Plan départemental d'action pour le logement des personnes défavorisées*), in ogni dipartimento francese.[61]

È nella seconda parte di questa legge, più precisamente nell'articolo 28, che sarà abrogato dalla legge n° 2000-614 del 5 luglio del 2000, che appaiono chiaramente le disposizioni relative alle condizioni d'accoglienza dei "*gens du voyage"* .
Attraverso tale articolo la "Legge Besson" introduce due nuovi provvedimenti principali nel panorama giuridico francese:

- l'obbligo di stabilire uno schema dipartimentale d'accoglienza dei "*gens du voyage"*, elaborato congiuntamente dallo Stato e dal consiglio generale, che preveda condizioni specifiche per tale categoria di persone, per ciò che ne riguarda il transito e la permanenza nel territorio, includendovi le condizioni di scolarizzazione per i minori e quelle relative all'esercizio delle attività economiche;
- la necessità che ogni comune con più di 5000 abitanti preveda le condizioni di transito e di permaneza dei "*gens du voyage"* sul proprio territorio, attraverso la creazione di aree attrezzate, appositamente adibite a questa destinazione. Dalla realizzazione dell'area di accoglienza prevista, il sindaco o i sindaci dei comuni che si sono uniti per edificarla potranno, attraverso un'ordinanza, impedire lo stazionamento delle persone itineranti nel resto del territorio comunale.

Questa legge costituisce dunque, fino ad oggi, la base dell'intervento giuridico-politico in materia di considerazione dei bisogni delle popolazioni itineranti. Il Consiglio costituzionale ha infatti espresso il principio secondo il quale la predisposizione di un alloggio per le persone svantaggiate risponde ad un'esigenza d'interesse nazionale, precisando inoltre che la possibilità per tutte le persone di disporre di un alloggio decente è un obbiettivo costituzionale, con la consapevolezza che quanto detto è espressamente applicabile ai "*gens du voyage".*[62]
Un decreto del 1986 obbligava i comuni a designare un luogo di sosta per gli itineranti per almeno 24 ore, ma è solo con la legge del 1990 che il diritto di vivere in "carovana", di circolare e soggiornare, viene implicitamente riconosciuto e, di conseguenza, vengono stabilite le condizioni materiali che permettono l'accoglienza delle famiglie di passaggio nei diversi comuni, che sono tenuti ad assumersene le responsabilità gestionali.

[61] Cfr. Jean-Pierre Dacheux e Bernard Delemotte, *Roms de France, Roms en France. Le peuple du voyage,* Montreuil, Cédis, 2010, pp. 27-28.
[62] Cfr. Jean – Pierre Liégeois (Dir.), *L'accès aux droits sociaux des populations tsiganes en France. Rapport d'étude de la Direction générale de l'action sociale,* Rennes, Éditions ENSP, 2007,pp. 37-38.

Lo Stato però, secondo quanto stabilito dalla legge, aveva l'onere di finanziare tali progetti solamente fino al 35% del loro costo, dunque la sua debole partecipazione economica , unita all'assenza di costrizioni nei confronti dei comuni, non ha incitato gli enti locali a intraprendere azioni decisive e ciò, da questo punto di vista, ne ha determinato il fallimento.
Questa legge infatti è rimasta in vigore per quanto riguarda la sua prima parte generale mentre, per quanto riguarda la seconda parte, è stata sostituita dalla legge n° 2000-614 del 5 luglio del 2000, detta "Seconda Legge Besson".[63]

9. La Legge n° 2000-614 del 5 luglio del 2000

Nel 2000, dieci anni dopo la promulgazione della "Prima Legge Besson", solo un terzo dei dipartimenti era dotato di una schema dipartimentale approvato congiuntamente dal prefetto del dipartimento e dal presidente del consiglio generale. Peraltro, meno di un quarto dei comuni considerati aveva realizzato delle aree di accoglienza, molte delle quali necessitavano già di essere ristrutturate .
Il fallimento di questa legge ha dunque condotto all'adozione di un nuovo testo legislativo, riguardante "l'alloggio e l'accoglienza dei "*gens du voyage"*, avente lo scopo di riprendere gli obbiettivi della "Legge Besson", in materia di diffusione delle area di accoglienza per i comuni con più di 5000 abitanti e di realizzazione degli schemi dipartimentali d'accoglienza per gli itineranti, dotandosi però di misure coercitive e di aiuti finanziari più consistenti, destinati alla realizzazione e alla gestione degli spazi collettivi.
La "Seconda Legge Besson" obbliga dunque gli enti locali ad avviare i lavori entro due anni dall'istituzione dello schema dipartimentale, il quale viene approvato dal prefetto che, in caso di mancata realizzazione dell'area di accoglienza prevista, può acquisire il terreno ed effettuarvi i lavori necessari per la sua creazione, imputando le spese al comune interessato. Infine, per favorire la costituzione di una rete di aree di accoglienza nel minor tempo possibile, lo Stato si impegna a finanziare il 70 % dell' investimento totale necessario alla pianificazione e alla ristrutturazione di tali aree e accorda aiuti per la loro gestione ai comuni che hanno rispettato le scadenze previste dalla legge.[64]

[63] Cfr. Samuel Deléphine, *Atlas des Tsiganes. Les dessous de la question rom,* Paris, Éditions Autrement, 2012, p. 64.
[64] Cfr. Jean – Pierre Liégeois (Dir.), *L'accès aux droits sociaux des populations tsiganes en France. Rapport d'étude de la Direction générale de l'action sociale,* Rennes, Éditions ENSP, 2007,pp. 38-39.

Lo Stato, rappresentato dal prefetto del dipartimento, deve dunque vigilare sulla corretta applicazione degli schemi dipartimentali, lavorando di concerto con i consigli generali, all'interno di una " commissione consultativa dipartimentale ", che riunisce, diverse volte nel corso dell' anno, membri della prefettura, del consiglio generale, degli enti locali e rappresentanti dei "*gens du voyage".* Tuttavia, secondo i dipartimenti, il controllo prefettizio è molto relativo e il finanziamento statale delle aree di accoglienza dipende solitamente da due fattori: in primo luogo dal costo delle attrezzature, che è relativamente fisso, e in secondo luogo da quello del terreno, che è invece variabile e porta spesso i comuni a realizzare i progetti su terreni meno costosi, spesso poco accessibili e lontani dai servizi.[65] L'intento di questa legge è stato dunque quello di introdurre una rottura con il rifiuto puro e semplice, ma largamente diffuso, di coabitare con coloro che avevano scelto un modello di vita itinerante, ma anche quello di modificare l'atteggiamento di una maggioranza di amministratori locali, abituati ad avanzare una serie di difficoltà piuttosto che impegnarsi nella ricerca di opportunità : la scarsità di terreni disponibili per realizzare un' area di accoglienza, il costo elevato del terreno, le ingenti spese relative alla gestione delle aree di accoglienza, il rifiuto espresso dagli abitanti del comune e via dicendo.
Sia la prima che la seconda Legge Besson sembrano manifestatamente limitarsi a far valere un equilibrio, inesistente, tra il diritto alla libera circolazione e alla sosta delle persone itineranti e il dovere di rinforzare le modalità conferite ai comuni per lottare contro lo stazionamento illegale dei "nomadi". Ciò che afferma un capo di gabinetto di un prefetto infatti riassume bene questo concetto:

> " La seule solution que l'on ait trouvé c'est de faire marcher la carotte et le bâton …On dit aux maires, construisez votre aire et je vous garantis que l'on expulsera ceux qui continueront à s'installer sur votre commun illégalement".[66]

Così, malgrado la presenza delle popolazioni itineranti di origine rom sul territorio francese da più di cinque secoli, ciò che appare evidente é il contesto di rigetto nei loro confronti, che si esprime attraverso il rifiuto di applicare una legge e la permanente incitazione all'irrigidimento dei testi giuridici che si pongono l'obbiettivo di "proteggere" i residenti dei diversi comuni dallo stazionamento "selvaggio" di queste popolazioni sul loro territorio,

[65] Cfr. Samuel Deléphine, *Atlas des Tsiganes. Les dessous de la question rom,* Paris, Éditions Autrement, 2012, pp. 64-65.
[66] Jean – Pierre Liégeois (Dir.), *L'accès aux droits sociaux des populations tsiganes en France. Rapport d'étude de la Direction générale de l'action sociale,* Rennes, Éditions ENSP, 2007,p.41.

piuttosto che il miglioramento delle condizioni di vita di coloro che hanno scelto la pratica dell'itineranza in Francia.[67]

[67] Cfr. Jean – Pierre Liégeois (Dir.), *L'accès aux droits sociaux des populations tsiganes en France. Rapport d'étude de la Direction générale de l'action sociale,* Rennes, Éditions ENSP, 2007,pp. 39-41.

CAPITOLO II

La “questione rom”

1. Il discorso di Grenoble

“Nous devons nous poser les questions sans tabou, sans excès c’est vrai, sans stigmatisation, sans amalgam c’est vrai. Mais sans faiblesse non plus. […] Il s’agit d’ être à la hauterur des responsabilités que nous ont confiées les Français, qu’elles soient locales, départementales, regionals ou nationales. […] Il faut le reconnaître , je me dois de le dire, nous subissons les consequences de 50 années d’immigration insuffisament régulée qui ont abouti à un échec de l’intégration. […] Je ne reprenderai pas la célèbre phrase de Michel Rocard dans laquelle je me retrouve:« La France ne peut accueillir toute la misère du monde». Je dis simplement, c’est un constat lucide. Nous allons donc èvaluer les droits et les prestations auxquelles ont aujourd’hui accès les étrangers en situation irréguliere. […] Une situation irrégulière ne peut conférer plus de droits qu’une situation régulière et légale! Là aussi, ce n’est pas une affaire de majorité, de gauche ou de droite, de president de la République ou de maire. Je demande à Eric le Douaron, qui connaît bien le sujet en tant qu’ancien directeur de la PAF, de faire prevue d’une fermeté absolue dans la lutte contre l’immigration illégale. La règle générale est claire: les clandestins doivent être reconduits dans leur pays.

Et c’est dans cet esprit que j’ai demandé au ministre de l’Intérieur de mettre un terme aux implantations sauvages de campements de Roms . Ce sont des zones de non-droit qu’on ne peut pas tolérer en France. Il ne s’agit pas de stigmatiser les Roms, en aucun cas. Nous avons fait depuis la loi Besson des grands progrès pour les aires mises à leur disposiition. […] Les Roms qui viendraient en France pour s’installer sur des emplacement légaux sont les bienvenus. Mais en tant que chef de l’ État, puis-je accepter qu’il y ait 539 campements illégaux en 2010 en France? […] Nous allons procéder d’ici fin septembre au démantélement de l’ensemble des camps qui font l’objet d’une décision de justice. Là où cette decision de justice n’a pas encore été prise, nous engagerons des démarches pour qu’elle intervienne le plus rapidement possible. Dans les trois mois, la moitié de ces implatantions sauvages auront disparu du territoire français. Je souhaite également que dès l’automne prochain, nous réformions la loi applicable à ce type de situations. La decision d’évacuer les campements sera prise sous la seule responsabilité des préfets et leur destruction interviendra par référé du tribunal de grande instance, dans un délai bref. Nos compatriots attendent que nous assumions nos responsabilités.

Parallèlement, je souhaite que nous engagions une importante réforme pour améliorer la lutte contre l’immigration irrégulière. Chaque année, une dizaine de milliers de migrants en situation

irrégulière, dont des Roms, repartent volontairement avec une aide de l'État. Et l'année suivante, après avoir quitté le territoire avec un aide de l'État, ils reviennent en toute illégalité pour demander une autre aide de l'État pour repartir. Cela s'appelle :«un abus du droit à la libre circulation».[68]

Questo estratto appartiene al "*Discours de Grenoble",* pronunciato da Nicolas Sarkozy il 30 luglio 2010, a Grenoble, in occasione dell' assunzione alla carica di prefetto di tale regione francese di Éric Le Douaron.

In questa circostanza, il Presidente della Repubblica, nell'invettiva contro la delinquenza provocata dagli stranieri, indicò chiaramente i rom, ponendo quindi le basi di una politica che portò agli sgomberi dei campi nomadi e alla polemica con la Commissaria europea per la giustizia, i diritti fondamentali e la cittadinanza, Viviane Reding, che suscitò un clima di forte tensione nelle relazioni tra le istituzioni europee e la Repubblica francese e destò l'attenzione dell'opinione pubblica nei confronti della questione dei rom cittadini d' Europa.

L'avvenimento scatenante fu infatti l'uccisione, da parte di un poliziotto, di un giovane rom francese di 22 anni, Luigi Duquenet, nel paese di Saint- Aignan, il 16 luglio 2010. Il caso iniziò infatti con un banale furto di 20 euro ad un passante, da parte di Duquenet e del cugino Alexandre Moreau, appartenenti a una famiglia residente da decenni nella periferia della cittadina. I giovani riuscirono inizialmente a sfuggire alla polizia alla guida di un' auto ma, intorno alle 22, arrivati ad un posto di blocco si rifiutarono di fermarsi e la polizia sparò due colpi di pistola, uno dei quali colpì Luigi al petto uccidendolo. A questo episodio seguì una violenta manifestazione da parte di una quarantina di persone appartenenti alla comunità del ragazzo, che vollero esprimere la propria collera incendiando alcune automobili e attaccando la gendarmeria locale armati di accette e spranghe di metallo.[69]

Il caso assunse una valenza politica e Nicolas Sarkozy, in seguito a questa rivolta, in due comunicati emessi il 21 e il 28 luglio 2010, chiese al Governo che fosse messa in atto un' inesorabile lotta contro la criminalità, che avrebbe comportato lo smantellamento, entro tre mesi, di tutti i campi illegali occupati da persone di origine rom, provenienti da Romania e Bulgaria, e la messa a punto di una legislazione che rendesse più facile l'espulsione di queste persone in possesso della cittadinanza europea dal 2007. Queste dichiarazioni furono dunque seguite dagli sgomberi di 51 campi nomadi in meno di un mese a cui si affiancarono rimpatri "volontari" di centinaia di rom aventi nazionalità rumena o bulgara. L' "*Aide au Retour Volontaire"* prevedeva infatti che a coloro che sceglievano di tornare nel

[68] http://www.la-croix.com/Actualité/Monde/Discours-de-Nicolas-Sarkozy-à-Grenoble-_NG_-2010-08-02-555076, consultato il 1/04/2015.

[69] Cfr. Étienne Liebig, *De l'utilité politique des Roms. Une peur populaire transformée en racisme d' État.*, Micalon Éditions, Paris, 2012, pp. 112-114.

proprio paese d'origine venissero consegnati 300 euro, 100 euro se si trattava di bambini, e si stimò che, alla fine del 2010, i Rom rumeni e bulgari rientrati in patria fossero 9.529.
Quando, il 9 settembre 2010, venne pubblicata dalla stampa francese una circolare del Ministero dell' Interno (datata 5 agosto 2010), destinata ai prefetti di tutti i dipartimenti, che stabiliva le indicazioni operative relative agli sgomberi dei campi abusivi, il caso esplose però a livello internazionale. Tale circolare faceva presente che gli obbiettivi stabiliti dal Presidente della Repubblica, in data 28 luglio 2010, relativi allo smantellamento, entro tre mesi, di 300 campi irregolari, prioritariamente quelli occupati da persone di origine rom, non erano stati raggiunti e per questo si auspicava un maggior impegno da parte dei prefetti e del personale addetto a tale scopo, al fine di far rispettare l'autorità statale.
Il documento sottolineava inoltre che queste operazioni, che dovevano essere effettuate dai prefetti almeno una volta alla settimana, non si dovevano limitare allo sgombero di tali siti e all' allontanamento di coloro che li occupavano illecitamente, ma era necessario anche impedire a tali persone di spostarsi semplicemente nei comuni limitrofi.
Sebbene il 13 settembre, il Ministero dell' Interno francese si adoperò per sostituire tale circolare con un'altra in cui erano stati eliminati i riferimenti specifici alla minoranza rom, la pubblicazione di una circolare governativa dai toni così esplicitamente discriminatori, provocò uno scandalo a livello internazionale. Il giorno seguente infatti il Vice- Presidente della Commissione europea, Viviane Reding, rilasciò un comunicato stampa in cui si definiva inorridita da tale situazione, in cui uno stato membro dell' Unione Europea metteva in atto una politica di espulsione nei confronti di cittadini europei, in quanto appartenenti ad una determinata minoranza etnica; nel suo rapporto il Commissario europeo dichiarava inoltre che, pure essendo consapevole della pubblicazione di una nuova circolare priva di tali riferimenti al gruppo etnico dei rom, si augurava che a cambiare non fossero solamente i termini utilizzati, ma soprattutto l'approccio delle autorità francesi.
Il presidente della Repubblica Sarkozy rispose a tali accuse attaccando personalmente Viviane Reding e invitandola ad accogliere i rom provenienti dalla Francia nel proprio paese, il Lussemburgo, così, per evitare che la questione provocasse una frattura all'interno dell' Unione, la Commissione europea decise di abbassare i toni della disputa, prendendo atto delle rassicurazioni fornite dalle autorità francesi, neganti alcuna intenzione persecutoria o discriminatoria, e richiedendo alla Francia solamente il corretto recepimento della direttiva n°38 del 2004, riguardante la libera circolazione delle persone, entro il 15 ottobre 2010, in modo da evitare l'avvio di una procedura d' infrazione.

Nonostante il Commissario Reding avesse dichiarato che nessuno stato membro dell' Unione Europea avrebbe ricevuto un trattamento di favore, quando la posta in gioco era costituita dai valori e dai principi fondamentali del diritto europeo, sembra invece che il peso politico dello Stato Francese sia stato determinante nell'evitare la procedura d'infrazione da parte della Commissione europea, che si era detta soddisfatta delle bozze dei disegni di legge ricevute dalle autorità francesi e dal loro impegno a far si che le garanzie e le tutele previste dalla direttiva n° 38 del 2004 trovassero recepimento nella normativa nazionale entro l'inizio dell'anno successivo.

Il mancato rispetto effettivo di tale normativa fu infatti avvalorato da alcune prove documentali, pervenute alla Commissione europea attraverso due rapporti presentati dal "Centro europeo per i diritti dei Rom" (ERRC). Nel primo documento, risalente al 27 agosto 2010, venne messo in evidenza il fatto che il diritto fondamentale alla libera circolazione e al soggiorno non potesse essere derogato attraverso il pagamento di una somma di denaro (i 300 euro ad adulto e i 100 euro a bambino consegnati in caso di rimpatrio) e venne inoltre giudicato inappropriato l'utilizzo dell' aggettivo "volontari", per quanto riguardava i rientri in patria, visto che diverse interviste a persone di origine rom avevano rivelato che la firma di tali contratti avveniva solitamente in occasione degli sgomberi, minacciando le persone di dover subire ulteriori allontanamenti e rimpatri coattivi, in condizioni meno favorevoli, nel caso in cui essi si fossero rifiutati di firmare.

Nel secondo documento, del 27 settembre 2010, venne invece raccolta una documentazione riguardante gli allontanamenti coattivi stabiliti dai prefetti, i quali sembravano avere le caratteristiche delle espulsioni di massa, vietate dall'art. 19 della Carta dei diritti fondamentali dell' Unione Europea e dall'art. 4, protocollo 4, della CEDU.

Gli ordini di allontanamento analizzati risultavano infatti essere dei documenti precompilati, ad eccezione delle informazioni anagrafiche del destinatario, che non tenevano conto delle circostanze individuali, come la durata del periodo trascorso in Francia, la disponibilità o l'assenza di risorse economiche e di un'assicurazione sanitaria e l'aver fatto ricorso o meno all'assistenza sociale, ma definivano a priori l'individuo come un aggravio eccessivo per la previdenza sociale nazionale.

Il Consiglio d'Europa pubblicò infine una risoluzione del Comitato europeo dei diritti sociali, pronunciata il 13 luglio del 2011, relativa alle misure riguardanti la minoranza rom in territorio francese. Essa affermava che le procedure di sgombero e di espulsione effettuate dalle autorità francesi erano state realizzate commettendo una violazione della Carta sociale europea, nello specifico del diritto della famiglia alla protezione sociale,

legale ed economica (art. 16), del diritto all'alloggio (art. 31) e delle garanzie a tutela dei destinatari dei provvedimenti di allontanamento (art. 29).[70]

Il caso dell'estate 2010, diede dunque vita in Francia ad un acceso dibattito giuridico e alcuni testi legislativi vennero sottoposti a modifica. Tra questi è importante menzionare la legge LOPPSI 2 (*Loi d' Orientation et de Programmation pour la Performance de la Sécurité Intérieure)*, la quale fu adottata dal Parlamento l' 8/2/2011, ma non venne promulgata, in quanto precedentemente sottoposta al giudizio del Consiglio Costituzionale da parte di un gruppo di parlamentari dell'opposizione.

La decisione del Consiglio venne resa nota il 10/3/2011, e comportò la cancellazione di 13 articoli di tale testo, specialmente l'articolo 90, che traduceva la volontà governativa di evacuare massicciamente i campi rom, e fu considerato anti-costituzionale. L'articolo prevedeva infatti la possibilità per il prefetto di disporre evacuazioni d'urgenza tramite l'uso della forza in terreni occupati illegalmente e il Consiglio Costituzionale affermò che esso operava una conciliazione manifestatamente squilibrata tra la necessità di salvaguardare l'ordine pubblico e gli altri diritti e libertà e ritenne che tali disposizioni ignorassero le esigenze costituzionali legate alla dignità umana, alla libertà di circolazione, al rispetto della vita privata, dell'inviolabilità del domicilio e della presunzione d'innocenza.

Il 10/11/2011 venne deposto inoltre un progetto di legge del Senato, relativo all'immigrazione, all'integrazione e alla cittadinanza. Esso disponeva che, per ragioni motivate, le autorità competenti avessero la possibilità di obbligare un cittadino dell' Unione Europea a lasciare il territorio francese, nel caso in cui non risultasse beneficiario di alcun permesso di soggiorno, se il suo diritto di soggiorno costituisse un abuso di diritto o se tale soggetto costituisse una minaccia reale, attuale e sufficientemente grave, nell'interesse fondamentale della società francese. Questo progetto di legge costituiva dunque una modifica della norma riguardante la procedura di allontanamento, la quale poteva essere giustificata solamente nei seguenti casi: se il cittadino dimostrava di essere un onere effettivamente irragionevole a carico dello Stato, nel caso in cui ci fosse abuso di diritto o necessità di mantenere o ripristinare l'ordine pubblico.[71]

Ciò che il governo francese si dimostrò in grado di fare in queste circostanze, fu dunque il fatto di adottare una vera e propria strategia, trasformando un avvenimento, certamente drammatico, ma piuttosto comune e soprattutto locale, in un problema a livello

[70] Cfr. http/ www.meltingpot.org / IMG/ pdf/ Politiche_nazionali_verso_cittadini_europei_Rom_-A-_Di_Benedetto_pdf, consultato il 1/04/2015.

[71] Cfr. Séverine Bonnardet, *Les Roms en France: l' " affaire" de l'été 2010. Une approche communautaire à travers deux hebdomadaires nationaux et la presse solognote.*, Éditions universitaires européennes, Saarbrücken, pp. 101-103.

nazionale. Si assistette così ad una vera e propria ricomparsa della comunità rom all'interno del discorso mediatico, la quale assunse il ruolo di capro espiatorio e venne riconosciuta come minoranza ovviamente colpevole. Il fatto di prendere un caso isolato e presentarlo come l' emblema del comportamento di un intero gruppo sociale è una vecchia ricetta coloniale, generalmente appannaggio degli estremisti ma, in questo caso, essa venne utilizzata dalla più alta carica dello stato francese. Ponendo sullo stesso piano, da un punto di vista sociologico, cittadini di origine rom aventi acquisito la nazionalità francese da decenni e cittadini rom rumeni immigrati di recente, venne creato questo amalgama che pervase il giudizio dei francesi relativo a tale situazione:

" Les gitans forment une communauté homogène. T'en prends un, t'en prends cents."[72]

Nonostante le dichiarazioni rilasciate da associazioni e politici, che si dimostrarono sinceramente scioccati da tale periodo delirante di razzismo, e denunciarono gli obbiettivi e i metodi utilizzati dal governo francese, un' inchiesta realizzata da " Opinion Ways"" su un campione di 1034 persone, risalente al 26 agosto 2010, indicò chiaramente come il 70% degli interrogati approvasse la lotta nei confronti delle persone di origine rom e il 65% fosse favorevole alle espulsioni.[73]

Nel corso dell'estate del 2010, la sinistra, che si trovava all'opposizione, denunciò la deriva destrimana del discorso di Grenoble, in nome dell'antirazzismo. Ascoltando tali critiche, si poteva ancora credere che la politica nei confronti delle popolazioni Rom tracciasse una frontiera tra l'ala destra e quella sinistra del Parlamento francese. Quindi, mentre Nicolas Sarkozy si adoperava per rendere sempre più efficiente la sua "politica dell'intolleranza" nei confronti di tali popolazioni, il suo rivale François Hollande, nel corso della campagna per le elezioni presidenziali del 2012, si impegnava a cambiare politica:

" Lorsque des campements insalubres sont démantelés, des solutions alternatives doivent être proposes. On ne peut pas continuer à accepter que des familles soient chassées d'un endroit san solution."[74]

Tuttavia, dopo l'estate del 2012 e la vittoria della sinistra alle elezioni, essa riprese a sua volta la politica di stigmatizzazione dei rom e, proprio nel corso dei mesi estivi, si

[72] Étienne Liebig, *De l'utilité politique des Roms. Une peur populaire transformée en racisme d' État.*, Micalon Éditions, Paris, 2012, p.113.
[73] Cfr. Étienne Liebig, *De l'utilité politique des Roms. Une peur populaire transformée en racisme d' État.*, Micalon Éditions, Paris, 2012, pp. 113-114.

[74] Éric Fassin, Caterine Fouteau, Serge Guichard, Aurélie Windels, *Roms & riverains.Une politique municipal de la race,* Parigi, La Fabrique éditions, 2014, p.9.

moltiplicarono gli smantellamenti delle bidonville, effettuati per moltiplicare i consensi da parte dell'opinione pubblica, come per celebrare l'anniversario del discorso di Grenoble.
Certamente, la circolare interministeriale del 26 agosto 2012, relativa all'anticipazione e all'accompagnamento delle operazioni di sgombramento dei campi abusivi, stabilì i termini di una politica meno brutale e più fedele agli impegni assunti dal candidato François Hollande, con un doppio obbiettivo in materia di sicurezza e umanità nella presa in carico di tali persone. Questo documento infatti voleva fungere da quadro di riferimento per guidare l'azione degli attori locali responsabili di tali operazioni di evacuazione, che dovevano assicurare un trattamento dignitoso a tutte le persone coinvolte, in situazione di indigenza, e ricercare preventivamente misure di sostegno nei loro confronti nei diversi ambiti che concorrono all' inserimento sociale (la scolarizzazione, la salute, il lavoro e l'alloggio).[75]
In merito a questa circolare, il Primo ministro Jean-Marc Ayrault si espresse nei seguenti termini :

" il y a tout dedans, y compris la fermeté, le respect du droit mais aussi tout le travail d'intégration."[76]

Di fatto però, nonostante i propositi integrazionisti, questa circolare non cambiò la situazione, a causa della sua mancata applicazione anche da parte dello stesso governo che l'aveva emanata, e lo dimostrarono, nel giugno del 2013, le accuse portate avanti dal "Difensore dei diritti", (colui che vigila sul rispetto dei diritti e delle libertà da parte delle amministrazioni dello stato, le collettività territoriali, gli istituti pubblici e qualsiasi organismo incaricato di una missione di servizio pubblico[77]) il quale affermò che troppo spesso gli sgombramenti venivano effettuati senza una sentenza preliminare e il periodo di tre mesi tra la pronuncia della sentenza e lo smantellamento dei campi irregolari non veniva rispettato.
Questo cambio di rotta da parte della sinistra al governo tuttavia non destò troppe sorprese in quanto, alla fine di luglio 2010, Manuel Valls, che diverrà Primo ministro nel mese di marzo 2014, attaccando la politica di Sarkozy gli rimproverava, oltre alla stigmatizzazione dei rom, anche la sua inefficacia nel gestire tale situazione e la mancanza di nuove misure risolutive concrete. Restava dunque da vedere come lo stesso

[75] Cfr. http:// www-circulaire.legifrance.gouv.fr/pdf/2012/08/cir_35737.pdf, consultato il 1/4/2015.
[76] Éric Fassin, Caterine Fouteau, Serge Guichard, Aurélie Windels, *Roms & riverains.Une politique municipal de la race,* Parigi, La Fabrique éditions, 2014, pp. 9-10.
[77] http//:www.assemblee-nationale.fr/italiano/8db.asp#titolo_xibis, consultato il 1/04/2015.

Manuel Valls, uno volta assunta la carica di ministro, avrebbe gestito tale "problema" ereditato dai propri avversari politici. Qualche anno dopo infatti egli riprese a sua volta il medesimo discorso sulle popolazioni rom in Francia che, fino a poco tempo prima, aveva rimproverato a Sarkozy, e volle spingersi ancora più in là rispetto all'ex presidente per ostentare la propria fermezza, dichiarando che il problema non verteva sul comportamento delinquenziale di alcuni individui di origine rom, ma sulla " cultura" di questo popolo nella sua più ampia accezione. Manuel Valls sosteneva infatti che gli occupanti dei campi abusivi non desideravano integrarsi in Francia per ragioni culturali, o perché si trovavano imbrigliati nelle reti della mendicità o della prostituzione e aggiungeva che essi, conformemente alla loro cultura, erano "votati" a ritornare in Romania e in Bulgaria.
Riprendendo tale concetto espresso dal ministro dell' Interno, Christophe Masse, candidato socialista alle primarie di Marsiglia, nel corso di un dibattito, nell'ottobre del 2013, si espresse in questi termini:

" Je le dis et je l'assume, Valls l'a dit e je le répète, ils sont difficilement intégrables, parce qu'ils ont cette volonté de vivre en camps, c'est leur volonté."[78]

"Ces gens-là ne peuvent pas s'intégrer, je ne dis pas «ne veulent pas», ils ne peuvent pas parce que c'est pas dans leur nature."[79]

La natura e la cultura dei rom finiscono dunque per confondersi nel dibattito politico francese contemporaneo, in quanto si riferiscono parallelamente ad un' alterità che, come sostiene Manuel Valls, risulta inalterabile:

" ces populations ont des modes de vie extrêmement différents des nôtres, et qui sont évidemment en confrontation. J'aide les Français contre ces poluations, ces populations contre les Français"[80].[81]

2. I rom, figura del discorso politico

Ciò a cui si assiste in Francia è proprio la costituzione di una vera e propria " questione rom", che si fonda sulla spoliticizzazione del problema, quando invece è proprio la politica stessa a produrre la tanto invocata "cultura rom", attraverso un capovolgimento delle cause e degli effetti: cacciati ogni sei mesi da una bidonville per poi doverne

[78] Éric Fassin, Caterine Fouteau, Serge Guichard, Aurélie Windels, *Roms & riverains.Une politique municipal de la race,* Parigi, La Fabrique éditions, 2014, p. 11.
[79] *Ibidem.*
[80] *Ivi,*p. 12.
[81] Cfr. Éric Fassin, Caterine Fouteau, Serge Guichard, Aurélie Windels, *Roms & riverains.Une politique municipal de la race,* Parigi, La Fabrique éditions, 2014, pp. 7-15.

ricostruire un' altra poco più lontano, i rom finiscono infatti per essere condannati all'itineranza, da cui deriva appunto l'accusa del "nomadismo" come carattere imprescindibile della loro cultura.

Si potrebbe fare la stessa dimostrazione per ognuno dei tratti culturali che si presume caratterizzino le modalità di vita dei rom: le bidonville infatti non devono essere ricondotte ad un aspetto culturale, ovvero alla predisposizione di questa popolazione a vivere nei campi ma, al contrario, all'impossibilità di avere accesso ad abitazioni decenti; allo stesso modo l' accattonaggio, il commercio del ferro vecchio e il furto hanno tutti a che vedere con l'esclusione dal mercato del lavoro imposta dalle misure transitorie applicate nei loro confronti e dagli innumerevoli ostacoli burocratici.

In breve dunque, la loro cultura non può essere considerata la causa ma, all'inverso, l'effetto combinato della povertà e delle discriminazioni che il popolo rom si trova costretto a fronteggiare giornalmente.

Appare dunque naturale chiedersi quale sia il motivo sottostante ad una simile "crociata" nei confronti di questa popolazione, questione che non può trovare risposta in base a qualche loro specifica caratteristica; del resto non possiamo pensare di poter spiegare l'antisemitismo attraverso qualche "proprietà" intrinseca degli ebrei, come non sono i musulmani la chiave dell'islamofobia, né le donne della misoginia, né gli omosessuali dell'omofobia. L'oggetto di una qualsiasi fobia non può esserne considerato la causa e, per quel che riguarda l'antiziganismo, definito come un' ideologia basata sulla superiorità razziale, l'alterità non può esserne la premessa. I rom devono essere infatti considerati prima di tutto come una minoranza, caratterizzata dall'esperienza della discriminazione e dalla differenza di trattamento rispetto agli altri gruppi sociali, e non tanto come una comunità fondata su una cultura e un'origine comune. Solo in questo modo essi possono essere paragonati alle altre minoranze emblematiche, ovvero agli altri gruppi che sono vittime di trattamenti discriminatori; i rom infatti non sono che una delle manifestazioni possibili dell'alterità, sebbene essi siano attualmente i più radicalmente marginalizzati e i più violentemente respinti.

Le parole ironiche di una cittadino francese di religione musulmana, citate da Hervé Morin nell'estate del 2010, allora ministro e presidente di " Nuoveau Centre" (formazione politica francese di centro destra), ben riassumono questo concetto:

"Après cinquante ans de bons et loyaux services, c'est avec beaucoup d'émotion, mais il est vrai avec un certain soulangement, que les Français d'origine maghrébine, ainsi que moi-même, sommes très fièrs de passer officiellement le relais aux Roms, comme boucs émissaires et

responsables de tous les maux de la France. J' espère qu'ils seront et resteront dignes de cet héritage prestigieux. Bon courage à eux!"[82].

Rom, musulmani, neri, figli d'immigrati, tutti questi gruppi stigmatizzati hanno in comune proprio il fatto di essere bloccati ai margini della frontiera simbolica eretta tra "loro" e "noi", né del tutto dentro, né completamente fuori.

L'amalgama del "discorso di Grenoble" non aveva dunque nulla di accidentale: mescolando i "*gens du voyage"* di nazionalità francese e i rom stranieri, provenienti prevalentemente da Romania e Bulgaria, il Presidente della Repubblica mirava appunto a questi "altri", che non possono essere ridotti alla loro alterità in quanto sono anche dei "nostri".

Una volta divenuto ministro dell' Interno, Manuel Valls , riprenderà a sua volta questa "alterizzazione", che appare evidente nel suo culturalismo, il quale si pone come obbiettivo proprio il fatto di tracciare una frontiera impenetrabile nei confronti di tali popolazioni, confinandole nella loro presunta etnicità.[83]

Secondo le cifre fornite dal Consiglio d'Europa, nel continente europeo vi sarebbero all'incirca 11 milioni di rom di diverse nazionalità, di cui 6 milioni all'interno del paesi facenti parte dell'Unione Europea. In particolare sarebbero presenti 1.850.000 rom in Romania, 750.000 in Bulgaria, 700.000 in Ungheria, 725.000 in Spagna, 400.000 in Francia e 140.000 in Italia. Ciò che risulta subito evidente è lo scarto di tali cifre con quelle della "questione rom", che parlano solamente di 15-20.000 rom presenti in territorio francese; tale differenza può essere spiegata considerando tali numeri come non facenti riferimento agli stessi soggetti: i 20.000 risultano dunque essere i rom stranieri, arrivati di recente, che vivono nella precarietà degli edifici occupati abusivamente e delle bidonville, mentre i 400.000 risultano essere coloro che si sono stabiliti in Francia da parecchio tempo, molti dei quali sono in possesso della cittadinanza francese. Per i secondi dunque la questione dell'integrazione non risulta essere un problema determinante, in quanto essi risultano piuttosto "diluiti" all'interno della società, al contrario invece, i primi, vengono raggruppati ai suoi margini e considerati a priori come un fardello da gestire.

La "questione rom" in Francia si rivolge dunque ad un sottoinsieme minimo di rom, quelli che si vedono ai bordi delle statali, sotto ai ponti delle autostrade o nei pressi delle discariche pubbliche, condannati all' accattonaggio o alla raccolta del ferro vecchio, in

[82] Éric Fassin, Caterine Fouteau, Serge Guichard, Aurélie Windels, *Roms & riverains.Une politique municipal de la race,* Parigi, La Fabrique éditions, 2014, p. 20.
[83] Cfr. Éric Fassin, Caterine Fouteau, Serge Guichard, Aurélie Windels, *Roms & riverains.Une politique municipal de la race,* Parigi, La Fabrique éditions, 2014, pp. 15-21.

condizioni d'insalubrità spesso spaventose. Del resto, le persone che vivono in tali condizioni non sono necessariamente rom in quanto, in questi accampamenti, possono installarsi anche numerosi gagé (dei non-rom) rumeni e bulgari, che hanno raggiunto i loro vicini o amici rom nella migrazione, ed esistono addirittura bidonville unicamente occupate da immigrati provenienti dall'est europeo, non di origine rom.

I responsabili della stigmatizzazione dei rom non menzionano in alcun caso le cifre fornite dal Consiglio d'Europa, sebbene, come accade per il "problema dell'immigrazione", coloro che fanno leva sulla "paura dell'invasione" da parte dello straniero cerchino solitamente di ingrandire la questione in termini numerici. Ciò che vale per l'immigrazione dunque non vale per i rom, i quali, nonostante i sondaggi testimonino il contrario, danno l'impressione di "essere dappertutto"; anzi, la virulenza nei loro confronti aumenta parallelamente alla loro debolezza e le politiche nei loro confronti diventano via via sempre più odiose, con l'aumentare delle loro sciagure.

Per quanto riguarda la "questione rom" dunque non si tratta di un problema di "quantità", non c'è bisogno che ve ne siano tanti perché sorgano le diverse problematiche, ma è l'esistenza stessa dei rom che risulta insopportabile, e lo si può ben comprendere attraverso la dichiarazione di Guy Tessier, députato-sindaco dell'UMP (*Union pour un mouvement populaire*) della città di Marsiglia, relativa al problema dell' integrazione in città dei 2.000 rom presenti, in risposta all' obiezione, mossa nei suoi confronti, che non si trattasse di un numero preoccupante per un agglomerato urbano di tali dimensioni:

" Nous n'avons plus de capacité à intégrer. C'est 2.000, plus les milliers d'immigrants clandestins ou réguliers qui déferlent sur ce pays. Et tout ça est à intégrer, tout ça est à scolariser, tout ça est à loger. C'est ça le problème."[84]

"Mais c'est 2.000 de trop! Même si c'était dix, c'est ancore trop. Ce n'est pas le problème du nombre, c'est le problème de notre capacité à intégrer."[85]

Quando si tratta dei rom dunque l'ostacolo non è tanto che la società francese rischi di arrivare a saturazione, ma è proprio la loro cultura che risulta incompatibile con l'integrazione. Ciò che viene espresso nei confronti degli appartenenti a tale popolazione, definiti come impossibili da integrare per natura, è quindi un rifiuto radicale d'accoglienza, in ragione dell'infamia che gli viene attribuita.

[84] Éric Fassin, Caterine Fouteau, Serge Guichard, Aurélie Windels, *Roms & riverains.Une politique municipal de la race,* Parigi, La Fabrique éditions, 2014, p. 30.
[85] *Ivi,*p.30.

Ci troviamo così di fronte ad una logica fobica che ci riconduce alla "razza" o, più precisamente, a una "politica della razza"[86], il cui ritorno ufficiale in Europa viene espresso chiaramente dal fallimento della polemica di Viviane Reding, nel 2010, nei confronti della Francia per la politica di espulsione a carattere discriminatorio nei confronti di questa minoranza etnica, adottata dall'allora Presidente della Repubblica Nicolas Sarkozy.[87]

3. La depoliticizzazione della "questione rom"

La politica adottata in Francia nell'ultimo decennio nei confronti dei rom , sia dai governi di destra che di sinistra, giustifica il fatto di trattare degli esseri umani in modo disumano attraverso la loro stessa disumanizzazione, che si pone infatti come la condizione necessaria per salvaguardare la "nostra" umanità di gagé, malgrado il trattamento che riserviamo loro. Si esprime infatti in questi termini il sociologo francese Éric Fassin:

" Si «les Roms» étaient pleinement humains, alors, il faudrait se conduire à leur égard avec humanité; mais puisqu'on les traite comme on le fait, et d'autant qu'on le sait c'est bien qu'ils ne le sont pas tout à fait."[88]

Il razzismo infatti è l'effetto della "razza", non la sua matrice e, a forza di far subire ad uno specifico gruppo un trattamento che abbia come unico scopo il fatto di metterne in luce la diversità rispetto a ciò che viene considerato ordinario, quello che si ottiene è proprio il fatto di creare degli " altri" diversi da noi, condizione necessaria per continuare a sentirci legittimati ad agire allo stesso modo.

Al giorno d'oggi, in Francia, questa "politica della razza"[89] si esprime attraverso la tecnica governativa dell' "auto-espulsione", un concetto recente importato dagli Stati Uniti, dove la destra repubblicana si è servita di questa pratica per lottare contro l'immigrazione clandestina. La logica di tale prassi, che consiste nel rendere la vita di tali persone talmente insopportabile nelle condizioni attuali, da spingerli a lasciare il paese, è stata infatti resa esplicita dal governatore dello stato della California, Pete Wilson, il quale ha dichiarato che:

---

[86] Éric Fassin, Caterine Fouteau, Serge Guichard, Aurélie Windels, *Roms & riverains.Une politique municipal de la race,* Parigi, La Fabrique éditions, 2014, p. 31.
[87] Cfr. Éric Fassin, Caterine Fouteau, Serge Guichard, Aurélie Windels, *Roms & riverains.Une politique municipal de la race,* Parigi, La Fabrique éditions, 2014, pp. 21-31.
[88] Éric Fassin, Caterine Fouteau, Serge Guichard, Aurélie Windels, *Roms & riverains.Une politique municipal de la race,* Parigi, La Fabrique éditions, 2014, p. 40.
[89] *Ivi,*p.41.

" S'il est clair pour vous que vous ne pourrez pas avoir de travail, et que votre famille n'aura pas droit aux protections sociales, vous vous auto-expulserez!"[90].

I politici francesi, sebbene non utilizzino ancora esplicitamente questo termine, ne hanno ripreso la logica a modo loro, attraverso le pratiche discriminatorie, tanto burocratiche che poliziesche, messe in atto nei confronti delle persone di origine rom che occupano le bidonville del paese.

Si tratta, in primo luogo, dei servizi pubblici dei quali dovrebbero beneficiare e di cui invece vengono privati, sia legalmente che illegalmente, come la raccolta dei rifiuti, onere di cui le comunità locali sono responsabili, le iscrizioni scolastiche, che diversi sindaci si rifiutano illegalmente di effettuare, con diversi pretesti, e le iscrizioni sulle liste elettorali; ma anche degli innumerevoli soprusi subiti da parte delle forze di polizia, come le ammende da 100 o 180 euro, da pagare in contati, assegnate per biciclette a cui mancano le targhe o i catarifrangenti, fino al fatto di condurre bambini rom in commissariato per controllare la loro identità, dopo essere stati colti in flagrante mentre riempivano contenitori d'acqua lungo la strada. Aldilà di questo inoltre è tutta la politica riguardante la riduzione delle bidonville, ben presto seguita dal loro smantellamento, che non ha altra razionalità se non la finalità celata dell' "autoespulsione": l'erranza così imposta ai rom infatti, lungi dal risolvere le difficoltà relative alla loro condizione abitativa, dimostra di avere come unico effetto il fatto di impedire loro una vita normale.

Le soluzioni d'alloggio che vengono loro offerte, come il fatto di stabilirsi per qualche tempo negli alberghi popolari, predisposti per ospitare persone in stato d' indigenza, oltre ad impedire loro di cucinare e fare il bucato, allontanano molto spesso i bambini dagli istituti scolastici in cui risultano iscritti e talvolta separano le famiglie. Nonostante, nella maggior parte dei casi, le alternative proposte non risultino affatto idonee, qualsiasi tipo di rifiuto da parte delle famiglie rom coinvolte viene interpretato dalle autorità come una mancanza di volontà d'integrazione.

Ciò che appare maggiormente evidente all'interno del contesto politico francese è dunque la forte contraddizione presente tra la mancanza d'umanità manifestata attraverso una simile "politica della razza"[91], avente come scopo l'abbandono volontario del territorio francese da parte dei rom, esasperando le loro condizioni a tal punto che essi possano

[90] *Ibidem.*

[91] Éric Fassin, Caterine Fouteau, Serge Guichard, Aurélie Windels, *Roms & riverains.Une politique municipal de la race,* Parigi, La Fabrique éditions, 2014, p. 46.

preferire il tenore di vita precedentemente condotto in Romania e Bulgaria, e la radicale ostilità espressa dalla sinistra al governo nei confronti del termine "razza".

Nel 2012 François Hollande aveva infatti espresso la sua volontà di sopprimere questo termine dalla Costituzione francese, il cui primo articolo stipula che la Repubblica assicura l'uguaglianza di tutti i cittadini difronte alla legge, senza distinzioni di origine, razza o religione. Attendendo la modifica costituzionale inoltre, il "*Front de gauche*", il 16 maggio 2013, aveva proposto un emendamento che precisava il dovere della Repubblica di combattere il razzismo, l'antisemitismo e la xenofobia, negando l'esistenza di qualsiasi razza. Appare dunque spontaneo chiedersi come la sinistra al governo, che sembra rifiutare con tanto ardore il termine "razza", possa condurre una simile politica nei confronti di questa popolazione. La soluzione messa in atto dal governo francese per gestire questa contraddizione è stata di fatto quella di operare una depoliticizzazione della questione rom che, invece di costituire un oggetto di discussione politica a livello nazionale, viene declassata come problema organizzativo e di ordine pubblico da gestire a livello locale da parte dei comuni e degli enti locali.

In conseguenza dell'abdicazione dello stato alla sua funzione propositiva, in mancanza di qualsiasi altra prospettiva, l'unica opzione praticata dagli enti locali è dunque quella dell'espulsione dell'"elemento di disturbo" dalla propria municipalità.

Questa scelta viene dunque giustificata dalle amministrazioni comunali sulla base delle seguenti motivazioni: in primo luogo la necessità di rispondere alle lamentele dei residenti, che protestano contro l'istallazione illecita delle bidonville all'interno dei territori comunali, molto spesso nei dintorni di quartieri popolari già segnati da numerose difficoltà; in secondo luogo l'esigenza di proteggere i rom stessi, dal momento che tali accampamenti risultano essere luoghi di miseria, in cui uomini, donne e bambini sono esposti giornalmente a condizioni igienico-sanitarie e di sicurezza intollerabili; ed infine il fatto che in questi luoghi proliferano i traffici illeciti, la prostituzione, e lo sfruttamento dei minori, costretti all'accattonaggio e a compiere furtarelli da reti mafiose i cui capi si trovano molto spesso in Romania o in Bulgaria.[92]

"Plus on casse les camps, plus les Roms se cachent, dans des conditions toujours plus précaires, dans des lieux de plus en plus reculés, dit Cendrine Labaume, coordinatrice marseillaise de Médécins du monde. On a plus en plus de mal à les retrouver. Il ya des épidemies de rougeole,

[92] Cfr. Éric Fassin, Caterine Fouteau, Serge Guichard, Aurélie Windels, *Roms & riverains.Une politique municipal de la race,* Parigi, La Fabrique éditions, 2014, pp. 39-49.

de tuberculose, les gens arrêtent leur traitement pour se cacher. L'État brutalise ces gens pour qu'ils craquent et quittent le pays. Mais on les met simplement en danger."[93]

Sebbene sia innegabile l'aspetto delinquenziale che caratterizza spesso I gruppi di origine rom costretti a vivere nell'indigenza e nella precarietà, il "flagella zingaro" é innanzitutto un flagello di miseria. Sistemi mafiosi, culture familiari, solidarietà arcaica, tutto si mescola nel contesto di un'immigrazione di sopravvivenza, che si fonda sullo svolgimento di piccoli lavoretti, sull' accattonaggio e i piccoli furtarelli.
La testimonianza di un commissario di polizia ci aiuta infatti a comprendere come quella rom sia soprattutto una delinquenza di sussistenza, ben diversa da quella operata dalle organizzazioni mafiose a carattere internazionale:

"*Un cambriolage des Roms, on le reconnaît facilement. Seuls disparaissent les petits objets, faciles à transporter dans un sac à dos. Un iPod, un bijou. Et votre frigo est ouvert: ce gens-là ont faim."*[94]

Nelle inchieste giornalistiche, i rom sono oggetto di una doppia rappresentazione, ovvero a volte vengono descritti come un popolo oppresso e cacciato, mentre altre volte assumono le sembianze di un sistema mafioso crudele. Siamo dunque costantemente di fronte ad un duplice discorso, da cui deriva la perplessità del politico al quale vengono sottoposti tali rapporti, così come quella di tutti i cittadini, per i quali può essere complicato compiere un discernimento tra queste due realtà proposte.
Dal punto di vista mediatico inoltre, negli ultimi anni, ha avuto un peso importante soprattutto il modo in cui sono stati percepiti i provvedimenti di espulsione, messi in atto dal governo francese a partire dall'estate del 2010. Molti giornalisti si sono curati di dimostrare come la maggior parte delle volte le famiglie scelgano volontariamente la soluzione del rimpatrio nel proprio paese d'origine, sebbene le testimonianze degli operatori presenti sul campo sostengano il contrario. Altri giornalisti invece hanno avanzato la logica politica secondo la quale l'espulsione dei rom non possa essere additata come l'effetto manifesto di un razzismo celato, ma come la soluzione più auspicabile alle condizioni di vita immonde, inaccettabili, insalubri e disumane che i rom delle bidonville e degli edifici occupati sono costretti a subire all'interno del territorio francese.

[93] Étienne Liebig, *De l'utilité politique des Roms. Une peur populaire transformée en racisme d' État.*, Micalon Éditions, Paris, 2012, p. 120.
[94] *Ivi.* , p.121.

La scena proposta nel corso dei servizi televisivi è pressoché sempre la stessa: un luogo sporco e fangoso, delle baracche o delle tende, bambini che giocano per terra con i loro giocattoli rotti, donne incinte che trasportano taniche piene d'acqua, vecchi che camminano lentamente e servizi igienici squallidi. Compare sempre anche la figura rassicurante dell'operatore sociale di *Médecins du Monde* o di qualche altra associazione umanitaria, che denuncia le condizioni di vita insopportabili di cui fanno esperienza queste persone, ricordando inoltre come il rischio di contrarre patologie come il morbillo o la tubercolosi sia superiore alla media dei cittadini francesi. Sovente l'espediente della malattia, della possibilità che si verifichi il contagio, viene utilizzato per fare in modo che vengano messi in atto programmi di aiuto socio-sanitario nei loro confronti, visto che appare piuttosto chiaro che la miseria fa paura soprattutto quando porta con sé microbi e bacilli.

Queste rappresentazioni veicolate dai media contribuiscono dunque a rinforzare tutta quella serie di stereotipi riguardanti il popolo rom, che appaiono già ben radicati nella coscienza della maggior parte dei francesi, i quali, vedendo tali immagini di miseria e indigenza manifesta, possono così sentirsi in qualche modo giustificati del fatto di preferire che il Ministro dell' Interno si assuma l' ingrato compito di riaccompagnarli alla frontiera.[95]

D'altro canto però, nonostante la connotazione negativa assunta da questa popolazione, la "questione rom" è oggetto di una strumentalizzazione avente l' obbiettivo di provocare un dibattito sull'immigrazione e la politica di sicurezza messa in atto dal governo e, nel 2010, per la prima volta, il fatto che intere famiglie rom vengano espulse in massa suscita tra i cittadini francesi anche indignazione e disprezzo nei confronti della politica di Sarkozy. In un paese come la Francia, patria dei diritti dell'uomo e della politica assimilazionista, anche il rigetto troppo palese fa scalpore e le organizzazioni a sostegno dei diritti del popolo rom e le associazioni internazionali non mancano di sottolineare quanto persistano pregiudizi e stereotipi nei loro confronti, che non fanno altro che debilitarli delle proprie qualità culturali.

I rom infatti suscitano una duplice reazione fatta di attrazione e rifiuto e l'immagine misteriosa che essi veicolano li fa divenire il ricettacolo di tutti i fantasmi e le paure. La figura dello "zingaro" itinerante, senza altri legami se non quello famigliare, musicista e abile ballerino, è la sola cosa che attira la curiosità dei gagé, e tale rappresentazione viene

[95] Cfr. Étienne Liebig, *De l'utilité politique des Roms. Une peur populaire transformée en racisme d' État.*, Micalon Éditions, Paris, 2012, pp. 123-124.

costantemente rinforzata da libri e serie televisive che non fanno altro che cristallizzare questa mescolanza di attrazione e repulsione nella maggior parte della società.
Pregiudizi e stereotipi formano dunque il nocciolo duro delle rappresentazioni delle persone di origine rom, per i quali talvolta diventa più facile comportarsi conformemente a come la gente si aspetta, confermando dunque la propria immagine negativa attraverso atti di violenza e comportamenti delinquenziali, piuttosto che mostrare la loro vera identità, elevando così la propria marginalizzazione.
Il ricercatore e promotore della lingua e cultura romanì, Marcel Courthiade, sostiene infatti che sembra impossibile negare che il tasso di delinquenza sia più elevato tra i rom che nel resto della popolazione, in quanto l' imparzialità del razzista consiste proprio nel fatto di fornire i dati senza però commentarli. Tuttavia, nel momento in cui vengono effettuate indagini più scrupolose, ciò che appare evidente è invece che il livello di delinquenza risulta essere esattamente lo stesso tra rom e non-rom, se il confronto si basa su classi sociali equivalenti. Appare chiaro quindi che il problema principale di questa popolazione è proprio quello di ritrovarsi quasi totalmente tra le classi più povere e svantaggiate, ai margini della società, con limitate possibilità di integrazione.
Segregazione, marginalizzazione ed esclusione sono dunque i tratti caratteristici della vita dei rom e la discriminazione nei loro confronti si estende a tutti gli ambiti della vita pubblica e privata, compreso l'accesso al pubblico impiego, all' insegnamento, al mercato del lavoro, ai servizi sanitari e all'alloggio.[96]

4. "Riverains" e "Bobos", vicini e militanti: l'integrazione dei rom

Con il pretesto di dare ascolto alle richieste dei cittadini, che appare come la prima motivazione utilizzata dalle classi politiche per giustificare il proprio operato relativo alla "questione rom", si arriva dunque ad attribuire alle classi popolari il razzismo e la xenofobia che sembrano attanagliare lo stato francese.
Il proletariato viene quindi incarnato dall' immagine del "*riverain*"[97], termine che può essere tradotto con "residente", figura politica positiva ed emblematica degli anni 2000, che rappresenta il "vero francese" e la "Francia popolare", che i politici tentano di sedurre e mobilitare contro le diverse problematiche sociali, come i rom e la prostituzione.

[96] Séverine Bonnardet, *Les Roms en France: l' " affaire" de l'été 2010. Une approche communautaire à travers deux hebdomadaires nationaux et la presse solognote.*, Éditions universitaires européennes, Saarbrücken, pp. 68-74.
[97] Éric Fassin, Caterine Fouteau, Serge Guichard, Aurélie Windels, *Roms & riverains.Une politique municipal de la race,* Parigi, La Fabrique éditions, 2014, p. 49.

In opposizione al "*riverain"* si staglia invece la figura politica negativa del "*bobo"*[98], abbreviazione di "*bourgeois-bohème"*, termine usato per indicare un individuo appartenente al ceto borghese o alto borghese della società francese, generalmente sostenitore della sinistra parlamentare.

L'opposizione tra queste due figure gioca un ruolo rilevante nella costituzione politica della "questione rom": da una parte il "*riverai*n" che, in questa visione semplicista, appare infastidito o addirittura esasperato dai rom che si trovano in prossimità della sua abitazione, dai loro rumori e i loro odori e, dall'altra, il *"bobo"*, che invece assume il ruolo di difensore dei diritti dei rom, lontano però dalla loro realtà quotidiana e dunque incolpato di "buonismo" dai suoi oppositori.[99]

Nel discorso politico e mediatico, i *"riverains"*, ovvero coloro che risiedono in prossimità dei campi rom, appaiono sempre esasperati e incolleriti e la loro rabbia viene costantemente utilizzata come giustificazione a tutte le misure di espulsione messe in atto, agli smantellamenti delle bidonville, alle aggressioni nei confronti di persone di origine rom, alle manifestazioni, alle minacce, ai progetti razzisti e al rigetto.

Sebbene dunque, dal punto di vista strettamente linguistico, questo termine si riferisse ai residenti le cui abitazioni si affacciano sui campi rom, dei "vicini" a tutti gli effetti, i suoi contorni sono stati progressivamente ridisegnati e hanno finito per delimitare tutta un'altra categoria di persone: i principali oppositori dei rom.

Bisogna tuttavia precisare che non sempre questi "vicini" sono esasperati dalle bidonville, anzi manifestano una solidarietà esemplare, dichiarando di non comprendere, né avvallare l'accanimento di cui i rom sono vittime. Queste persone però si vedono private di qualsiasi visibilità mediatica, mentre invece molti di coloro che non alloggiano effettivamente in prossimità di campi rom, ma manifestano ugualmente con veemenza la loro opposizione nei confronti di questa popolazione, vengono in ogni caso considerati come testimoni affidabili e molto spesso strumentalizzati dai politici locali a fini elettorali.

Tali persone affermano solitamente che le cause della loro rabbia siano il furto, la violenza, il rumore, la prostituzione, la sporcizia, devianze di cui i rom avrebbero l'appannaggio e che occupano sovente le pagine dei quotidiani nazionali. Inoltre, in aggiunta alle osservazioni generali relative alle modalità di vita dei rom, esistono una serie di precise lamentele riguardanti considerazioni di tipo materiale: essi vengono infatti incolpati di fare abbassare, con la loro presenza, i prezzi degli immobili nel quartiere, di

[98] *Ivi,* p.51.

[99] Cfr. Éric Fassin, Caterine Fouteau, Serge Guichard, Aurélie Windels, *Roms & riverains.Une politique municipal de la race,* Parigi, La Fabrique éditions, 2014, pp. 49-53.

impedire, con i loro continui schiamazzi, il riposo notturno dei residenti, di costringerli a tenere chiuse le finestre delle proprie abitazioni a causa dei fumi tossici emanati dai materiali che vengono fatti bruciare all'interno dei campi, di travasare la benzina contenuta nei serbatoi delle loro macchine e di rubare nei cassonetti dell'immondizia, sparpagliandone parte del contenuto sul marciapiede.

Si delinea inoltre una distinzione notevole tra due categorie di "*riverains en colère*"[100] : coloro che appartengono alla classe media e sono dunque testimoni della miseria delle popolazioni rom, senza però averne avuto esperienza diretta, e gli appartenenti alle classi popolari che invece ne condividono l'indigenza. Per i primi dunque la presenza dei rom in prossimità delle loro abitazioni viene percepita come una minaccia nei confronti dei loro beni e del loro benessere, infatti spesso manifestano e firmano petizioni atte a preservare la loro tranquillità e il loro confort; per i secondi invece l'inquietudine suscitata dall'esistenza dei rom nei loro quartieri è legata al timore che essi possano appropriarsi di risorse di cui loro stessi non dispongono e a cui sono convinti potrebbero accedere se quest'ultimi non ci fossero. Questi cittadini, facenti parte delle classi popolari, che si trovano spesso costretti a fronteggiare problemi lavorativi, di salute, di alloggio, abituati ad essere stigmatizzati e a dover beneficiare degli aiuti sociali per sostentarsi, trovano dunque, tramite il rigetto ostentato e violento nei confronti dei rom, un modo per far sentire la propria voce e suscitare comprensione sia nei confronti della classe politica, che gli è abitualmente ostile, ma ugualmente nei confronti della classe media con la quale, almeno per una volta, possono condividere qualcosa: l'antipatia nei confronti dei rom.[101]

Come accennato in precedenza esiste però anche una terza categoria di residenti i quali, invece di risultare esasperati dalla presenza di questa minoranza, ne comprendono le difficoltà e militano in suo favore contro i pubblici poteri. Oltre alla militanza associativa inoltre esiste anche un'altra forma d'aiuto, più discreta ed individuale, che mira al sostegno pratico delle persone rom, ricercando una via d'uscita dalla loro condizione di miseria attraverso aiuti di diverso genere, che vanno dall'apporto di cibo o vestiario, all'aiuto nella gestione scolastica dei minori per quanto riguarda i compiti e il trasporto scolastico, fino a sostegni finanziari e ospitalità alloggiativa.

Il fatto che i militanti a sostegno dei rom siano spesso dei "*riverains*" si spiega, oltre che come risultato dell'empatia che si può instaurare come effetto della condivisione di spazi e

[100] Éric Fassin, Caterine Fouteau, Serge Guichard, Aurélie Windels, *Roms & riverains.Une politique municipal de la race,* Parigi, La Fabrique éditions, 2014, p. 121.
[101] Cfr. Éric Fassin, Caterine Fouteau, Serge Guichard, Aurélie Windels, *Roms & riverains.Une politique municipal de la race,* Parigi, La Fabrique éditions, 2014, pp. 109-124.

situazioni, anche attraverso la depoliticizzazione della "questione rom", ovvero il fatto che le istituzioni nazionali sono sempre meno presenti e meno visibili sul territorio. Sembra infatti che al ritiro dello Stato sia seguita una paragonabile ritirata da parte dei dispositivi nazionali, politici, associativi e religiosi; le grandi associazioni infatti, che si occupano del problema dell'immigrazione, non giocano un ruolo equivalente per quanto riguarda la "questione rom" (nonostante "Romeurope"), della quale si occupano solitamente gruppi locali.

Ciò per cui i militanti lottano é proprio il tentativo di far capire che la "problematica rom" impegna, aldilà di un umanesimo compassionevole, una visione del mondo strettamente politica, non solo perché l'alloggio, la scuola, l'igiene, la salute rientrano nelle competenze dell'azione pubblica, ma anche e soprattutto perché ad entrare in gioco sono i principi fondamentali che riguardano la definizione stessa di popolo e di cittadino, che stanno alla base della costituzione di uno Stato di diritto.

Come i "*riverain"* posso dunque costituire soggetti chiave nell'integrazione di questi europei indesiderabili, possiamo trovare esempi di amministrazioni comunali virtuose che, invece di servirsi del fenomeno per acquisire consenso, si impegnano a mettere in atto progetti di integrazione. È questo il caso di Frédéric Marchand, sindaco di Hellemmes, un comune di 18.000 abitanti, che ha deciso di creare una zona di accoglienza per cinque famiglie rom all'interno del parco comunale, nonostante le proteste e le lamentele iniziali dei cittadini. Tale progetto ha avuto, nel tempo, esito positivo e ha comportato la nascita spontanea di relazioni di buon vicinato tra questi nuovi residenti e gli abitanti del quartiere, senza la necessità di un'intermediazione eccessiva da parte delle associazioni o del sindaco stesso, il quale durante un'intervista si espresso in questi termini:

"J'avoue que parfois j'ai des moments d'hésitation pendant lesquels je me dis: faire ça pourrait me coûter les élections. Mais ne pas le faire, ce serait ne pas agir selon mes convictions, je ne serais pas en paix avec ma conscience. J'ai pris le risqué que ma politique à l'égard des Roms me coûte électoralement, mais finalement c'est un risque que je serais prêt à reprendre démain matin. Gagner les élections, ça ne veut pas tous les compromise. Tant pis si ça me coûte des voix."[102].[103]

Il principale ostacolo all' integrazione delle popolazioni rom é dunque chiaramente di natura economica, ovvero é rappresentato dal fatto che, giorno dopo giorno, essi fanno

[102] Éric Fassin, Caterine Fouteau, Serge Guichard, Aurélie Windels, *Roms & riverains.Une politique municipal de la race,* Parigi, La Fabrique éditions, 2014, p. p. 153.
[103] Cfr. Éric Fassin, Caterine Fouteau, Serge Guichard, Aurélie Windels, *Roms & riverains.Une politique municipal de la race,* Parigi, La Fabrique éditions, 2014, pp. 124-153.

esperienza di una vita al limite della sopravvivenza , fatta di pasti incompleti, notti passate al freddo, spesso in macchina, bambini irrequieti e spaventati, manifestazioni quotidiane di razzismo, problemi di salute legati alle condizioni di vita precarie e una speranza di vita inferiore di 10-15 anni rispetto alla media nazionale.

I rom più visibili sono sempre stati i più poveri, costretti a vivere nei luoghi pubblici per recuperare i nostri rifiuti e mendicare e l'immagine della miseria che essi ci rinviano è molto forte e si distingue nettamente da quella veicolata dalle altre persone indigenti. I clochard con cui siamo soliti venire a contatto infatti sono spesso persone sole e perlopiù anziane, mentre le famiglie in difficoltà sociale vengono generalmente mantenute in appartamenti di edilizia popolare.

In Francia, le persone costrette a vivere per strada, ai lati dei marciapiedi, evocano i tempi ormai dimenticati della miseria sociale provocata dalla disoccupazione e dagli accidenti nefasti della vita; le bidonville ai margini delle città inoltre riportano invece alla memoria l'epoca dei primi flussi di migranti, intorno agli anni 60-70, odiosamente sfruttati e alloggiati in edifici insalubri in periferia, luoghi che tutt'ora si caratterizzano per le loro problematiche legate alla violenza, alla povertà e all'elevato tasso di disoccupazione.

La miseria, per essere accettata dalla popolazione, dai politici, così come dagli enti di beneficenza di matrice cristiana o laica, deve rispettare determinate regole. I rom vengono infatti definiti dallo scrittore Étienne Liebig come dei " *mauvais pauvres*"[104], in quanto la povertà appare costantemente presente nel corso della loro storia, tanto da arrivare a considerarla come un fenomeno endemico, culturale, dimenticando così la grande maggioranza di rom francesi perfettamente integrati e per questo invisibili.

Mentre i "nostri poveri" vengono considerati vittime di un sistema economico in crisi, che riduce in miseria le persone appartenenti alle classi sociali inferiori, principalmente escludendole dal mercato del lavoro, i rom non sono percepiti come tali, piuttosto assumono le sembianze di invasori, di viaggiatori instancabili, il cui peregrinare ha subito una battuta d'arresto in Francia per un periodo più o meno lungo.

I cosiddetti "*bons pauvres*"[105] hanno acquisito l'abitudine di rimanere relegati nei propri quartieri, dimostrando umiltà e modestia, senza infastidire gli abitanti delle zone centrali delle città, mentre i rom, al contrario, non esitano ad imporre la loro presenza con fierezza e talvolta aggressività. Inoltre, a differenza degli stranieri da poco arrivati in Francia, i quali sono generalmente piuttosto malleabili, modesti, impauriti e pronti a tutto per compiacere

[104] Étienne Liebig, *De l'utilité politique des Roms. Une peur populaire transformée en racisme d' État.*, Micalon Éditions, Paris, 2012, p. 126.
[105] *Ivi.*, p. 130.

gli autoctoni, piegandosi alle volontà delle amministrazioni, delle associazioni, dei volontari e dei militanti, i rom non richiedono di essere difesi politicamente, ma cercano essenzialmente di sopravvivere con le proprie famiglie trovando un modo per garantirsi un alloggio e la sussistenza, in quanto sono consapevoli che la propria sopravvivenza e il proprio adattamento in un paese d'accoglienza sono strettamente legati alla loro indipendenza economica. Per essere considerati dei "poveri meritevoli" appare dunque necessario accettare, senza invidia o risentimento, l'aiuto ricevuto, seguendo alla lettera le indicazioni fornite dai propri benefattori relative all'iter sociale e politico da effettuare. I rom quindi, da questo punto di vista, difficilmente vengono considerati come tali, in quanto tendono ad opporre resistenza agli obblighi stabiliti dagli operatori sociali o dai militanti delle associazioni, non per volontà oppositiva, ma per una divergenza di pensiero relativa al loro sistema di priorità. Si può infatti cercare di esigere dalle famiglie rom straniere, provenienti soprattutto da Romania e Bulgaria, la scolarizzazione dei bambini, il pagamento di un piccolo canone di affitto per lo spazio occupato all'interno di un'area di accoglienza, la partecipazione ad un corso di alfabetizzazione, ma non dobbiamo dimenticare che per loro si rivela estremamente difficile trovare lavoro in Francia, e beneficiare di aiuti sociali e che, se gli viene impedito di mendicare e di recuperare i rifiuti, sono letteralmente costretti a morire di fame.[106]

[106] Cfr. Étienne Liebig, *De l'utilité politique des Roms. Une peur populaire transformée en racisme d' État.*, Micalon Éditions, Paris, 2012, pp. 126-133.

CAPITOLO III

"*Gens du voyage*" e rom stranieri: accoglienza e stazionamento

Premessa

Sebbene le autorità europee, a partire dal Primo Congresso Mondiale Rom del 1971, abbiano adottato l'uso di questo termine, che racchiude tutte le differenze, in tutti i paesi membri, le persone appartenenti a tale popolazione hanno esperienze storiche differenti e non sempre accettano di essere assimilate all'interno di un unico appellativo.
Nello specifico, in Francia, appare necessario rendere esplicita la distinzione tra i "rom francesi" (sintés-manouches o kalés-gitans, inglobati nel termine "gens du voyage"), stabilitesi in questo territorio da secoli, i quali soffrono di non essere considerati francesi a tutti gli effetti pur disponendo della cittadinanza, e i "rom stranieri", con i quali i primi ritengono insopportabile essere confusi[107].
A questa seconda categoria appartengono infatti prevalentemente persone di origine rom, provenienti dalla Romania o dalla Bulgaria, facenti parte dei movimenti migratori conseguiti al collasso socioeconomico dei paesi dell' Est-Europa dopo il 1989. Tale crollo ha comportato infatti la cancellazione di tutta una serie di garanzie acquisite in questi paesi dalle popolazioni rom e la perdita dei rapporti solidaristici che vi si erano costituiti, principalmente a partire dal secondo dopoguerra. Anche se parlare di raggiungimento di una vera e propria "integrazione" di queste popolazioni all'interno dei paesi dell' "ex-socialismo reale"[108] sarebbe esagerato, non si può negare che siano stati conseguiti obbiettivi sostanziali riguardanti la sedentarizzazione, la scolarizzazione, la partecipazione all'attività politica e sindacale e l'inserimento lavorativo nel settore industriale. La violenta disgregazione dell' ex-Jugoslavia, il tracollo economico, l'azzeramento delle politiche sociali all'interno di questi paesi, l'impatto sconvolgente delle politiche neoliberiste, l'emergere di un violento razzismo anti-rom e la realizzazione di vere e proprie pulizie etniche nei loro confronti, hanno costretto le popolazioni rom stanziate in questi territori all'emigrazione. Esse infatti erano state private dei servizi pubblici di base, espulse dal

[107] Cfr. Jean-Pierre Dacheux e Bernard Delemotte, Roms de France, Roms en France. Le peuple du voyage, Montreuil, Cédis, 2010, p. 52
[108] Luigi di Noia, "I rom, il bersaglio più facile", Pietro Basso (a cura di), *Razzismo di stato. Stati Uniti, Europa, Italia.*, Milano, FrancoAngeli, 2010, p. 571.

ciclo produttivo e dalla rappresentanza politica e costrette ad abbandonare le proprie abitazioni a causa della speculazione edilizia.
Le popolazioni rom hanno dunque tentato di risollevare le proprie condizioni di vita emigrando verso i paesi occidentali, così come hanno fatto i loro connazionali rumeni, bulgari, cechi, slovacchi, ungheresi, serbi, sloveni, croati, bosniaci, macedoni, montenegrini ed albanesi, vittime anch'essi di tali sconvolgimenti traumatici.[109]
I rom francesi, sia per quanto riguarda la loro presenza a livello numerico, che si rivela 20 volte superiore, sia per la loro nazionalità, le loro convinzioni e la loro concezione del "viaggio" non possono quindi essere confusi con i rom stranieri stabilitesi in Francia nell'ultimo ventennio, soprattutto volendo fare riferimento alle loro condizioni sociali relative all'accoglienza e allo stazionamento nel territorio della Repubblica francese.

1. La vita dei rom francesi nelle aree di accoglienza

Secondo quanto stabilito attraverso le due "leggi Besson", ogni comune avente più di 5000 abitanti ha l'obbligo legale di accogliere sul suo territorio le carovane di passaggio. Per quanto riguarda invece i comuni con un numero di abitanti inferiore, si tratta di un obbligo giurisprudenziale, sancito dalla sentenza "Ville de Lille", pronunciata dal Consiglio di Stato nel 1983, sulla quale poggia la circolare n° 86-370 del 16 dicembre 1986, la quale stabilisce che ogni sindaco ha il dovere di designare un'area di passaggio adatta alla permanenza temporanea dei "*gens du voyage*". La circolare indica inoltre che la durata della sosta non può essere inferiore alle 48 ore, deve avere una durata massima di 15 giorni e che l'area predisposta a tale scopo deve essere dotata dell'attrezzatura necessaria, di lastre di cemento, di un punto di approvvigionamento dell' acqua e della possibilità di un allacciamento provvisorio alla rete elettrica.[110]
Nel territorio francese esistono dunque diversi tipi di aree d'accoglienza, che non hanno né gli stessi obbiettivi, né dispongono degli stessi finanziamenti:

- *les haltes*, spazi che ogni comune deve prevedere per stazionamenti di 48 ore, non riguardanti solamente i "*gens du voyage*", ma chiunque ne abbia necessità. Queste aree sono di competenza municipale, non risultano iscritte nello schema dipartimentale e non sono oggetto di controlli da parte della prefettura;

[109] Cfr. Luigi di Noia, "I rom, il bersaglio più facile", Pietro Basso (a cura di), *Razzismo di stato. Stati Uniti, Europa, Italia.*, Milano, FrancoAngeli, 2010, pp. 571-593.
[110] Cfr. Jean-Pierre Dacheux e Bernard Delemotte, *Roms de France, Roms en France. Le peuple du voyage,* Montreuil, Cédis, 2010, p. 53.

- *les aires de petits passages*, luoghi destinati a soggiorni di breve durata, iscritti in allegato allo schema dipartimentale, che dipendono dalla buona volontà delle comunità locali, in quanto non sono finanziati dallo stato;
- *les aires d'accueil*, ossia spazi iscritti nello schema dipartimentale, sovvenzionati per il 70% dallo Stato e dunque sottomessi a dei criteri di realizzazione. La particolarità di queste aree è inoltre il fatto che esse possono essere requisite dal prefetto se gli enti locali non danno inizio ai lavori previsti secondo lo schema;
- les aires de grands passages, aree destinate a stazionamenti di breve durata, che possono ospitare dalle 50 alle 200 carovane, e possono essere completamente sovvenzionate dallo stato se la collettività lo richiede. Esse risultano iscritte nello schema dipartimentale, tuttavia non sono sottoposte a criteri di realizzazione, ma a delle raccomandazioni;
- *les sites de grands rassemblements*, aree destinate a grandi raduni, generalmente di tipo religioso, che dipendono interamente dalle iniziative degli enti locali, pur essendo iscritte nello schema dipartimentale, in quanto lo stato non interviene in alcun modo.

Contrariamente a quanto si pensa, le aree di accoglienza non sono spazi gratuiti ma, per poterli occupare, è necessario pagare una tassa giornaliera che va generalmente da 1 a 5 euro per piazzola, a cui si aggiunge un canone per l'acqua e per l'elettricità; nella maggior parte dei casi inoltre gli occupanti devono pagare una cauzione di circa 100 euro.[111]

All'interno di queste aree a loro riservate, i rom francesi possono parcheggiare le loro carovane, un tipo di abitazione mobile, da sempre oggetto di pregiudizi.

In una società in cui dominano il radicamento territoriale, la sedentarietà e la proprietà terriera, appare evidente che la pratica dell'itineranza sia difficile da concepire se non in termini di erranza e di nomadismo. L'utilizzo della carovana come abitazione induce dunque alla percezione di una mobilità permanente e ad una mancanza di ancoraggio territoriale, anche se essa non implica necessariamente uno spostamento effettivo. Diverse famiglie infatti non viaggiano quasi per niente, ma conservano questo tipo di abitazione per scelta (quella di mantenere la possibilità di spostarsi anche se, di fatto, ciò non si verifica che raramente) o per la mancanza dei mezzi finanziari necessari per acquistare un altro tipo di abitazione. Altre invece viaggiano ancora, ma da decenni rimangono all'interno di un perimetro ristretto a qualche comune del dipartimento,

[111] *Ivi.,* pp. 64-66.

testimoniando così un reale attaccamento locale; la carovana dunque resta il modo di vita privilegiato da numerose famiglie etichettate come "*gens du voyage*", senza però che l'itineranza accompagni tale scelta.

Una prima difficoltà è rappresentata però dal fatto che la carovana non può essere indicata nei documenti di urbanistica come l'alloggio principale di una famiglia che, ai sensi del codice della costruzione e dell'abitazione, non può che essere sedentario.

Fino alla "seconda legge Besson" del 2000, i "*gens du voyage"*, che fossero proprietari o locatari, dovevano beneficiare addirittura di un'autorizzazione del comune o del prefetto, che doveva essere rinnovata ogni tre anni, in modo da poter soggiornare nella loro carovana per un periodo superiore a tre mesi consecutivi all'anno (articolo R.443-4 del codice di urbanistica).

Questa legge, che ha ufficializzato il riconoscimento della carovana come domicilio, ha introdotto una modifica in materia di urbanistica attraverso l'articolo L. 443-3 (divenuto poi articolo L.444-1), che ha ufficializzato la possibilità di stabilire le carovane destinate a diventare le abitazioni permanenti dei loro utilizzatori su terreni edificabili. Questo articolo rende quindi possibile l'insediamento dei **"***terrains familiaux***"**, spazi che non sono di proprietà dei viaggiatori che vi risiedono, ma fanno parte delle politiche pubbliche dedicate ai "*gens du voyage"* e risultano inclusi nello schema dipartimentale d'accoglienza. Al contrario delle aree di accoglienza questi luoghi non sono degli spazi pubblici e la politica del terreno famigliare comporta numerosi vantaggi per i diversi soggetti coinvolti: coloro che occupano il terreno infatti risultano generalmente soddisfatti di tali raggruppamenti famigliari e il comune preferisce ospitare nel proprio territorio una o più famiglie ben conosciute dai residenti comunali piuttosto che persone sconosciute. Tale fenomeno di sostituzione delle aree di accoglienza tradizionali con i "*terrains familiaux"* risulta però ancora relativamente marginale, in quanto la legge determina che lo schema dipartimentale stabilito debba essere rispettato. In continuità con questo articolo, la circolare del 17 dicembre 2003, relativa appunto ai "*terrains familiaux"*, che permette l'insediamento delle carovane utilizzate come domicilio dai loro utilizzatori, afferma il carattere stabile e perenne di questo tipo di sistemazioni private, ma soprattutto da diritto agli enti locali che si impegnano nella loro realizzazione di percepire gli stessi finanziamenti statali previsti per le aree di accoglienza vere e proprie, a condizione che vengano rispettati alcuni criteri sociali, ambientali, gestionali e concernenti la localizzazione e le attrezzature disponibili.

Nella prospettiva di una presa in considerazione dei bisogni dei rom francesi sedentarizzati in un' "abitazione mobile", un primo traguardo è stato dunque raggiunto dalla legge del 2000, la quale ha permesso il riconoscimento, da parte del Consiglio di stato, della carovana come domicilio, rendendola di fatto inviolabile secondo il principio costituzionale e impedendo così la sua rimozione.

Tuttavia il fatto che la carovana non sia ancora riconosciuta a tutti gli effetti come l'abitazione principale, non dà diritto agli occupanti di beneficiare dell'assistenza abitativa, malgrado le risorse spesso alquanto modeste di numerose famiglie rom e le spese che essi devono sostenere mensilmente, che si avvicinano a quelle di un affitto in un alloggio sociale. Inoltre, dal 2011, essi sono tenuti a pagare annualmente una tassa forfetaria di 150 euro, per un veicolo che ha fino ai 10 anni e di 100 euro, dai 10 ai 15 anni (l'esonero è previsto solamente per quei veicoli che hanno più di 15 anni), indipendentemente dal livello famigliare di risorse economiche.

I rom sono dunque costretti a consacrare una parte importante del loro reddito alla loro abitazione, cosa che dà origine a situazioni di crescente precarietà a discapito di popolazioni già fortemente indebolite dal punto di vista finanziario.[112]

La "seconda legge Besson" ha avuto il merito di sollevare la questione relativa alla qualità dell'ambiente in cui viene previsto lo stazionamento dei " *gens du voyage"* infatti, negli ultimi quindici anni, numerosi enti locali si sono impegnati nella costruzione di aree decenti e ben attrezzate. Le aree di accoglienza devono essere ben illuminate e comportare delle pianificazioni paesaggistiche, per non dare la sensazione ai loro occupanti di essere posteggiati sul bitume. In base alla grandezza dell'area il personale incaricato della sua gestione, dai tecnici agli operatori sociali, deve essere più o meno numeroso ma, in ogni caso, un amministratore (impiegato dell'ente locale o della società privata che gestisce il sito) detiene il compito di ricevere in nuovi arrivati presso un ufficio di accoglienza.

L'accesso all'acqua potabile e all'elettricità deve essere sempre garantito e il sito comprende generalmente anche un' area giochi per i bambini.

Ciò che la legge voleva contrastare era dunque lo sviluppo di aree inadatte all'interno di quei comuni che, nell'intento di rispettare "al minimo" le norme in vigore, riservano a questi siti luoghi isolati e di second'ordine. Basti pensare infatti a tutti quelle aree inospitali, niente affatto rispondenti agli usi e costumi di queste popolazioni, spesso situate ai margini delle

[112] Cfr. Christophe Robert, "*L'accès au logement et à l'habitat*", Jean–Pierre Liégeois (Dir.), *L'accès aux droits sociaux des populations tsiganes en France. Rapport d'étude de la Direction générale de l'action sociale,* Rennes, Éditions ENSP, 2007,pp 48-62.

zone industriali, in prossimità di terreni insalubri e a rischio d'inondazione, che appaiono come luoghi di reclusione, di controllo, di coabitazione forzata e infine di emarginazione sociale.

Numerosi sono gli spazi destinati agli itineranti che dispongono di una sola doccia senza acqua calda né riscaldamento e di un solo wc per 100-120 persone. In questi terreni inoltre non è raro incrociare ratti, veder diffondersi malattie legate alla mancanza di igiene, e scoprire che sono inquinati dal piombo o presentano reali pericoli dovuti alla vicinanza di corsi d'acqua o alla presenza di linee dell'alta tensione.

La lista delle rimostranze di coloro che sono costretti a risiedere in tali siti é lunga, anche se le rivendicazioni delle famiglie si limitano spesso a richieste di prima necessità:

" *En payant 120 euros par mois et par caravane, je trouverais normal d'avoir accès à une douche qui marche et avec de l'eau chaude, pas vous*?" (Un signore rom della comunità urbana di Strasburgo).[113]

"*On va à l'hôtel le plus proche et le moins cher pour se laver*" (Un "*yéniche"* (jenisch) di Normandia).[114]

"*On est obligé de brûler nos poubelles pour ne pas que les rats s'installent sur le terrain"* (Un "*manouche"* della Val d'Oise).[115]

"*Personne ne vient ici, ni les éboueurs, ni la police, ni le facteur, on est complètement à l'abandon et pourtant on paye!"* (Un "*manouche"* di Yvelines).[116]

Sembra dunque ci sia una deplorevole tendenza a dimenticare che le popolazioni itineranti frequentano questi luoghi per necessità ed appare chiaro che la politica generalizzata delle aree di accoglienza, così come viene perseguita al giorno d'oggi, produce condizioni di vita che si rivelano spesso tutt'altro che confortevoli e soprattutto inadatte alle aspettative e alle diverse pratiche quotidiane delle popolazioni rom francesi.

E' importante sottolineare inoltre il fatto che i fallimenti a cui conduce questa politica non fanno altro che rinforzare le opposizioni e attizzare i conflitti, in quanto l'illusione di una "politica volontaristica", volta a creare delle aree adatte a queste popolazioni, conduce ad esigere in cambio da queste persone un impegno e un rispetto delle regole fissate dalle

[113] Christophe Robert, "*L'accès au logement et à l'habitat*", Jean–Pierre Liégeois (Dir.), *L'accès aux droits sociaux des populations tsiganes en France. Rapport d'étude de la Direction générale de l'action sociale,* Rennes, Éditions ENSP, 2007,p. 44.
[114] *Ibidem.*
[115] *Ibidem.*
[116] *Ibidem.*

comunità che si sono mostrate così “generose” nei loro confronti. A partire da questo, qualsiasi ostacolo viene utilizzato per giustificare l’inadeguatezza di queste famiglie e l’impossibilità di far loro rispettare la coesione sociale e i valori della repubblica:

“*Vous voyez ils cassent tout”, “on leur donne cela et ils ne le respectent même pas”, “cela ne valait pas la peine d’en faire autant”*[117].

Se le aree d’accoglienza, malgrado le innumerevoli controversie relative alla loro realizzazione e alla loro manutenzione, hanno in alcuni casi effettivamente partecipato a migliorare la qualità della vita delle popolazioni rom, esse hanno parallelamente condotto alla creazione di spazi standardizzati aventi un impatto importante nella quotidianità di queste persone. In queste aree infatti le modalità di vita appaiono fortemente uniformate, non lasciano spazio alla spontaneità e rinforzano la stigmatizzazione e l’emarginazione di cui sono oggetto i gruppi itineranti. Questi luoghi di accoglienza inoltre impongono la coabitazione forzata delle famiglie, che presentano tuttavia un’ importante eterogeneità di pratiche, aspettative e bisogni riguardanti la sosta e il soggiorno nei diversi territori:

“ *Ce terrain est pas mal mais le problème c’est que l’on n’y est pas libres, qu’on ne doit pas donner notre avis sur les personnes avec qui l’on vit, mais surtout que l’on n’a pas le droit d’y accueillir des amis ou de la famille, même exceptionnellement: c’est mets-toi là et tais-toi.” (* Una giovane donna che vive in un’area d’accoglienza in Lorena).[118]

I luoghi di stazionamento, riferimento permanente nella vita dei rom francesi itineranti, piuttosto che un’agevolazione al mantenimento di questa pratica tradizionale, diventano di fatto luoghi di controllo, di raggruppamento sorvegliato di una popolazione che viene considerata alla stregua di un problema.

Nel corso della storia infatti il trattamento politico dell’itineranza si è caratterizzato per due dinamiche concomitanti: da un lato l’obbiettivo di facilitare il processo di sedentarizzazione e dall’altro il tentativo di assicurare un miglior controllo delle popolazioni mobili.

Se le aree di accoglienza introducono a priori una rottura nel processo di sedentarizzazione, ufficializzando di fatto la necessità di uno spazio abitativo transitorio per queste popolazioni, esse partecipano in compenso ad accentuare fortemente il controllo esercitato su questi gruppi, offrendo la possibilità di monitorare l’andirivieni degli itineranti e di seguire i percorsi delle famiglie. Questa scelta sottolinea l’accettazione di

[117] Christophe Robert, “*L’accès au logement et à l’habitat*”, Jean–Pierre Liégeois (Dir.), *L’accès aux droits sociaux des populations tsiganes en France. Rapport d’étude de la Direction générale de l’action sociale,* Rennes, Éditions ENSP, 2007,p. 45.
[118] *Ivi.* , p.46.

fatto, da parte della società, della figura dell' itinerante in quanto tale e la rinuncia a tentativi più organici di una sua reale sedentarizzazione.[119]

Inoltre, una parte non trascurabile di queste persone si ritrova di fatto esclusa dal sistema delle aree di accoglienza per diverse ragioni: da un lato perché l'accessibilità a questi siti, oltre ad essere controllata, é a pagamento e il prezzo aumenta in proporzione ai servizi offerti, tanto da risultare troppo dispendioso per quelle famiglie che si trovano in condizioni di maggiore precarietà economica; dall'altro perché spesso queste aree si trasformano, con la benevolenza dei comuni che talvolta arrivano a conoscere bene le famiglie rom che vi sono istallate, in siti di sedentarizzazione, i cosiddetti "*terrain familiaux"*, che possono essere integrati all'interno dello schema dipartimentale, e che di fatto escludono l'accesso ad altri soggetti.[120]

La sosta degli itineranti diviene sempre più difficoltosa specialmente in prossimità delle grandi città, a causa della concentrazione di famiglie alla ricerca di sbocchi a livello economico. La mancanza di aree attrezzate all'accoglienza obbliga dunque le famiglie a spostarsi di luogo in luogo per trovare un posto disponibile: molte aree risultano troppo affollate, e le persone preferiscono rinunciare a viaggiare per paura di perdere la possibilità di sostare in uno spazio adeguato, mentre altre, in mancanza di soluzioni più consone, sono costrette ad accontentarsi dei soli interstizi che l'urbanizzazione ha risparmiato per lo stazionamento spontaneo (triangoli autostradali, zone vicine ai binari della ferrovia, luoghi insalubri, discariche, ecc.).

L'affollamento delle aree di accoglienza esistenti e l'assenza di spazi disponibili attizzano le tensioni tra le popolazioni rom e coloro che gestiscono tali siti, tra i diversi gruppi di itineranti stessi, ma soprattutto, in caso di "stazionamento spontaneo" all'interno di un comune, tra queste persone e i residenti. Spesso, con i loro atteggiamenti violenti, i residenti lasciano trasparire l'idea inquietante che se i pubblici poteri non intendono mobilitarsi, cercheranno, a modo loro, di ristabilire e far rispettare l'ordine all'interno del territorio comunale.[121]

La mobilità viene considerata, dalla maggior parte delle persone, una modalità di vita desueta e la carovana un'abitazione precaria; tuttavia la pratica dell'itineranza risponde a

[119] Cfr. Christophe Robert, "*L'accès au logement et à l'habitat*", Jean–Pierre Liégeois (Dir.), *L'accès aux droits sociaux des populations tsiganes en France. Rapport d'étude de la Direction générale de l'action sociale,* Rennes, Éditions ENSP, 2007, pp. 43-48.

[120] Cfr. Samuel Deléphine, *Atlas des Tsiganes. Les dessous de la question rom,* Paris, Éditions Autrement, 2012, p. 67.

[121] Cfr. J Christophe Robert, "*L'accès au logement et à l'habitat*", Jean–Pierre Liégeois (Dir.), *L'accès aux droits sociaux des populations tsiganes en France. Rapport d'étude de la Direction générale de l'action sociale,* Rennes, Éditions ENSP, 2007, pp. 42-43.

logiche che non hanno nulla di aleatorio o di spontaneo e rendono conto di dinamiche che appaiono strutturate e ancora fortemente attive ai giorni nostri. La mobilità permette infatti un'estensione del mercato economico, di organizzarsi seguendo il ritmo dei mercati e delle fiere o delle necessità di rifornimento presso i grossisti, in un spazio territoriale definito (che comprende solitamente qualche dipartimento), oppure di spostarsi in momenti prestabiliti nel corso dell'anno per svolgere lavori stagionali, come verso le regioni del sud della Francia, che ricorrono ad una manodopera poco qualificata e non stanziale durante la stagione della vendemmia o della raccolta della frutta. Al giorno d'oggi, gli itineranti hanno perlopiù abbandonato le campagne, a causa della trasformazione delle attività economiche rurali e del fatto che le aree di accoglienza "convenzionate" in tali ambienti sono piuttosto rare, essendo così costretti a circolare intorno ai grandi poli urbani.

La mobilità rinvia inoltre ad un' insieme di pratiche che partecipano alla stabilità e alla coesione famigliare; un gruppo può infatti essere costretto a stabilirsi oppure a ripartire, a disperdersi o a riunirsi in base agli eventi famigliari che si presentano nel corso dell'anno: matrimoni, battesimi, decessi, ricoveri ospedalieri. Di altro tipo sono invece gli spostamenti che avvengono in ragione dei raduni religiosi, i quali provocano spesso movimenti di persone di ampia portata. Ciò che è importante sottolineare è dunque proprio il fatto che l'itineranza non si riduce soltanto al tempo del "viaggio", ma a un'articolazione permanente tra sequenze d'arresto e sequenze di mobilità. Tale alternanza s'inscrive in un perimetro definito, più o meno vasto, che costituisce ciò che Jean- Baptiste Humeau designa come "*polygones de vie"*[122], riferendosi all'insieme dei luoghi di stazionamento o di soggiorno prolungato delle carovane delle famiglie rom che, nel corso dell'anno, costituiscono le basi geografiche dello spazio da loro percorso. I "punti d'ancoraggio" all'interno di questi percorsi sono principalmente legati ai poli economici che questi gruppi sfruttano nell'esercizio delle loro pratiche produttive (luoghi di vendita, di acquisto, ecc), di modo che tali "poligoni" possono variare in funzione dei contesti locali, delle opportunità o delle difficoltà incontrate. Risulta facile dunque comprendere l'attrattiva che rappresentano e hanno rappresentato le zone geografiche aventi importanti sbocchi economici, che si tratti di regioni d'agricoltura intensiva, o grandi agglomerati urbani che hanno fatto convergere in essi importanti flussi di popolazioni itineranti in cerca d'impiego.

"Ancoraggio" e "mobilità" sono due termini compresenti per quanto riguarda le modalità di vita di queste popolazioni dunque, in questo contesto, ciò che è importante è proprio

[122] Christophe Robert, "*L'accès au logement et à l'habitat*", Jean-Pierre Liégeois (Dir.), *L'accès aux droits sociaux des populations tsiganes en France. Rapport d'étude de la Direction générale de l'action sociale,* Rennes, Éditions ENSP, 2007, p. 51.

chiedersi se le famiglie che vivono in un'abitazione mobile abbiano bisogno, durante il loro passaggio, di uno spazio in cui sostare temporaneamente, oppure se diano prova di un attaccamento locale che necessiti di poter disporre di un luogo dove installarsi durevolmente, che essi possano conservare anche nel caso in cui prevedano di viaggiare per qualche settimana o qualche mese nel corso dell'anno, e che venga considerato legittimo e indispensabile per la loro sicurezza, la loro possibilità di esercitare un'attività economica, di scolarizzare i bambini e di ricevere un'adeguata assistenza sanitaria.

Tra i gruppi di rom francesi infatti sono numerosi coloro che, non essendo soddisfatti del sistema delle aree di accoglienza e non avendo tuttavia intenzione di sedentarizzarsi definitivamente, scelgono l'alternativa dei *"terrains privés"*[123], che vengono acquistati o, più raramente, affittati da famiglie rom per installarvi la propria carovana o costruirvi un'abitazione in muratura. Spesso questi terreni sono situati in zone soggette a inondazioni, aspetto che rende il loro prezzo abbordabile, tuttavia questa sembra essere una delle soluzioni privilegiate dagli itineranti, in quanto permette loro di mantenere il loro modo di vita, riducendone però la precarietà in modo significativo.[124]

Benché i dati disponibili siano piuttosto minimi, è possibile constatare infatti la crescente ricerca da parte delle famiglie rom di appezzamenti di terreno privati da acquistare e la richiesta di " terreni famigliari" pubblici in cui potersi stabilire. Già nel 1994 l' UNISAT (*Union nationale des institutions sociales et d'action pour les Tsiganes)* indicava che il 70% dei rom francesi itineranti auspicava di poter beneficiare di uno spazio fisso, constatazioni che sono rimaste pressoché invariate ai giorni nostri, nonostante le numerose insidie giuridiche incontrate da queste istanze così fortemente diffuse. [125]

2. **Le problematiche abitative dei rom stranieri in Francia**

In Francia, il problema relativo all'inadeguatezza dell'alloggio ha subito un aumento negli ultimi vent'anni e, secondo il rapporto annuale della "*Fondation Abbé Pierre"*, nel 2012 circa 3,6 milioni di persone erano sprovviste di alloggio, oppure dimoravano in un'abitazione non idonea, mentre più di 5 milioni si trovavano in situazioni di precarietà alloggiativa per un lasso di tempo più o meno lungo.

[123] Samuel Deléphine, *Atlas des Tsiganes. Les dessous de la question rom,* Paris, Éditions Autrement, 2012, p. 70.
[124] Cfr. Samuel Deléphine, *Atlas des Tsiganes. Les dessous de la question rom,* Paris, Éditions Autrement, 2012, p. 70.
[125] Cfr. Christophe Robert, "*L'accès au logement et à l'habitat*", Jean–Pierre Liégeois (Dir.), *L'accès aux droits sociaux des populations tsiganes en France. Rapport d'étude de la Direction générale de l'action sociale,* Rennes, Éditions ENSP, 2007, p. 53.

Lo Stato francese detiene la responsabilità relativa all'accesso all'alloggio e tale diritto è sancito nel preambolo della Costituzione del 1946, così come nella legislazione interna, attraverso la legge del 2007 sul diritto alla casa , "*Droit au Logement Opposable*" (DALO), la quale permette a coloro che incorrono in problemi abitativi di far valere il loro diritto a risiedere in un'abitazione dignitosa.

La gran parte dei rom stranieri, principalmente di nazionalità rumena o bulgara, residenti in Francia, vivono in condizioni estremamente precarie in case occupate o in bidonville, per effetto della crisi immobiliare in corso e soprattutto di una politica di esclusione dai diritti sociali e la maggioranza di loro non ha accesso ad un alloggio, nemmeno quelli assegnati in via d'urgenza, salvo nel contesto di progetti d'inserimento specifici.

La presenza delle carovane, all'interno di questi spazi abitativi precari, genera fraintendimenti, in quanto esse rinviano ai cosiddetti "*gens du voyage"*; tuttavia, non solo i rom stranieri non sono arrivati in Francia portando con loro questo tipo di abitazioni mobili, ma soprattutto essi sono sedentari, e i campi in cui vivono sono come dei villaggi ricostituiti, in cui si stabiliscono uomini e donne, spesso molto giovani, provenienti dalle stesse località e spesso legati da rapporti di amicizia o di parentela.[126]

Nel territorio francese, gli edifici occupati e le baraccopoli sono situati in aree industriali dismesse, principalmente nelle periferie delle grandi città, in cui le condizioni di vita risultano essere estremamente precarie.

- <u>L'accesso all'acqua</u>

Il 28 luglio 2010, l' Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato una risoluzione nella quale dichiara che il diritto fondamentale all'acqua potabile, salubre e pulita, è essenziale al pieno esercizio del diritto alla vita e di tutti gli altri diritti dell'uomo.

Tuttavia, relativamente alle condizioni di vita dei rom stranieri residenti in Francia, la maggior parte di loro non hanno accesso all'acqua corrente, né a quella potabile, e sono costretti a trovare delle modalità alternative per potervi beneficiare: essi infatti se ne riforniscono attraverso gli idranti o le fontane pubbliche, spesso dovendo percorrere, anche giornalmente, diversi chilometri e correndo il rischio di essere perseguiti dalle forze dell'ordine. Generalmente, se nei campi è presente l'allacciamento alla rete idrica, viene previsto solamente un punto d'accesso all'acqua per numerosi nuclei famigliari, dunque le famiglie, per poter disporre di acqua sicura e di qualità da bere o da utilizzare nella preparazione dei pasti, sono costrette ad acquistarla in bottiglia.

[126] Cfr. http:// www. Romeurope.org/IMG/pdf/rapport_observatoire_cndh_romeurope_juin_2013.pdf, p.15, consultato il 20/04/2015.

A causa di questa mancanza anche le condizioni igieniche si rivelano alquanto precarie, in quanto tenersi puliti, lavarsi regolarmente, lavare i vestiti, le stoviglie, gli ambienti e svolgere i diversi compiti quotidiani diviene piuttosto problematico.

- L'accesso agli impianti igienico-sanitari

Solo raramente i terreni in cui risiedono i rom stranieri sono attrezzati dal punto di vista igienico-sanitario e l'assenza delle toilette è vissuta come un'umiliazione da parte delle famiglie. Talvolta infatti esse provvedono da sole alla costruzione di toilette a secco, con l'aiuto di associazioni, anche se la loro gestione in luoghi che ospitano così tante persone si rivela piuttosto difficile.

- L'accesso all'elettricità e al riscaldamento

In certi edifici occupati e nella maggior parte dei terreni in cui si situano le bidonville, l'accesso all' elettricità si rivela impossibile e le persone si vedono costrette ad utilizzare dei generatori privati oppure allacciamenti illegali. Queste soluzioni alternative però non permettono un accesso effettivo alla rete elettrica, comportano numerosi rischi, soprattutto per quanto riguarda i bambini e non apportano una soluzione concreta ai problemi relativi all'illuminazione e al riscaldamento degli ambienti. Molte famiglie infatti utilizzano le candele come fonte d'illuminazione e la legna per scaldarsi, oppure piastre di cottura a gas, che comportano importanti rischi d'incendi o di intossicazioni da gas metano. A causa della precarietà degli insediamenti e della promiscuità delle abitazioni, gli incendi si propagano molto velocemente, prima che sia possibile circoscriverli, anche perché l'intervento dei vigili del fuoco è spesso ostacolato dalle difficoltà di accesso alle baracche.
Le famiglie residenti nei campi sono assolutamente coscienti della situazione di pericolo in cui vivono, per questo fanno spesso appello alle autorità competenti perché possano essere trovate delle soluzioni quanto meno provvisorie, come l'installazione di estintori o di attrezzature da cucina idonee; queste richieste tuttavia vengono spesso ignorate e l'onere di trovare delle soluzioni alternative ricade sulle famiglie o sulle associazioni di sostegno. Gli incendi infatti, oltre che rappresentare un rischio reale per la vita degli occupanti delle bidonville, indeboliscono ulteriormente le persone, che vedono bruciare le loro abitazioni e tutti i loro effetti personali e sono costrette a ricominciare da capo tutte le pratiche amministrative.

- L'assenza della raccolta dei rifiuti

Solo raramente le bidonville sono attrezzate con cassonetti in cui gettare i rifiuti e la loro raccolta, da parte del servizio municipale, si rivela relativamente inesistente. Di

conseguenza, mucchi di rifiuti si accumulano rapidamente, si nota la presenza costante di ratti, i terreni diventano insalubri e presentano rischi reali dal punto di vista sanitario.
Anche le iniziative messe in atto per ripulire questi terreni e renderli meno insalubri sono costrette a confrontarsi con l'assenza di volontà, da parte delle collettività locali, di mettere a disposizione cassonetti per la raccolta dei rifiuti per gli abitanti delle bidonville, che ne avrebbero diritto in quanto tali terreni costituiscono il luogo in cui sono costretti a vivere stabilmente.[127]

L'articolo 8 della " Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali" (CEDU), relativo al diritto al rispetto della vita privata e famigliare, stabilisce che:

"1. Ogni persona ha diritto al rispetto della sua vita privata e familiare, del suo domicilio e della sua corrispondenza.

2. Non può esservi ingerenza di una autorità pubblica nell'esercizio di tale diritto a meno che tale ingerenza sia prevista dalla legge e costituisca una misura che, in una società democratica, è necessaria per la sicurezza nazionale, per la pubblica sicurezza, per il benessere economico del paese, per la difesa dell'ordine e per la prevenzione dei reati, per la protezione della salute o della morale, o per la protezione dei diritti e delle libertà altrui."[128]

La nozione di domicilio nella legislazione francese si è estesa, grazie alla decisione della Corte europea dei diritti dell'uomo n°25446/06 del 24 aprile 2012, alle baraccopoli illegali in cui sono insediate, da alcune decine d'anni, le famiglie rom straniere. La Corte ha dunque il compito di rammentare che, anche in queste situazioni di installazione abusiva sul territorio nazionale, il domicilio è protetto dalla Convenzione e, perché una minaccia a questo diritto possa essere tollerata, i pubblici poteri devono dimostrare di avere uno scopo legittimo e di mettere in atto misure proporzionate. Peraltro, in casi eccezionali, dall'articolo 8 della CEDU può essere fatto derivare l'obbligo di fornire una sistemazione sicura, attraverso l'attribuzione di un domicilio temporaneo, alle persone vulnerabili.[129]

La legge 2007-290 del 5 marzo 2007 ha istituito " *le droit au logement ou à l'hebergement opposable*" (*DALO/DAHO*), ovvero il principio secondo cui è compito dello stato garantire il diritto alla casa, cioè l'accesso ad un alloggio decente a tutte le persone che si trovano nell'impossibilità di ottenerlo e di rimanerci stabilmente.

[127] *Ivi.,* p. 15-18.
[128] http://www.studiperlapace.it/documentazione/europconv.html, consultato il 20/04/2015.
[129] Cfr. http:// www. Romeurope.org/IMG/pdf/rapport_observatoire_cndh_romeurope_juin_2013.pdf, p.19, consultato il 20/04/2015.

- *DALO (droit au logement opposable)*: é rivolto a tutte le persone e le famiglie, regolarmente soggiornanti in territorio francese, che si trovano a fronteggiare particolari difficoltà abitative, a causa dell' inadeguatezza delle loro risorse economiche o delle loro condizioni di vita.
- *DAHO (droit à l'hébergement opposable)*: é rivolto tutte le persone presenti in Francia, regolari o in stato di irregolarità, che necessitano di accoglienza, in quanto si trovano in uno stato di disagio sociale.

Per quanto riguarda gli abitanti delle bidonville, considerato che raramente sono in possesso del titolo di soggiorno adatto per poter accedere al diritto alla casa (*DALO), essi* si ritrovano così a poter considerare solamente i benefici apportati dal diritto all'accoglienza (*DAHO*).

L'obbligo dello Stato di accogliere e fornire uno spazio temporaneo idoneo in cui vivere alle persone in stato di necessità è sancito dall'articolo L. 345-2-2 del "Codice dell'azione sociale e delle famiglie". Tale articolo determina che tutte le persone sprovviste di un alloggio, che si trovino in una situazione di difficoltà dal punto di vista sanitario, psichico e sociale devono poter avere accesso, in qualsiasi momento, a un dispositivo d'accoglienza d'urgenza. Questo dispositivo deve permettere a tali persone, che devono essere poste in condizioni di accoglienza conformi alla loro dignità di essere umani, di beneficiare di prestazioni che assicurino loro un alloggio, condizioni igieniche dignitose, e una prima valutazione medica, psichica e sociale, realizzata all' interno della struttura di accoglienza o da professionisti esterni convenzionati. In seguito, questi individui devono essere orientati verso la struttura che appare maggiormente idonea alla loro condizione: un centro di accoglienza e reinserimento sociale, un centro di riabilitazione, una pensione famigliare, una casa protetta, una struttura per anziani o un ospedale.

Nel quadro della legge che ha istituito "*le droit à l'hébergement opposable*"(*DAHO*), quando una persona formula una domanda d'accoglienza, il prefetto ha a disposizione sei settimane per proporgli un posto in una struttura d'accoglienza, in una comunità, in un alloggio di transizione o in un albergo popolare. Se il richiedente decide di rifiutare l'alloggio che gli è stato proposto, in quanto non adeguato alla sua situazione, deve esporre le motivazioni sottostanti al suo rifiuto per iscritto e, se tali ragioni non vengono giudicate ragionevoli, egli perde il beneficio derivante dal diritto all'accoglienza.[130]

[130] *Ivi.,* p.20.

3. L’ evacuazione degli accampamenti illeciti occupati dai rom stranieri

Gli spazi in cui le persone rom straniere, in situazione di precarietà, sono costrette ad istallarsi senza alcuna autorizzazione, che costituiscono *de facto* e *de jure* il loro unico domicilio, possono appartenere sia a proprietari privati sia pubblici (Stato, comuni, regioni); queste persone rientrano pertanto all’interno della categoria politica degli “occupanti senza diritto né titolo”.

La circolare interministeriale del 26 agosto 2012, relativa all’anticipazione e all’accompagnamento delle operazioni di sgombero dei campi abusivi, mette in evidenza come le evacuazioni degli “accampamenti illeciti” siano il risultato di una decisione giudiziaria. Lo sgombero può essere richiesto dal proprietario del terreno in questione, dal sindaco del comune oppure dal prefetto, che si sostituisce a quest’ultimo se non adotta le misure necessarie previste specialmente in caso di insalubrità o problemi di ordine pubblico.

Questo principio di diritto può essere contraddetto da diverse eccezioni:

- <u>Le evacuazioni effettuate prima che siano trascorse le 48 ore previste per la sosta</u>

  Le forze dell’ordine sono autorizzate a intervenire nel corso delle 48 ore seguenti all’istallazione sul territorio di occupanti sprovvisti di titolo, decisione giudiziaria o accordo stipulato con il proprietario del terreno, quando si è in presenza di una minaccia all’ordine, alla tranquillità, all’igiene e alla sicurezza pubblica.

  Queste evacuazioni sono generalmente caratterizzate dal ricorso a metodi brutali, ai gas lacrimogeni e alla distruzione degli effetti personali di queste persone, che spesso non vengono nemmeno avvisate e con le quali non viene fatta alcuna negoziazione.

- <u>La violazione di domicilio</u>

  Il proprietario del terreno può richiedere che venga effettuata l’evacuazione, dopo che le forze di polizia abbiano constatato che si tratti di occupazione illecita, se le persone sono entrate all’interno della sua proprietà compiendo un’effrazione. L’ingiunzione, notificata dal prefetto, deve essere esposta in tal luogo almeno 24 ore prima che le operazioni di sgombero abbiano inizio.

- <u>L’ordinanza di pericolo</u>

  L’evacuazione può sopraggiungere, anche senza decisione giudiziaria, nei casi in cui sia necessario un intervento urgente per ristabilire l’ordine pubblico , e il sindaco può ricorrere anche alla collaborazione della forza pubblica. In alcuni casi infatti, la

situazione riguardante la sicurezza delle persone coinvolte, anche dal punto di vista sanitario, può richiedere un'azione immediata.

Benché si tratti di una procedura derogatoria ed eccezionale, le autorità pubbliche vi ricorrono sempre più di frequente. Molto spesso però queste espulsioni, sebbene si fondino su ragioni d'insalubrità e pericolosità dei siti, comportano come conseguenza principale l'aggravamento delle condizioni di vita delle persone coinvolte, in quanto esse si ritrovano sulla strada, senza un posto dove andare.

All' approssimarsi di un'evacuazione, spesso i controlli da parte delle forze di polizia divengono sempre più frequenti. Il fatto di importunare e intimidire le famiglie istallate abusivamente sul territorio, crea un clima di tensione che tende ad incitarle alla partenza, prima che la decisione emanata dal tribunale venga messa in pratica. Appare evidente dunque come, sempre più di frequente, non avvenga alcuna valutazione preventiva delle situazioni famigliari presenti e dei bisogni degli individui costretti a subire tali operazioni, e non venga loro proposta alcuna soluzione alternativa. Molto spesso inoltre gli sgomberi effettuati dalla polizia sono caratterizzati da episodi di violenza nei confronti degli occupanti, e vengono utilizzate ruspe e bulldozer per "ripulire" il terreno. Le costruzioni abusive vengono distrutte, alcune carovane confiscate e, di conseguenza, tali operazioni si traducono spesso nella perdita della gran parte dei beni di queste persone, senza i quali l'insieme delle pratiche sanitarie e sociali da sbrigare si rivela ancora più impegnativo.

Il sequestro dei veicoli, effettuato da parte delle forze dell'ordine, priva le famiglie dei loro mezzi di locomozione, costringendole a spostarsi a piedi, trasportando manualmente gli effetti personali che essi sono riusciti a salvare. In queste condizioni, spesso essi non riescono a mettere i loro averi al sicuro prima di riuscire a trovare un altro posto in cui istallarsi, rassegnandosi ad abbandonarne una parte lungo il percorso. Nell'urgenza delle operazioni di evacuazione risulta molto arduo per gli occupanti riuscire a recuperare l'insieme dei documenti amministrativi, sanitari e sociali (carta d'identità, libretto sanitario, certificato di residenza, attestati, ordinanze), elementi indispensabili ad assicurare la continuità dei diritti delle persone, come la scolarizzazione e l'assistenza sanitaria.

La distruzione quasi sistematica dei beni, dopo le operazioni di espulsione, porta inoltre a termine il compito di far sparire tali documenti e le persone coinvolte non hanno altra possibilità se non quella di ricominciare tutto da zero, anche se la riacquisizione di determinati diritti può rivelarsi piuttosto ardua e protrarsi per diversi mesi o anni.

Può accadere inoltre che i beni, e specialmente le costruzioni abusive, vengano distrutti dalle autorità al di fuori delle procedure di evacuazione. La distruzione delle "abitazioni di

fortuna" può avvenire in diversi casi: in seguito al ritorno degli occupanti nel loro paese d'origine attraverso i servizi dell' OFII (*Office français de l'Immigration et de l' Intégration)*, oppure dopo che la prefettura, constatata l'assenza di una o più famiglie dalle loro abitazioni abituali per un certo periodo di tempo, ne richiede la demolizione, senza che essi ne vengano informati in alcun modo.

Alle pratiche messe in atto dalle forze di polizia, per forzare la partenza volontaria degli occupanti abusivi, si aggiungono quelle realizzate dai residenti, che molto spesso si spingono fino a pesanti minacce e brutali violenze (incendi dolosi) nei confronti di queste persone, per fare in modo che si allontanino dal loro territorio.

Secondo la procedura prevista giuridicamente, una volta adottata la decisione di evacuazione di una bidonville, gli occupanti hanno diritto a due mesi di tempo per abbandonare il sito, che possono essere prolungati fino ad un anno, se la situazione delle persone che lo richiedono risulta particolarmente precaria. Tuttavia, questo periodo di preavviso può essere ridotto o addirittura soppresso dal giudice in caso di effrazione.

A questo si aggiunge inoltre il dispositivo della "tregua invernale", che prevede la sospensione di tutte le misure di espulsione non ancora eseguite entro il 1° di novembre fino al 15 marzo dell'anno successivo, a meno che la nuova sistemazione degli interessati venga assicurata e siano rispettati i loro bisogni e l'unità famigliare. La " tregua invernale" però non si applica alle bidonville e agli edifici occupati abusivamente, anche se é possibile comunque osservare una diminuzione delle operazioni di evacuazione nel corso dei mesi invernali.

In questo contesto, talvolta sono proprio alcuni enti territoriali a proporre soluzioni alternative di accoglienza, di diversa forma e durata; nella maggior parte dei casi però, la sistemazione proposta risulta estremamente inadeguata alle situazioni famigliari di coloro che dovrebbero beneficiarne. L'opzione più comune infatti è l'accoglienza temporanea in un albergo, limitatamente in genere alle donne e ai bambini, situato spesso piuttosto lontano dal luogo in cui le famiglie alloggiavano in precedenza.

L'eventuale separazione del nucleo famigliare, l'impossibilità di svolgere le proprie attività quotidiane, sia quelle di tipo casalingo, ma anche scolastico e lavorativo, comporta, nella maggior parte dei casi, il rifiuto di questa possibilità alloggiativa temporanea e la conseguente erranza di queste persone, alla ricerca di un altro spazio in cui rifugiarsi.[131]

[131] Cfr. http:// www. Romeurope.org/IMG/pdf/rapport_observatoire_cndh_romeurope_juin_2013.pdf, pp. 69-90, consultato il 20/04/2015.

Al fine di trovare soluzioni alternative alle evacuazioni a ripetizione, che si rivelino più idonee alle necessità delle famiglie coinvolte, alcuni enti territoriali, spesso per iniziativa di associazioni o collettivi, si sono mobilitati per sviluppare dei progetti d'inserimento, i cosiddetti "*villages d'insertion*". A partire dal 2006 infatti, questi progetti sono stati realizzati in diversi comuni della periferia parigina, a Saint-Ouen, Bagnolet, Aubervilliers, Montreuil e Saint-Denis e nella regione bordolese. Amministrati attraverso una convenzione MOUS (*maîtrise d'oeuvre urbaine et sociale)* stipulata tra la prefettura, la municipalità e un' impresa sociale, questi "villaggi" accolgono poche famiglie, le quali vengono selezionate attraverso criteri precisi (la conoscenza della lingua francese, il fatto di disporre di un impiego e di scolarizzare i bambini), e possono usufruire di un alloggio in carovana o in un'abitazione prefabbricata, per un periodo massimo di tre anni.[132]

Per concludere è importante citare la circolare del 4 gennaio 2013, relativa alle disposizioni derivanti dalla "Conferenza contro la povertà, a sostegno dell'inclusione sociale", aventi come scopo il progresso nelle politiche di accoglienza e di accesso all'alloggio delle persone senza fissa dimora, o sprovviste di un'abitazione idonea.

Come annunciato dal Primo Ministro, l'obbiettivo da perseguire appare quello di permettere un accesso più rapido all'alloggio, riuscendo a fornire una risposta adeguata a coloro che si trovano in una situazione di precarietà ed esclusione sociale.

Viene indicata dunque come assolutamente prioritaria la fine della cosiddetta "gestione a termometro", ovvero stagionale, dei dispositivi d'accoglienza, attraverso la messa in atto di soluzioni abitative che possano protrarsi oltre i mesi invernali. In questo modo, potrebbe divenire residuale il ricorso all'ospitalità d'urgenza in luoghi temporanei, disponibili solamente da novembre a marzo, che non rappresentano un' "offerta di qualità", capace di favorire l'autonomia e l'assunzione di responsabilità. A questo proposito devono essere messi in atto dei " progetti territoriali", in accordo con l'insieme degli attori coinvolti, attraverso l'elaborazione di diagnosi territoriali che permettano di determinare i bisogni principali delle popolazioni in stato d'indigenza. Tali progetti possono infatti rappresentare l'occasione per istaurare un dialogo costruttivo sul territorio, tra l'insieme degli attori pubblici, istituzionali e appartenenti alle associazioni e i beneficiari di queste iniziative.

La circolare del 2013 mette infine in evidenza la necessità di consolidare i SIAO (*Services intégrés de l'accueil et de l'orientation)*, istituiti attraverso una circolare dell' 8 aprile 2010, nella loro missione di far convergere l'insieme delle domande e delle offerte di spazi

[132] Cfr. Jean-Pierre Dacheux e Bernard Delemotte, *Roms de France, Roms en France. Le peuple du voyage,* Montreuil, Cédis, 2010, pp. 81-84.

abitativi a livello dipartimentale, per fornire una risposta adeguata ai bisogni di coloro che vivono nella precarietà. In questa prospettiva, i SIAO dovrebbero pertanto diventare vere e proprie piattaforme integrate per la presa in carico delle famiglie, che appaiono costantemente alla ricerca di un luogo adatto in cui risiedere.[133]

[133] Cfr. http://www.circulaire.legifrance.gouv.fr/pdf/2013/01/cir_36344.pdf, consultato il 20/04/2015.

CAPITOLO IV

Le condizioni di salute dei rom in Francia

“ La salute é uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale, non la semplice assenza dello stato di malattia o di infermità.” (Organizzazione Mondiale della Sanità, 1948)[134]

1. L’accesso dei rom francesi al diritto alla salute e alle prestazioni sociali

L’accesso alla protezione e all’assistenza sociale si effettua a partire da un doppio ancoraggio nella società francese, vale a dire l’attività professionale e la territorialità, fattori fondamentali nella definizione dell’identità individuale nelle società sedentarie.
Dunque, é precisamente a causa del loro rapporto, giudicato come antagonista, nei confronti di questi due valori, che i rom francesi sono stati stigmatizzati dal legislatore (sia dalla legge del 1912, che da quella del 1969) e marginalizzati in seno alla società francese.
L’itineranza, il lavoro indipendente e fluttuante in funzione dei bisogni e delle opportunità, ma anche la mancanza di riconoscimento di questo tipo di economia, così come l’alto tasso di analfabetismo, si sono rivelati essere dei freni all’inserimento dei rom francesi nel sistema generalizzato di protezione sociale.
Storicamente, é stato soprattutto attraverso il tramite dell’assistenza sociale, proposta a coloro che risultavano senza impiego o che non versavano i contributi, che i rom hanno avuto la possibilità di accedere alla protezione sociale. Tuttavia, con il passare degli anni, il lavoro delle associazioni a sostegno dei “*gens du voyage”*, per aiutarli a dichiarare la propria attività, ha portato i suoi frutti. Oggi, il mantenimento del dispositivo RMI (*Revenu minimum d’insertion),* sostituito dal 1°giugno 2009 dall’ RSA *(Revenu de Solidarité Active)*, che assicura un livello minimo di reddito alle persone sprovviste, o quasi, di risorse economiche, nei confronti dei rom francesi proprietari di una micro-impresa, permette loro di beneficiare della *“Couverture Maladie Universelle”* (CMU), prestazione sociale, istituita

[134] Cfr. Samuel Deléphine, *Atlas des Tsiganes. Les dessous de la question rom,* Paris, Éditions Autrement, 2012, p. 50.

nel 2000, che prevede l'accesso alle cure, il rimborso delle stesse, dei servizi sanitari e dei farmaci nei confronti dei residenti in Francia che non risultino già coperti da un altro regime obbligatorio di assicurazione malattia. Ciononostante, alcuni di loro, a causa dell'analfabetismo e della disinformazione, non sono riusciti a far valere tutti i loro diritti, ad esempio, benché iscritti al registro del commercio, non hanno effettuato le pratiche necessarie per il versamento dei contributi per la pensione di anzianità, come spiega questa donna:

" *On a travaillé toute notre vie […]. On avait le registre du commerce. On a reçu un courrier de la CAF quand mon mari a eu 60 ans, pour nous dire qu'il fallait les papiers pour la retraite. On est allés voir l'assistante sociale, on a fait le dossier, il a été réfusé. […] Tout a été refusé parce qu'on n'avait pas cotisé. […] On nous a pas dit, quand on a pris le registre; on savait pas."*[135][136]

L'assistenza sociale in Francia risulta organizzata secondo una suddivisione territoriale che, a seconda dell'ambito, il più delle volte è di competenza comunale o dipartimentale. È dunque il territorio amministrativo, determinato a partire dall' indirizzo del domicilio, che permette di stabilire il legame di assistenza presente tra lo Stato e il cittadino.

A partire dal XVIII° secolo il vagabondaggio in generale, e quello delle popolazioni rom in particolare, venne considerato come una forma di inoperosità e dichiarato flagello sociale. Nel corso del XIX° secolo si svilupparono dunque diverse misure per combattere questa modalità di vita, percepita come assolutamente anomala, fino ad arrivare alla legge del 16 luglio 1912 che imponeva il cosiddetto "*carnet anthropométrique"* ai nomadi che circolavano nel territorio francese. Oggi i "*gens du voyage"* continuano ad essere considerati come illegittimi all'interno dei diversi territori amministrativi sui quali si ritrovano a soggiornare, tanto che alcuni comuni si rifiutano addirittura di accordare loro aiuti, basandosi sul fatto che essi non risiedono abitualmente sul territorio comunale, anche quando vi sono collegati dal punto di vista amministrativo. La legge del 3 gennaio 1969 stabiliva effettivamente una distinzione tra il domicilio e l'assegnazione ad un comune (*rattachement communal)*, e si è dovuto attendere la legge di modernizzazione sociale del 17 gennaio 2002 perché l'assegnazione ad un comune, a cui sono soggetti i rom francesi

[135] Gaëlla Loiseau, "*L'accèss aux droits relatifs à la santé et aux prestations sociales",* Jean–Pierre Liégeois (Dir.), *L'accès aux droits sociaux des populations tsiganes en France. Rapport d'étude de la Direction générale de l'action sociale,* Rennes, Éditions ENSP, 2007,p. 154.

[136] Cfr. Gaëlla Loiseau, "*L'accèss aux droits relatifs à la santé et aux prestations sociales",* Jean–Pierre Liégeois (Dir.), *L'accès aux droits sociaux des populations tsiganes en France. Rapport d'étude de la Direction générale de l'action sociale,* Rennes, Éditions ENSP, 2007,pp. 153-155.

itineranti, producesse gli stessi effetti del domicilio per ciò che riguarda l'accesso alle prestazioni sociali. Questa categoria di persone dunque, secondo la circolare del 14 marzo del 2002, relativa al regime giuridico della domiciliazione per il beneficio delle prestazioni sociali applicabili ai "*gens du voyage"*, ha a disposizione tre possibilità per avere accesso ai propri diritti sociali:

- depositare la domanda al servizio di assistenza sociale del proprio comune di assegnazione;
- essere domiciliati presso un CCAS (*Centre Communal d'Action Sociale*) o un CIAS (*Centre Intercommunal d'Action Sociale);*
- essere domiciliati presso un'associazione autorizzata a questo scopo.[137]

In Francia dunque la politica sociale è orientata su un sistema universalista, che stabilisce l'accesso ai diritti a partire dal livello di reddito delle persone e delle famiglie. L'inclusione dei "*gens du voyage"* all'interno di questo sistema dipende quindi dalla domiciliazione, che riguarda allo stesso tempo anche le persone senza fissa dimora.

La protezione sociale comprende l'assicurazione sanitaria, gli assegni famigliari e l'assicurazione pensionistica e, per poterne usufruire, i rom francesi non fanno riferimento ad un fondo di previdenza sociale specifico, ma sono coperti da sistemi diversi a seconda del fatto che esercitino o meno un'attività professionale e del tipo di attività effettuata.

Come per tutti gli altri cittadini francesi, il sistema di protezione sociale non è lo stesso per gli utenti che dipendono dall' RSA e per coloro che invece ne risultano esclusi.

<u>Utenti beneficiari dell'RSA</u>

Dal mese di gennaio del 2000, i beneficiari dell'attuale RSA hanno un accesso sistematico e gratuito alla CMU (*Couverture Maladie Universelle)*, prestazione di solidarietà nazionale centralizzata e gestita attraverso le casse principali dell'assicurazione sanitaria (CPAM), che ha permesso il riconoscimento del diritto alla salute e all'uguaglianza nell'accesso alle cure e la qualificazione di tale diritto come un obbiettivo costituzionale.

La CMU non è destinata solamente ai beneficiari dell' RSA, ma anche alle persone le cui risorse finanziare relative all'anno fiscale precedente alla domanda sono inferiori o uguali a 9.601 euro; per poterne fare richiesta inoltre è necessario essere residenti in Francia da almeno tre mesi e presentare un documento d'identità. Tutti i beneficiari della CMU dispongono dunque di una "*carte vitale"*, la tessera sanitaria del sistema sanitario nazionale francese, introdotta nel 1998 al fine di facilitare il rimborso delle cure mediche.

[137] *Ivi.,* pp. 155-157.

Esiste inoltre la CMUC (*Couverture Maladie Universelle Complémentaire)*, alla quale hanno diritto automaticamente, per la durata di un anno, i beneficiari dell'RSA, e che dà diritto ad una copertura totale delle spese mediche, ovvero all'esonero dal pagamento del ticket, anche per quanto riguarda le cure dentistiche, le protesi uditive e gli occhiali.[138]

Il nucleo famigliare del beneficiario della CMU può comprendere il suo congiunto o convivente, i figli e le persone a suo carico di età inferiore ai 25 anni; i minori che abbiano compiuto i 16 anni d'età, hanno diritto alla CMU a titolo personale nel caso in cui i loro legami famigliari siano interrotti. [139]

Il sistema nazionale della CMU ha rappresentato un enorme progresso per l'accesso alle cure dei rom francesi, in quanto ha permesso di porre rimedio alle difficoltà legate all'itineranza. Prima del 2000 infatti i "*gens du voyage"* riscontravano numerosi problemi legati al rimborso del ticket , che veniva gestito diversamente da un dipartimento all'altro, e questa situazione generava molto spesso rifiuti, da parte del personale medico, a fornire cure o medicinali a coloro che non erano affiliati al loro dipartimento. Tale situazione viene spiegata chiaramente dalle parole di un operatore sociale presso una struttura di sostegno ai rom itineranti:

"*quelqu'un qui était du Loiret, qui avait donc une carte Loiret-Santé pour la partie complémentaire, et qui allait se faire soigner à Metz, c'était toute une histoire pour faire reconnaître qu'ils étaient du voyage et qu'ils se fassent rembourser leurs soins de là-bas".*[140]

Nell'ultima decina d'anni inoltre l'informatizzazione, attraverso l'utilizzo della "*carte vitale"* ha semplificato le procedure di rimborso delle spese mediche, soprattutto per gli analfabeti, e le situazioni di indebitamento si sono considerevolmente ridotte.

Utenti non beneficiari dell'RSA

Di frequente, i rom francesi itineranti esercitano un'attività indipendente come artigiani o commercianti e, in questo caso, risultano affiliati alla "Cassa nazionale d'assicurazione sanitaria per le libere professioni" (*Caisse nationale d'assurance maladie des professions indépendantes)* per la malattia e, per la pensione, alla "Cassa d'assicurazione pensionistica, d'invalidità e decesso per i liberi professionisti del commercio, dell'industria e dei servizi" (*Organic*) oppure all' "Assicurazione pensionistica degli artigiani" (AVA).

[138] *Ivi.,* pp. 168-169.
[139] Cfr. http:// www.etudetsiganes.asso.fr/tablesrevue/PDFs/Vol%2014%20tsiganes%20et%20sant%E9.pdf, consultato il 20/04/2015. p. 26.
[140] Gaëlla Loiseau, "*L'accèss aux droits relatifs à la santé et aux prestations sociales",* Jean–Pierre Liégeois (Dir.), *L'accès aux droits sociaux des populations tsiganes en France. Rapport d'étude de la Direction générale de l'action sociale,* Rennes, Éditions ENSP, 2007,pp. 169-170.

Ciononostante, se il loro reddito risulta al di sotto di una certa soglia, anche coloro che esercitano un'attività indipendente possono beneficiare della CMU e sono dunque affiliati al regime generale per la loro copertura sanitaria.[141]

2. Il trattamento sanitario dei rom francesi come "popolazione a rischio"

Il concetto di "rischio" appare spesso tra le motivazioni che giustificano la messa in atto di azioni socio-sanitarie nei confronti delle popolazioni rom che, a causa della loro propensione all'itineranza, sono state identificate come pericolose a diversi livelli, ma soprattutto dal punto di vista sanitario.

Nel corso del XVIII° e del XIX° secolo la sanità pubblica francese era orientata alla lotta contro le epidemie, e i rom venivano percepiti come una minaccia per la propagazione delle malattie all'interno della società. Dopo la seconda guerra mondiale, il problema della precarietà delle condizioni di vita delle popolazioni nomadi ha legittimato una presa in carico specifica dei rom, attraverso azioni di tipo umanitario aventi come scopo la loro sedentarizzazione. In questo contesto dunque tale popolazione è stata definita come "a rischio" da parte dei pubblici poteri, a causa delle proprie modalità di vita, divenendo il bersaglio privilegiato dei programmi di prevenzione.[142]

Oggigiorno, nel quadro dei "*programmes régionaux pour l'accès à la prévention et aux soins des personnes les plus démunies"* (PRAPS), i "*gens du voyage"* vengono identificati come soggetti pubblici aventi la precedenza, accanto ai giovani che si trovano in situazioni di precarietà o che riscontrano difficoltà d'inserimento, agli stranieri irregolari e alle persone nella mani della giustizia o appena uscite di prigione. Questi programmi hanno l'obbiettivo di sostenere la realizzazione di diversi interventi e facilitare la coordinazione delle azioni di prevenzione e di cura. Essi vengono stabiliti a partire da alcune indagini effettuate a livello dipartimentale da una commissione che riunisce rappresentanti dei servizi statali e dell'agenzia regionale di ospedalizzazione, delle comunità locali, degli organismi di assicurazione sanitaria e delle associazioni che si occupano di questo settore. I PRAPS hanno il compito di definire le azioni destinate a lottare contro le patologie legate alla precarietà o all'esclusione, alle malattie croniche, alla dipendenza

[141] Cfr. Gaëlla Loiseau, "*L'accèss aux droits relatifs à la santé et aux prestations sociales",* Jean–Pierre Liégeois (Dir.), *L'accès aux droits sociaux des populations tsiganes en France. Rapport d'étude de la Direction générale de l'action sociale,* Rennes, Éditions ENSP, 2007,pp. 170-172.
[142] *Ivi. ,* p.157.

dall'alcol, dalla droga, dal fumo, alle sofferenze psichiche, ai problemi comportamentali e agli squilibri nutrizionali.[143]

Le modalità di vita dei rom francesi, in particolare degli itineranti, continuano dunque ad essere percepite in maniera negativa dai cittadini sedentari, in quanto l'utilizzo della carovana come domicilio veicola l'immagine della precarietà (spazi ridotti, vita condotta perlopiù all'esterno…) e lo spostamento in gruppo delle famiglie rom viene tuttora giudicato come un comportamento anomalo e inconciliabile con le responsabilità del vivere civile.[144]

Le problematiche che vengono rilevate dai medici francesi nei confronti delle popolazioni rom, appaiono principalmente legate ad un rapporto inappropriato con il sistema sanitario (uso quasi esclusivo delle strutture ospedaliere a discapito del medico di base, presenza eccessiva di famigliari in occasione di visite mediche o ricoveri temporanei, e abuso delle strutture sanitarie d'urgenza). Viene dunque riscontrato un disequilibrio nell'approccio alle cure, caratterizzato sia dalla richiesta eccessiva e reiterata di visite mediche e farmaci, sia, al contrario, da una negligenza e trascuratezza (consultazioni mediche tardive, dimissioni ospedaliere contro il parere del medico, automedicazioni, difficoltà nel seguire le cure in maniera costante). La spiegazione a questi comportamenti viene attribuita dagli operatori sanitari al fatto che i rom hanno difficoltà a ragionare in un' ottica preventiva, ma le loro condizioni di vita quotidiane in continuo mutamento li portano ad affrontare volta per volta i problemi che si presentano e, nello specifico, si rivolgono alle strutture sanitarie alla ricerca di una cura nel momento in cui la situazione inizia ad aggravarsi. La questione appare differente solamente nel caso in cui il malato sia un bambino, in quanto l'inquietudine per la sua salute genera solitamente un ricorso alle cure pressoché immediato.

Il livello culturale delle famiglie rom, dal punto di vista sanitario, risulta infatti estremamente basso, e le loro poche conoscenze appaiono mescolate a credenze e superstizioni, a cui si aggiunge un' estrema diffidenza nei confronti del personale medico gagé, che rende la relazione di cura particolarmente complicata. Essi inoltre tendono a richiedere le cure di cui necessitano presso strutture che conoscono, in cui sono presenti medici dei quali

[143] Cfr. http:// www.etudetsiganes.asso.fr/tablesrevue/PDFs/Vol%2014%20tsiganes%20et%20sant%E9.pdf, consultato il 20/04/2015. p. 25.

[144] Cfr. Gaëlla Loiseau, "*L'accèss aux droits relatifs à la santé et aux prestations sociales",* Jean–Pierre Liégeois (Dir.), *L'accès aux droits sociaux des populations tsiganes en France. Rapport d'étude de la Direction générale de l'action sociale,* Rennes, Éditions ENSP, 2007,p. 158.

hanno fiducia, anche se, soprattutto per le patologie più gravi, spesso si rivolgono ad ospedali e professionisti rinomati.

Tuttavia, è essenziale sottolineare come questa modalità di ricorso tardivo alle cure non appaia peculiare alle popolazioni rom, ma si ritrovi in genere nelle persone che vivono una situazione sociale caratterizzata dalla precarietà. Essi dimostrano infatti di effettuare maggiori spese ospedaliere, minori spese dentistiche e di fare poco ricorso al medico di base e ai servizi ambulatoriali. È dunque la dimensione sociale caratterizzata da limitate risorse finanziarie, condizioni di vita precarie, ambiente disagiato e scarsa scolarizzazione, piuttosto che la dimensione culturale specifica dei "*gens du voyage"*, a comportare un simile degrado nelle condizioni di salute di coloro che si trovano ad occupare gli strati più bassi della scala sociale.[145]

Di fatto, non esistono patologie che possano essere considerate come specifiche dei "*gens du voyage"*, ma generalmente la loro bassa qualità della vita comporta il fatto che il loro stato di salute globale risulti peggiore rispetto a quello del resto della popolazione francese. L'aspettativa di vita delle popolazioni rom, in rapporto ai non-rom, appare considerevolmente ridotta, ovvero si aggira intorno ai cinquanta/sessant'anni, a differenza degli ottant'anni a cui aspirano attualmente i "gagé" francesi.

Le patologie riscontrate più di frequente tra gli adulti rom sono le malattie cardiovascolari (ipertensione, insufficienza coronarica, infarto), le patologie metaboliche (diabete) e, anche se meno frequenti, quelle legate alla consanguineità dei gruppi chiusi. In associazione a tali patologie, si osserva infatti un'elevata consumazione di antiipertensivi, di farmaci anti-colesterolo e di antidiabetici.[146]

L'elevato tasso di malattie cardiovascolari riscontrate dal personale sanitario, può essere attribuito, almeno in parte, ad un'alimentazione sbagliata, che genera problemi di sovrappeso e obesità. Si tratta infatti di un'alimentazione piuttosto grassa, ricca di farinacei e proteine animali e povera di legumi, che comporta tassi sorprendenti di colesterolo, diabete e trigliceridi. Per quanto riguarda la questione alimentare, la dimensione sociale sembra prevalere su quella culturale, in quanto esistono diversi fattori che influenzano la comparsa di tali patologie presso le popolazioni più svantaggiate: l'ignoranza relativa all'impatto dell'alimentazione sulla salute (il consumo di frutta, verdura e pesce aumenta proporzionalmente all'aumentare del reddito, mentre i grassi e gli zuccheri risultano maggiormente consumati dalle categorie più povere), il costo elevato degli alimenti, ma

[145] *Ivi. ,* pp. 158-160.

[146] Cfr. http:// www.etudetsiganes.asso.fr/tablesrevue/PDFs/Vol%2014%20tsiganes%20et%20sant%E9.pdf, consultato il 20/04/2015. pp. 34-35.

anche i limiti relativi alla preparazione e alla conservazione dei pasti indotti dall'itineranza e dalle condizioni di vita precarie (difficoltà di accesso all'acqua e all'elettricità).

L'elevata frequenza delle malattie cardiovascolari riscontrata tra le popolazioni rom, può essere causata anche dal forte stress quotidiano a cui sono soggetti gli itineranti, continuamente minacciati di espulsione. Queste difficili condizioni di vita comportano infatti una condizione di "stress cronico", che è all'origine delle numerose disfunzioni del sistema nervoso centrale, di quello immunitario, dei problemi nella regolazione degli zuccheri, degli ormoni e dell'apparato cardiovascolare. [147]

Gli operatori sanitari che si occupano delle famiglie rom riscontrano inoltre patologie dentali e del cavo orale importanti e più frequenti rispetto alla popolazione generale e, secondo uno studio condotto da "Romeurope", è limitato il numero di persone, tra i 18 e i 40 anni, che dimostrano di avere tutti i denti in buono stato e di non necessitare di cure dentistiche. Anche i problemi di vista ed udito inoltre risultano frequenti e l'ostacolo all'utilizzo di occhiali e apparecchi acustici sembra essere di natura prevalentemente economica.[148]

Per quanto riguarda l'infanzia, mediamente per famiglia sono presenti 3 o 4 bambini, le cui patologie risultano influenzate e aggravate dalle loro modalità di vita: comfort precari, spostamenti frequenti, rischi professionali legati alle attività economiche esercitate dai genitori, ma anche incidenti domestici (bruciature, intossicazioni da monossido di carbonio, cadute, ferite). Alcuni studi mettono inoltre in luce che le motivazioni principali a cui sono dovute le consultazioni pediatriche sono legate alle patologie otorinolaringoiatriche (soprattutto per quanto riguarda le otiti croniche), gastrointestinali e broncopolmonari. Sebbene, analogamente agli adulti, molti bambini rom soffrano di sovrappeso e obesità, il loro peso e la loro lunghezza alla nascita risultano generalmente inferiori rispetto al resto della popolazione; parallelamente, anche il tasso di nascite premature appare elevato, anche se si riesce mediamente ad arrivare alle 38 settimane di gestazione, così come il tasso di mortalità neonatale e infantile risultano piuttosto superiori rispetto a quelli osservati in Francia tra i non rom.

I problemi di salute dei rom francesi itineranti sono dunque fortemente influenzati dagli effetti combinati della precarietà e dell' habitat in cui vivono; la promiscuità delle carovane favorisce infatti gli incidenti domestici, i disturbi del sonno, i comportamenti indisciplinati, i

[147] Cfr. Gaëlla Loiseau, "*L'accèss aux droits relatifs à la santé et aux prestations sociales",* Jean–Pierre Liégeois (Dir.), *L'accès aux droits sociaux des populations tsiganes en France. Rapport d'étude de la Direction générale de l'action sociale,* Rennes, Éditions ENSP, 2007,pp. 161-162.

[148] Cfr. http:// www.etudetsiganes.asso.fr/tablesrevue/PDFs/Vol%2014%20tsiganes%20et%20sant%E9.pdf, consultato il 20/04/2015. p. 35.

problemi respiratori e alimentari. Alcune patologie risultano poi legate all'ambiente insalubre e alla mancanza d'igiene, come la leptospirosi (malattia che si contrae dai roditori) e i problemi dermatologici.

E' importante inoltre sottolineare i rischi legati alle pratiche professionali e alle condizioni lavorative: le intossicazioni da piombo e metalli pesanti (cromo, nichel, cadmio) e le inalazioni di fumi tossici, che a lungo andare risultano cancerogene.

La malattia professionale che risulta più diffusa è infatti il saturnismo, dovuto all'esposizione al piombo, e dunque legato al recupero del ferro vecchio, che espone inoltre a solventi, tossici per il cervello e, in alcuni casi, anche cancerogeni. I lavori di recupero e di demolizione nei quali i rom vengono spesso impiegati, nelle mansioni più pericolose, li espongono alle polveri di silice, di legno e d'amianto; quest'ultimo, il più tossico, è responsabile di una forma di cancro che non lascia scampo, il mesotelioma della pleura.[149]

L'esclusione sociale di cui i Rom sono oggetto da diverse generazioni, costituisce il rischio principale che essi devono affrontare quotidianamente nella società francese contemporanea, e dimostra di avere un grosso impatto sulla loro salute e autostima.

Un elevato numero di Rom danno prova infatti di soffrire di una forma di stress legata ai processi di discriminazione e di rigetto e all'angoscia quotidiana generata dalla necessità di trovare e riuscire a mantenere un posto in cui soggiornare. Lo stress favorisce dunque le patologie cardiovascolari e l'ipertensione, ma tale sofferenza psichica può anche tradursi nell' insorgere di dipendenze. I medici infatti mettono in luce problemi di dipendenza dagli anti-depressivi, un consumo di tranquillanti e sonniferi statisticamente superiore rispetto a quello della popolazione generale, così come il consumo di alcol e i problemi di alcolismo. Per quanto riguarda il consumo di droghe invece esso riguarda essenzialmente i "*gitans"* sedentari, istallati nel sud della Francia, i quali cominciano a fare uso di stupefacenti due o tre anni prima rispetto agli altri tossicomani.

Relativamente all'handicap e ai problemi di salute mentale, non ne viene riscontrata una maggiore incidenza presso le popolazioni rom e, anche nel caso in cui siano presenti deficit mentali o fisici, essi non comportano uno svantaggio sociale ma, al contrario, solitamente le persone disabili occupano un ruolo particolare all'interno della comunità.[150]

La presa in carico dei pazienti di origine rom può rivelarsi estremamente complessa e necessitare dunque la formazione del personale sanitario per quanto riguarda

[149] *Ivi.* , pp. 36-37.
[150] *Ivi.* , pp. 38-39.

l'accoglienza di queste persone e delle loro famiglie. Nelle città francesi di Chambéry e Vaulx-en-Velin l' ARTAG (*Association Règionale des Tsiganes et de leurs Amis Gadjé)* ha organizzato, nel 2009, una formazione congiunta tra personale sanitario e " *gens du voyage"*, in cui i partecipanti hanno potuto scambiarsi informazioni utili circa le rispettive pratiche ed esigenze. Gli ospedali di Angoulême, Rennes, Poitiers e Toulouse, hanno invece messo in atto delle iniziative per migliorare la comprensione tra le parti e definire delle regole reciproche in vista di una presa in cura del malato più serena. Il centro sociale " *Les Alliers d'Angoulême"* ha infatti organizzato degli incontri con il personale ospedaliero, con lo scopo di elaborare una guida ai servizi sanitari per gli itineranti, mentre a Poitiers è stato realizzato uno spazio di 300 m², all'interno dello spazio ospedaliero, avente la possibilità di ospitare della due alle quattro carovane, munito di collegamento alla rete elettrica, di accesso all'acqua e di servizi igienici, in cui possono stabilirsi temporaneamente i famigliari dei malati. È stata realizzata inoltre un'area di accoglienza per i rom itineranti, gestita della associazioni di sostegno ai *"gens du voyage",* situata a 4 km dall'ospedale, al fine di facilitare l'assistenza del paziente da parte della famiglia e, allo stesso tempo, da parte del personale medico, e permettere di minimizzare l'angoscia della separazione legata al ricovero ospedaliero.[151]

A Toulouse invece, un' infermiera del centro ospedaliero universitario (CHU), lavora da più di quindici anni sia nell'area in cui sono stanziate le famiglie rom sia, congiuntamente, all'interno di tale centro ospedaliero in cui possono essere curati. Questa infermiera svolge dunque un'opera di mediazione tra le parti, favorendo le pratiche preventive e informando il personale medico circa le particolarità sociali e culturali dei pazienti rom, lo stato giuridico dei "*gens du voyage"* e le condizioni ambientali in cui queste persone sono costrette a vivere.[152]

Per quanto riguarda dunque le azioni di prevenzione e di promozione della salute, la maggior parte di esse fanno leva soprattutto sulle donne delle comunità rom, le quali sembrano essere particolarmente interessate al tema dell'alimentazione corretta per evitare le malattie cardiovascolari, alla formazione di primo soccorso, e al tipo di farmaci da tenere a portata di mano per le eventuali necessità famigliari.

Appare dunque fondamentale utilizzare i momenti di convivialità per affrontare questi temi e fare in modo che le persone si sentano partecipi di questo percorso di miglioramento

[151] *Ivi. ,* pp. 54-55.

[152] Cfr. Gaëlla Loiseau, "*L'accèss aux droits relatifs à la santé et aux prestations sociales",* Jean–Pierre Liégeois (Dir.), *L'accès aux droits sociaux des populations tsiganes en France. Rapport d'étude de la Direction générale de l'action sociale,* Rennes, Éditions ENSP, 2007,pp. 184-185.

delle loro condizioni sanitarie, il quale non può prescindere dall'accesso a condizioni di vita rispettose della dignità umana.[153]

3. La condizione di salute dei rom stranieri residenti nelle bidonville

Stabilire una diagnosi precisa circa lo stato di salute delle popolazioni rom straniere stabilitesi nelle bidonville e negli edifici occupati delle città francesi risulta oggigiorno piuttosto difficile, a causa della pressoché totale assenza di dati.

Tuttavia, nel 2011, "*Médecins du Monde"* (MdM) ha realizzato alcune indagini specifiche per poter fare il punto sulla loro situazione sanitaria e sociale, raccogliendo informazioni presso 5 delle loro missioni che lavorano con le popolazioni rom (Saint Denis, Marseille, Strasbourg, Bordeaux e Nantes). Essi sono riusciti dunque a mettere in atto 4300 consultazioni mediche nei confronti di 2700 pazienti, la cui età media si aggira intorno ai 20 anni.

Gli indicatori rilevati sottolineano diverse problematiche sanitarie e importanti questioni di salute pubblica:

- Gravidanze frequenti, precoci e scarsamente seguite dal punto di vista medico. L'età media della prima gravidanza si aggira infatti attorno ai 17 anni, il 46% delle donne incinte incontrate testimoniano di non aver ricevuto alcuna assistenza prenatale e il 70,6% dimostrano di avere un ritardo nel monitoraggio della gravidanza.
- Il controllo sanitario dei bambini di età inferiore ai 6 anni è particolarmente inquietante, per non dire allarmante. Solo il 14% dei bambini al di sotto di questa soglia d'età sono seguiti dal "*Centre de Protection Materno-Infantile"* (PMI), e solamente il 16% dei minori che hanno superato i 6 anni sono scolarizzati ed hanno accesso ai controlli medici scolastici e all'educazione alla salute.
- Una scarsa copertura vaccinale: secondo l'inchiesta realizzata da "*Médecins du Monde"* nel 2011, soltanto l' 8 % delle persone interrogate risulta di aver effettuato le vaccinazioni previste dal servizio sanitario nazionale. I tassi di copertura vaccinale appaiono inoltre molto scarsi per quanto riguarda gli antigeni elementari come DPT (difterite, tetano, poliomielite) o ROR (parotite, morbillo e rosolia) e ciò

[153] Cfr. http:// www.etudetsiganes.asso.fr/tablesrevue/PDFs/Vol%2014%20tsiganes%20et%20sant%E9.pdf, consultato il 20/04/2015. p. 60.

costituisce un fattore di rischio di mortalità e di importanti complicazioni di salute, soprattutto per persone che vivono in condizioni di estrema precarietà.

- Una forte prevalenza delle malattie croniche e infettive. I problemi di salute riscontrati sono essenzialmente patologie legate alle condizioni di vita insalubri (infezioni alle vie respiratorie, problemi gastrointestinali e dermatologici), aggravate dalla precarietà e dalla lontananza delle strutture di assistenza medica. Si constata inoltre una recrudescenza per quanto riguarda i casi di tubercolosi, patologia la cui diffusione viene favorita proprio dalla promiscuità, dall'accesso limitato ai servizi sanitari e dalla scarsa copertura vaccinale per quanto riguarda il BCG (bacillo di Calmette e Guérin), che permette di evitare le forme più gravi della tubercolosi infantile.[154]

Questa situazione sanitaria risulta dunque provocata da diversi fattori:

- Le frequenti evacuazioni, che rendono molto difficili le cure mediche delle famiglie rom stanziate nelle bidonville, in quanto provocano continuamente la sospensione di qualsiasi tipo di monitoraggio dal punto di vista sanitario, nonché dei legami difficilmente istituiti con i partner associativi e istituzionali relativi all'accesso all'assistenza medica. Il ricorso alle cure avviene dunque solo nel momento in cui i sintomi lo impongono e le patologie si aggravano, in quanto la prevenzione risulta inesistente.
- La mancanza di informazioni relative al sistema sanitario francese, che va di pari passo con una sorta di "interiorizzazione dell'illegittimità", effetto delle discriminazioni generalizzate, dell'esclusione e della marginalità di cui sono vittime gli abitanti delle bidonville e degli edifici occupati abusivamente.

  La maggior parte di loro inoltre, provenienti da paesi come la Romania e la Bulgaria, in cui il sistema sanitario è del tutto differente, non immaginano neanche di poter avere accesso gratuitamente a determinate cure e trattamenti, e tendono per questo a non farne nemmeno richiesta.
- La barriera linguistica, problematica che riguarda la maggioranza dei rom stranieri e rappresenta un ostacolo durante le visite mediche, sia per quanto riguarda la buona comprensione tra il medico e il paziente, sia nell'assicurare la riservatezza del colloquio. Alcune preoccupazioni personali infatti non possono essere espresse in

[154] Cfr. http:// www. Romeurope.org/IMG/pdf/rapport_observatoire_cndh_romeurope_juin_2013.pdf, p. 32, consultato il 20/04/2015.

presenza di un membro della comunità o della famiglia, talvolta addirittura un bambino, che svolge il ruolo di mediatore linguistico.[155]

L'"*Aide Médicale de l'État"* (AME) è un dispositivo che permette l'accesso alle cure alle persone straniere residenti in Francia irregolarmente (sprovviste di titolo di soggiorno o di ricevuta della richiesta), a condizioni che esse soddisfino determinati requisiti:

- siano presenti in Francia da più di tre mesi e possano presentare dei documenti che attestino tale presenza;
- non abbiano diritto all'assicurazione sanitaria a causa della mancanza del permesso di soggiorno;
- dispongano di risorse economiche inferiori rispetto all'importo del massimale nazionale fissato dallo Stato che, nel 2014, ammontava a 8.644,52 euro per nuclei famigliari composti da una sola persona, 12.967 euro per due persone e 15.560 euro per tre persone.
- possano dichiarare il proprio domicilio o ottenere una dichiarazione amministrativa in caso di assenza dell'indirizzo.

Per quanto riguarda l'accesso alle cure da parte dei minori, si impone il principio secondo il quale essi possono beneficiare di una copertura sanitaria immediata, a prescindere dal fatto che siano presenti in Francia da più di tre mesi.

I minori che risultano a carico di genitori in situazione irregolare sono eleggibili all'AME dal momento del loro arrivo in territorio francese, senza che vengano prese in considerazione le risorse economiche dei genitori, ovvero anche nel caso in cui esse superino il massimale previsto, e anche se i genitori non soddisfano i requisiti stabiliti per poterne beneficiare. Lo stesso vale per i minori stranieri non accompagnati, che hanno diritto all'AME a nome proprio, senza bisogno dell'intervento da parte di un rappresentante legale, a meno che essi non risultino a carico dell' "*Aide sociale à l'enfance"* (ASE) o della " *Protection judiciare de la jeunesse*" (PJJ), situazione che gli permette di beneficiare della CMU.

Secondo la circolare del 10 settembre 2010, i rom rumeni e bulgari, così come i loro connazionali, hanno diritto di beneficiare di un permesso di soggiorno per cure mediche, che può essere accordato solamente in caso di assenza del trattamento appropriato in relazione alla patologia nel loro paese d'origine, che permette loro di trattenersi in Francia per tutta la durata della cura.

[155] *Ivi. ,* pp. 32-33.

Tuttavia, la legge prevede che l'autorità amministrativa possa tener conto dell'esistenza di "circostanze umanitarie eccezionali" tali da comportare ugualmente l'attribuzione di questo titolo di soggiorno, dopo aver ottenuto il nulla osta da parte del direttore generale dell' Agenzia sanitaria regionale, anche se non vengono soddisfatte tutte le condizioni previste.
Per fare in modo di aggirare gli ostacoli incontrati dai rom stranieri delle bidonville nell'accesso alle strutture di cura, a causa della loro situazione di precarietà economica e sociale, sono stati istituiti anche ulteriori dispositivi :

- Il "*Fonds pour les soins urgents et vitaux"* (FSUV), creato nel 2003 (Articolo L254-1 del " *Code de l'action sociale et des familles*"), in concomitanza con l'instaurarsi del requisito dei 3 mesi di permanenza ininterrotta in Francia per poter accedere all'AME, con lo scopo di poter permettere agli interessati l'accesso a quelle cure la cui assenza metterebbe a repentaglio la vita stessa, oppure darebbe luogo ad un peggioramento grave e duraturo delle condizioni di salute.
- I PASS (*Permanence d' Accès aux Soins de Santé)*, cellule di supporto medico-sociale aventi come scopo quello di facilitare l' accesso completo alle cure alle persone, aventi difficoltà economiche, che risultano sprovviste della protezione sanitaria.

  Infatti, dal momento in cui l' AME è inaccessibile per coloro che sono presenti in Francia da meno di tre mesi, i PASS costituiscono l'unica soluzione disponibile per ricorrere alle cure nel corso di questo periodo di esclusione legale dal diritto alla protezione sanitaria per gli stranieri irregolari, e per quelli che dispongono di un visto turistico e sono privi di un'assicurazione sanitaria nel proprio paese d'origine. Basandosi sul principio secondo il quale tutti pazienti devono poter aver diritto alla prevenzione e ad un'assistenza sanitaria di qualità, l'obbiettivo dei PASS appare quello di far fronte alle disuguaglianze sanitarie a cui sono soggette soprattutto le persone più disagiate, e rendere effettiva la loro presa in carico non solamente da parte delle strutture ospedaliere , ma anche dalle reti di assistenza, di accoglienza e di sostegno sociale.
- La "*Protection Maternelle Infantile"* (PMI), un luogo di sostegno ed accoglienza per i genitori, i bambini di età inferiore ai 6 anni, e le donne incinte, che offre diversi tipi di prestazioni: misure di prevenzione sanitaria, psicologica e sociale e programmi di screening della disabilità. Il personale presente in queste strutture si compone di puericultrici, educatrici, medici e psicologi e le persone vengono accolte gratuitamente, a prescindere dalla regolarità del permesso di soggiorno.

- Altre strutture come: il "*Centre de pianification et d'education familiale",* i "*Centres départementaux de dépistage et de prévention sanitaire"* (CDDPS), il "*Centre de dépistage anonyme et gratuit*" (CDAG), il "*Centre d'information de dépistage et de diagnostic des infections sexuellement transmissible"* (CIDDIST), il "*Centre de lutte anti tuberculeuse"* (CLAT) e il "*Centre médico-psychologique".*

Per concludere è molto importante inoltre sottolineare il ruolo essenziale delle associazioni e delle pratiche di "mediazione sanitaria".

L'associazione "*Médecins du Monde"* ad esempio, in seno alla sua missione in territorio francese, si occupa dell'accesso alle cure delle persone straniere di origine rom residenti nell' Île de France, a Bordeaux, Lyon, Marseille, Montpellier, Nancy, Nantes, Strasbourg, Toulouse e Grenoble, al fine di migliorare le loro condizioni di vita ed arginare gli effetti negativi delle continue evacuazioni. Essa interviene svolgendo un compito di "sorveglianza sanitaria", facendo in modo che le persone acquisiscano consapevolezza circa i loro diritti in questo campo, sviluppando diversi progetti con i comuni per migliorare le condizioni igieniche degli spazi in cui sono istallate, e mettendo in atto iniziative di assistenza perinatale e consultazioni di medicina generale. L'attività di questa associazione viene organizzata in maniera itinerante, con l'ausilio di pullman che si spostano tra i diversi luoghi di vita di queste popolazioni, ma anche attraverso strutture fisse in cui vengono accolti i pazienti.

Per quanto riguarda la mediazione sanitaria invece, essa prende l'avvio nel 2000, con la creazione del "*Collectif National Droits de l' Homme Romeurope"*, che raccomanda lo sviluppo di esperienze di mediazione per favorire l'accesso effettivo ai diritti, alla prevenzione e alle cure delle popolazioni migranti, ed è all'origine di un programma sperimentale. Nel 2011 vengono infatti realizzate diverse azioni, a beneficio delle donne e dei bambini rom che vivono all'interno delle bidonville e degli edifici occupati, portate avanti dall'ASAV ("*Association pour l'accueil voyageurs")* in determinate zone della Francia, che verrano estese dal punto di vista geografico nel triennio 2013-2016, attraverso l'appoggio della Direzione generale della sanità.

Nonostante i risultati di queste azioni di mediazione lascino ben sperare, permangono comunque diverse difficoltà: il fatto che le strutture sanitarie non facciano ricorso ad un servizio professionale di interpretariato, a causa della mancanza di fondi, e debbano ricorrere alla traduzione eseguita dalle mediatrici, cosa che relega il loro intervento ad un livello puramente linguistico e frena l'acquisizione di autonomia da parte delle donne; lo scarso ricorso ai medici che esercitano in libera professione; le condizione

abitative che risultano sempre estremamente precarie (accesso poco frequente ad acqua ed elettricità, impianti igienico-sanitari molto rari e problemi nella raccolta dei rifiuti); interruzione delle terapie, del monitoraggio prenatale e infantile da parte delle famiglie costrette a subire continui sgombramenti ed espulsioni.[156]

[156] *Ivi.* , pp. 33-40.

CAPITOLO V

La scolarizzazione dei minori rom in Francia

1. Il diritto alla scolarizzazione in Francia e la situazione delle comunità rom

La Francia è uno dei paesi firmatari dei testi internazionali ed europei che sanciscono i diritti dei bambini, specialmente il diritto all'istruzione, (La "Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia" del 1989, Il "Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali" del 1966, e la "Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali" del 1950) e riconosce, all'interno della sua Costituzione e nel suo Codice dell'istruzione, il diritto di tutti i minori ad avere accesso alla scuola.

Il preambolo della Costituzione del 27 ottobre 1946, integrato nella Costituzione del 1958, afferma che:

" La Nation garantit l'égal accès de l'enfant et de l'adulte à l'instruction, à la formation professionnelle et à la culture. L'organisation de l'enseignement public gratuit et laïque à tous les dégrés est un devoir de l' État." (Article 13)[157]

Il Codice dell'istruzione stabilisce invece quanto segue:

" L'instruction est obligatoire pour les enfants des deux sexes, français et étrangers, entre six et seize ans." (Article L. 131-1)[158]

" Le droit de l'enfant à l'instruction a pour objet de lui garantir, d'une part, l'acquisition des instruments fondamentaux du savoir, des connaissances de base, des éléments de la culture générale et, selon les choix, de la formation professionnelle et technique et, d'autre part, l'éducation lui permettant de developer sa personalité, d'élever son niveau de formation initiale et continue, de s'insérer dans la vie sociale et professionnelle et d' exercer sa citoyenneté. Cette instruction obligatoire est assurée prioritairement dans les établissements d'enseignement." (Article L. 131-1-1)[159]

Partendo dal principio secondo il quale una scolarizzazione ben riuscita influenzerà positivamente gli altri aspetti della vita (l'impiego, l'alloggio, la salute), l'istruzione viene

[157] www.romeurope.org/IMG/pdf/rapport_observatoire_cndh_romeurope_juin_2013.pdf. , p.51.
[158] *Ibidem.*
[159] *Ibidem.*

considerata come il tema principale per promuovere l'integrazione socio-economica delle famiglie rom. Per raggiungere tale scopo vengono messi in pratica un po' dappertutto in Francia, così come in altri stati europei, programmi atti a facilitare il successo scolastico dei minori di origine rom, i cui effetti purtroppo vengono spesso limitati a causa delle numerose barriere ereditate dal passato e di una visione molto normativa della scuola e dell'apprendimento.

Per quanto riguarda la situazione dei Rom relativamente al sistema scolastico, essa appare piuttosto invariata nei diversi stati europei, ovvero l'analfabetismo e il semianalfabetismo risultano maggiormente diffusi tra le comunità rom rispetto alla maggioranza della popolazione, così come l'insuccesso scolastico, l'abbandono prematuro della scuola, l'assenteismo e la mancata scolarizzazione dei minori.

Appare chiaro dunque che, generalmente, le persone di origine rom soffrono di un deficit in campo educativo. Le situazioni possono variare a seconda delle famiglie, passando da un'assenza pressoché totale di scolarizzazione dei minori, sia per quanto riguarda i "*gens du voyage*" sia i rom di origine straniera di più recente immigrazione, fino a percorsi di istruzione portati a termine regolarmente.

L'idea dell'importanza dell'educazione scolastica dei minori appare direttamente proporzionale al declino delle attività lavorative esercitate tradizionalmente, in quanto, in tale circostanza, le famiglie rom assumono la consapevolezza della difficoltà di trovare un impiego in assenza di un titolo di studio e soprattutto senza saper leggere e scrivere.[160]

Per la maggior parte dei bambini, l'accesso al sistema scolastico avviene intorno ai 6-7 anni, nel momento in cui ha inizio l'apprendimento della lettura ma, senza l'esperienza della scuola materna, essi soffrono già di un ritardo significativo rispetto ai loro coetanei. La prescolarizzazione, dai 3 ai 6 anni, avviene infatti raramente e interessa solamente le famiglie sedentarie, in un contesto culturale di iperprotezione del fanciullo.

L'educazione primaria risulta essere il massimo livello di istruzione raggiunto dalla gran parte degli studenti rom, in quanto viene considerato sufficiente per portare a termine l'apprendimento della scrittura, della lettura e delle abilità di calcolo matematico. L'accesso al livello secondario (Scuola Media) avviene dunque solo raramente e con scarsa continuità, soprattutto per quanto riguarda le ragazzine, in quanto entrano in gioco anche ragioni di ordine culturale. A partire dall'età di 12 anni infatti i giovani rom vengono considerati alla stregua degli adulti e devono partecipare alle attività economiche della

[160] Cfr. Samuel Deléphine, *Atlas des Tsiganes. Les dessous de la question rom,* Paris, Éditions Autrement, 2012, p. 46.

famiglia. I genitori temono inoltre le cattive compagnie, la droga e soprattutto il processo di assimilazione al mondo dei gadjé, che la frequentazione scolastica potrebbe comportare. Nell' intento di raggiungere l'obbiettivo di una scolarizzazione riuscita alcune pratiche adottate dagli insegnanti si sono rivelate particolarmente efficaci: tentare di rassicurare le famiglie, offrendo loro la possibilità di visitare gli edifici scolastici e di incontrare il corpo insegnanti, ripartire i minori nelle diverse classi dando la precedenza al criterio dell'età anagrafica, non stigmatizzare l'alunno, ma cercare di valorizzare le sue competenze favorendo l'interculturalità, nell'intento di mantenere le differenze senza però marginalizzare.[161]

Cliché dopo cliché i bambini di origine rom vengono tutt'oggi considerati come vittime della propria cultura e dell'asocialità delle loro famiglie, che ne limitano fin dall'inizio le possibilità di riscatto sociale ostacolandone la scolarizzazione, dando così origine a una sorta di "handicap socioculturale". Sebbene la paura scatenata dall'istituzione scolastica nei genitori di questi minori appare come una delle cause preponderanti delle difficoltà riscontrate da insegnanti ed educatori, essa non deve essere vista come l'espressione dell'opposizione tra due modelli culturali differenti, bensì tra due modelli sociali contrastanti. I bambini provenienti dalle classi popolari infatti dimostrano di dover fronteggiare le medesime difficoltà degli alunni rom, i quali, il più delle volte, sono costretti a fare i conti anche con forme di rigetto di tipo culturale.[162]

2. I rom francesi itineranti e l'istituzione scolastica

La questione della scolarizzazione dei minori delle famiglie rom itineranti appare correlata a tutto un insieme di fattori e di condizioni preliminari interdipendenti. Entrano in gioco infatti le condizioni di accoglienza e di stazionamento, in quanto appare chiaro che per le numerose famiglie rom costrette a vivere nella precarietà e nella miseria, la questione della scolarizzazione dei minori risulta completamente inesistente, illusoria, in rapporto ad una realtà quotidiana in cui la posta in gioco è innanzitutto la sopravvivenza.

[161] Cfr. Jean-Pierre Dacheux e Bernard Delemotte, *Roms de France, Roms en France. Le peuple du voyage,* Montreuil, Cédis, 2010, pp. 63-65.
[162] Cfr. Samuel Deléphine, *Atlas des Tsiganes. Les dessous de la question rom,* Paris, Éditions Autrement, 2012, p. 46.

Nel settembre del 2001, il prefetto Guy Merrheim sottolineava come il problema ricorrente della scolarizzazione dei cosiddetti "*enfants du voyage*"[163] fosse strettamente correlato alle difficoltà abitative generate dall'itineranza (le espulsioni a ripetizione, il sovraffollamento delle aree di stazionamento, la loro localizzazione periferica), che rendevano la permanenza in un determinato comune estremamente breve, trasformando l'obbligo scolastico in una missione che, nella maggior parte dei casi, si rivelava e si rivela tutt'oggi impossibile.

Sebbene la circolare n°70-428 del 9 novembre 1970, relativa alla scolarizzazione dei minori delle famiglie senza fissa dimora, abrogata dalla circolare n°101 del 25 aprile 2002, stabilisca che i bambini delle famiglie nomadi e ambulanti debbano frequentare, come i loro coetanei, la scuola della località in cui stazionano i loro genitori, indipendentemente dalla durata del soggiorno e dalla classe corrispondente al loro livello scolastico, é importante rammentare che le richieste di scolarizzazione non vengono sistematicamente accettate dalle autorità scolastiche o comunali competenti.

Numerose sono infatti le testimonianze che denunciano il rifiuto di iscrizione degli alunni itineranti nelle scuole, emanate sia all'unanimità, per quanto riguarda alcuni consigli comunali, che singolarmente, da parte di sindaci o direttori scolastici. I pretesti utilizzati solitamente sono i seguenti: tempi di permanenza troppo brevi all'interno dell'istituto scolastico, mancanza di spazio nelle aule, necessità di aver effettuato determinate vaccinazioni, oppure condizioni amministrative irregolari riguardanti i genitori. Situazioni di questo tipo vengono largamente denunciate da parte del personale educativo, dalle associazioni e dalle famiglie stesse, che si trovano completamente inermi nei confronti di queste azioni discriminatorie.

Per quanto riguarda le aspettative genitoriali relative all'istituzione scolastica, esse appaiono piuttosto diversificate, infatti vi sono coloro che sono più tradizionalisti e preferiscono che i loro figli frequentino una struttura in cui possano fare pienamente esperienza della cultura rom, a partire dalla musica, dal circo e dalla danza, mentre altri, più progressisti, che desiderano emanciparsi e si battono per fare in modo che i propri figli possano frequentare una scuola ordinaria, che fornisca loro il massimo delle possibilità future nella società gadjé.

In Francia sono previste delle strutture specializzate all'accoglienza degli alunni che presentano difficoltà scolastiche o disabilità e necessitano di essere seguiti

[163] Virginie Repaire, "*L'accès au droit à l'éducation",* Jean–Pierre Liégeois (Dir.), *L'accès aux droits sociaux des populations tsiganes en France. Rapport d'étude de la Direction générale de l'action sociale,* Rennes, Éditions ENSP, 2007,p. 91.

individualmente, ma anche le cosiddette "*classes d'initiation*"[164] (CLIN), presenti nella scuola primaria e le "*classes d'accueil"*[165] (CLA), istituite nella scuola secondaria, destinate originariamente agli alunni non francofoni che, provenendo da un paese straniero, necessitavano di un insegnamento specifico centrato principalmente sull'apprendimento del francese.

Solo in seguito all'aumento delle richieste di scolarizzazione di minori (in particolare per quanto riguarda le competenze di base) da parte di numerose famiglie francesi di origine rom, diverse strutture "specifiche" sono state realizzate in vari dipartimenti per poterli accogliere. Queste classi rientrano nel sistema scolastico generale e si basano sullo stesso principio delle classi d'iniziazione all'apprendimento della lingua francese, essendo per questo denominate "CLIN *Nomades*"[166], "*classe nomade"*[167], oppure "*classe enfants du voyage"*[168]*.* Per quanto riguarda l'istruzione secondaria invece numerosi sono gli alunni di origine rom che vengono scolarizzati nelle cosiddette " *Sections d'enseignement général et professionnel adapté*"[169], strutture generalmente destinate all'accoglienza di allievi che presentano gravi difficoltà d'apprendimento, per i quali vengono predisposti dei piani educativi specifici generali e professionali adattati alle loro capacità, con la possibilità di essere integrati nelle classi ordinarie solamente nel corso di determinate attività.

Un' ulteriore soluzione possibile inoltre è rappresentata dalle " *classes passerelles*"[170] e dalle "*classes de rattrapage/de remise à niveau"* [171]*,* all'interno degli istituti scolastici ordinari, oppure in quelle scuole situate in prossimità delle aree di stazionamento, che permettono di creare un progetto pedagogico con gli adolescenti di origine rom, compatibile con il loro livello scolastico e con le loro modalità di vita.

Appare chiaro dunque come, a differenza degli altri studenti, gli alunni di origine rom tendono ad essere scolarizzati tra di loro, in classi che accolgono generalmente ragazzi che hanno un ritardo scolastico di due o tre anni e che funzionano con modalità differenti rispetto a quelle tradizionali.

E' importante però distinguere queste classi e strutture definite "speciali", in quanto accolgono di fatto esclusivamente alunni di origine rom o itineranti, dall' insegnamento

---

[164] *Ivi.,* p.96.
[165] *Ibidem.*
[166] Virginie Repaire, "*L'accès au droit à l'éducation",* Jean–Pierre Liégeois (Dir.), *L'accès aux droits sociaux des populations tsiganes en France. Rapport d'étude de la Direction générale de l'action sociale,* Rennes, Éditions ENSP, 2007,p. 97.
[167] *Ibidem.*
[168] *Ibidem.*
[169] *Ibidem.*
[170] *Ibidem.*
[171] *Ibidem.*

definito "*spécialisé*"[172]e dalle "*zones d'éducation prioritaire"*[173](ZEP), che presentano di fatto due alternative possibili: le "scuole itineranti" (chiamate anche "*antennes scolaires mobiles*"[174] o "*camions écoles*"[175]), che si spostano sulle diverse aree, sia private che comunali, in cui le famiglie rom sono solite stazionare provvisoriamente e molto spesso illegalmente, e le "scuole sul campo" ("*écoles de* terrain"[176]), create all'interno o in prossimità delle zone di stazionamento previste nel quadro della Legge Besson.[177]

Nello specifico, esistono al giorno d'oggi circa una quarantina di "*camions-écoles"*, ripartiti in una ventina di dipartimenti, dei quali una trentina sono gestiti dall' ASET (l' Association pour l'aide à la scolarisation des enfants tsiganes), mentre gli altri dipendono dal sistema educativo nazionale o da altre associazioni.

Fondata nel 1969, l'ASET ha come scopo principale quello di promuovere la scolarizzazione dei minori di origine rom e dei giovani in difficoltà, in collaborazione con le famiglie interessate e le scuole pubbliche e private, di difendere il diritto all'educazione scolastica e, di conseguenza, il diritto allo stazionamento e all'alloggio per quanto riguarda le famiglie aventi figli in età scolare. Il sistema "*camion-école*" riguarda però solamente i minori dai 3 ai 5 anni e dai 10 ai 12 anni , mentre quelli di età compresa tra i 6 e i 10 anni vengono sistematicamente condotti presso una struttura scolastica ordinaria, secondo quanto previsto dalla legge.[178]

Gli insegnanti membri dell' ASET scelgono volontariamente di lavorare in queste scuole itineranti, sebbene dispongano di un contratto lavorativo stipulato con la pubblica istruzione e facciano parte delle équipe educative delle strutture scolastiche dalle quali dipendono, dette anche "*écoles de rattachement"*[179].

Queste classi mobili si spostano dunque nelle diverse aree di stazionamento occupate dalle famiglie rom, molto spesso situate in zone estremamente lontane dalle strutture scolastiche comunali, per assicurare ai minori presenti almeno un paio d'ore al giorno di

[172] Virginie Repaire, "*L'accès au droit à l'éducation",* Jean–Pierre Liégeois (Dir.), *L'accès aux droits sociaux des populations tsiganes en France. Rapport d'étude de la Direction générale de l'action sociale,* Rennes, Éditions ENSP, 2007,p. 99.
[173] *Ibidem.*
[174] *Ibidem.*
[175] *Ibidem.*
[176] *Ibidem.*
[177] Cfr. Virginie Repaire, "*L'accès au droit à l'éducation",* Jean–Pierre Liégeois (Dir.), *L'accès aux droits sociaux des populations tsiganes en France. Rapport d'étude de la Direction générale de l'action sociale,* Rennes, Éditions ENSP, 2007,pp. 91-99.
[178] Cfr. Samuel Deléphine, *Atlas des Tsiganes. Les dessous de la question rom,* Paris, Éditions Autrement, 2012, pp. 72-73.
[179] Virginie Repaire, "*L'accès au droit à l'éducation",* Jean–Pierre Liégeois (Dir.), *L'accès aux droits sociaux des populations tsiganes en France. Rapport d'étude de la Direction générale de l'action sociale,* Rennes, Éditions ENSP, 2007,p.100.

attività scolastiche, realizzate attraverso un' insegnamento perlopiù individualizzato, che si rivela più adatto a tempi così ristretti. Esse hanno dunque l'obbiettivo di fungere da collegamento, da trampolino verso l'integrazione degli alunni rom nella scuola ordinaria.
Per quanto riguarda invece le cosiddette "scuole sul campo", situate in prossimità o all'interno delle aree di stazionamento, esse sono circa una quindicina e appartengono tutte alla pubblica istruzione. Il numero di classi e di insegnanti presenti varia da una scuola all'altra (da 1a 6 classi) e gli alunni possono esservi inseriti a partire dalla scuola materna, dunque dai 3-4 anni, fino a tutta la durata della scuola primaria; solitamente viene inoltre messa a disposizione anche una classe per gli adolescenti, della durata di mezza giornata.
La ripartizione degli alunni tra le diverse classi avviene secondo l'età anagrafica o il livello scolastico, che viene valutato al momento del loro arrivo presso la struttura. Per quanto riguarda la frequenza, essa risulta estremamente flessibile, infatti gli studenti possono essere iscritti anche solo per un giorno, una settimana, un mese, fino ad un anno intero, a seconda delle modalità di vita della famiglia di provenienza. In questo tipo di scuole gli insegnanti cercano di valorizzare la cultura dei propri allievi e di adattare la didattica al loro ritmo d'apprendimento, ma anche ai ritmi di vita dei loro genitori (orari di accoglienza flessibili, possibilità di iscrivere il minore in qualsiasi momento dell'anno, accettazione delle assenze legate alle pratiche economiche famigliari).
Il funzionamento di queste strutture scolastiche dipende dunque da diversi fattori: la posizione geografica, le politiche locali, i mezzi di cui dispongono gli insegnanti, le condizioni di vita delle famiglie, le pratiche pedagogiche utilizzate, il lavoro di rete con i diversi partner istituzionali e associativi e la qualità delle relazioni instaurate tra il personale educativo e i genitori degli alunni beneficiari. Lo scopo che esse si prefiggono può quindi essere riassunto nel tentativo di rafforzare l'apprendimento scolastico, in particolare per quanto riguarda la lettura, la scrittura e la conoscenza della lingua francese, favorire una migliore socializzazione degli alunni, prevenire l'assenteismo, creare un clima scolastico piacevole e stimolante, anche attraverso progetti artistici, culturali e interculturali e migliorare i rapporti tra le famiglie rom e l'istituzione scolastica.
Tali strutture adibite ad un tipo di educazione " specializzata" non sono tuttavia esenti dalle critiche, infatti i "*camions-école"* vengono spesso giudicati troppo " confessionali", in quanto gestiti per la maggior parte dall' ASET, associazione che in origine era stata creata dall' "*Aumônerie nationale des gens du voyage et les frères des écoles chretiennes*"[180],

[180] *Ivi. ,* p.101.

mentre le scuole costruite all'interno delle aree di stazionamento sono percepite come "scuole-ghetto" e vengono accusate di provocare una sorta di segregazione, visto che i minori che le frequentano non hanno alcuna possibilità di interagire con i loro coetanei gadjé.

Nel contesto attuale di domanda crescente di scolarizzazione da parte delle famiglie rom, questo tipo di strutture trovano comunque tutta la loro legittimità; circa il 70% dei minori che vi vengono accolti infatti non sanno leggere né scrivere, indipendentemente dall'età, e alcuni di loro cominciano a frequentare la scuola per la prima volta all'età di 12 anni in ragione dell'assenza di aree di sosta in prossimità delle scuole, delle espulsioni frequenti, del rifiuto di iscrizione scolastica da parte dei sindaci di certi comuni e della diffidenza delle famiglie. Il personale educativo inoltre constata che, con il passare del tempo, i genitori degli alunni di origine rom preferiscono questa tipologia di scolarizzazione, che si rivela più adatta al loro modo di vita e più vicina alle loro aspettative rispetto all'istruzione scolastica ordinaria. Interessante è infatti la testimonianza di due insegnanti di una scuola situata presso un'area di sosta:

" Il y a une histoire de confiance avec les parents, certains connaissent l'école. Pour ceux qui ne ne connaissent pas et qui sont de passage, ils savent que c'est une école de "Voyageurs", donc si tu veux, je pense qu'il n'y a pas le même regard par rapport à une école ordinaire. Ils ne se disent pas:" Oh, ils vont être avec des sédentaires, ils vont être mis comme ça au fond de la classe."[181]

"Ici, on les prend réellement à leur niveau, et puis on les écoute, on prend le temps. Ils voient qu'ils ne sont pas tout seuls dans la même situation, et qu'il n'y a pas de jugement de valeur […] et aussi, que c'est pas parce qu'ils sont ici qu'ils seront en échec, enfin par rapport à une école normale, quoi. Ils voient qu'ils sont réellement pris en compte […] ils ne se sent pas en infériorité, ils osent, ils osent parler […]. Je pense que la motivation, c'est dans le climat de la classe aussi. Je pense que quand on est dans une classe où il y a une bonne entente, où on se sent bien, alors on avance quelles que soient ses difficultés."[182]

Sebbene l'assiduità nella frequentazione scolastica sia fortemente influenzata dalla frequenza degli spostamenti delle famiglie degli alunni rom, le équipe educative sottolineano quanto si rivelino fondamentali la motivazione e l'interesse degli alunni

[181] Virginie Repaire, "*L'accès au droit à l'éducation",* Jean–Pierre Liégeois (Dir.), *L'accès aux droits sociaux des populations tsiganes en France. Rapport d'étude de la Direction générale de l'action sociale,* Rennes, Éditions ENSP, 2007,p. 103.
[182] *Ibidem.*

nell'apprendimento della lettura e della scrittura, così come le relazioni che si sviluppano all'interno della classe con il gruppo di pari.[183]

Un' ulteriore possibilità, realizzata attraverso la Risoluzione europea 89/C 153/3 del 22/5/1989, e messa in pratica in Francia, a partire dal 1991, all'interno del CNED (*Centre national d'enseignement à distance),* è quella dell' "insegnamento a distanza", che permette di rispondere in maniera efficace alla realtà dell'itineranza, in quanto prevede un' organizzazione dell'apprendimento che va aldilà della struttura scolastica stessa. L'insegnamento a distanza consente agli alunni rom itineranti, tra i 12 e i 16 anni, aventi un ritardo scolastico, di seguire corsi specifici aventi come obbiettivo quello di rimetterli in pari perlomeno per quanto riguarda le conoscenze basilari di livello primario e secondario, facendo avanzare gli alunni secondo i propri ritmi di apprendimento e la loro maturità.
Il materiale dei corsi viene spedito all'alunno che, in semi-autonomia, può riuscire ad eseguire le lezioni nella propria carovana; normalmente le materie affrontate all'interno di tali fascicoli sono il francese, la matematica, la storia, la geografia, le scienze naturali e l'educazione civica. Questa forma di apprendimento presenta tuttavia alcuni limiti: l'isolamento dell'alunno, che il più delle volte non può essere aiutato dai genitori, i quali sono analfabeti o dispongono di conoscenze scolastiche estremamente limitate, i ritardi nelle spedizioni dei fascicoli e delle correzioni effettuate dagli insegnanti, l'impossibilità da parte dei professori di determinare se il lavoro sia stato svolto in modo autonomo dall'alunno o se sia stato aiutato più di quanto affermi, la difficoltà da parte dell'alunno di gioire dei propri progressi, causata dalla mancanza di un contatto reale con l'insegnante, la complessità riguardante la compilazione da parte delle famiglie della domanda di iscrizione e le difficoltà economiche relative all'acquisto dei libri e del materiale scolastico richiesto. Appare dunque chiaro come, per far si che l'insegnamento a distanza si riveli utile ai minori rom itineranti, sia necessario contare su una forte motivazione da parte dei genitori nel superare tutta una serie di vincoli legati al loro modo di vita e alle loro pratiche culturali.[184]

Come accennato in precedenza, il problema maggiore dal punto di vista scolastico, legato allo stile di vita itinerante, è quello delle frequenza.
Per questi minori, che frequentano diversi istituti scolastici nel corso dell'anno, il numero di mezze giornate di presenza o di assenza è stato per lungo tempo annotato in un "*livret de*

[183] Cfr. Virginie Repaire, "*L'accès au droit à l'éducation",* Jean–Pierre Liégeois (Dir.), *L'accès aux droits sociaux des populations tsiganes en France. Rapport d'étude de la Direction générale de l'action sociale,* Rennes, Éditions ENSP, 2007,pp. 99-106.
[184] Cfr. Jean-Pierre Dacheux e Bernard Delemotte, *Roms de France, Roms en France. Le peuple du voyage,* Montreuil, Cédis, 2010, pp. 64-66.

fréquentation scolaire individuel "[185], documento che veniva consegnato agli studenti all'inizio dell'anno scolastico dalle casse per gli assegni famigliari, e che comprendeva le annotazioni relative all'assiduità scolastica mensile dal mese di ottobre al mese di giugno (il numero di giornate di presenza, di assenza giustificata e ingiustificata) e gli attestati emessi dai presidi delle diverse scuole a cui spesso venivano allegate alcune informazioni supplementari riguardanti l'alunno (livello scolastico, modalità di apprendimento, difficoltà riscontrate, comportamento). In caso di mancata assiduità nella frequenza scolastica di un minore, il direttore scolastico era autorizzato ad inviare un primo avvertimento ai genitori, per poi trasmettere direttamente il dossier alle casse per gli assegni famigliari, se la situazione rimaneva invariata, le quali procedevano alla sospensione o alla soppressione delle prestazioni economiche corrispondenti.

A partire dalla fine degli anni ottanta, il "*livret de fréquentation scolaire individuel* " non è stato più utilizzato per intero, ma solamente nella parte relativa all'assiduità scolastica, compilata dai direttori dei diversi istituti frequentati dai minori. Quest'ultimi hanno dunque il compito di segnalare agli ispettori scolastici incaricati i casi di assenza immotivata (se l'assiduità scolastica dell'alunno risulta inferiore alle 10 mezze giornate mensili), per fare in modo che essi possano procedere con un'ammenda nei confronti dei genitori del minore prevista dal codice penale. L'articolo 227-17 di tale codice permette infatti di perseguire i genitori per "*défaut d'éducation*"[186] e il decreto n° 2004-162 del 19 febbraio 2004, relativo al controllo della frequenza e dell'assiduità scolastica, prevede sanzioni penali finanziarie (7.500 euro di multa) e sei mesi di carcere per la mancanza di assiduità scolastica dei propri figli. L'insieme di queste disposizioni normative permette quindi agli attori del mondo dell'educazione di possedere strumenti effettivi per lottare contro il fenomeno dell'assenteismo scolastico, sebbene essi non permettano di stabilire un vero e proprio monitoraggio pedagogico dei minori che frequentano scuole diverse nel corso dell'anno.

La frequenza scolastica non garantisce però il fatto che gli alunni itineranti siano posti in una situazione favorevole all'apprendimento nel momento in cui vengono iscritti presso una scuola diversa. A questo proposito, la circolare n° 2002-101 del 25 aprile 2002, ha proposto di sviluppare alcuni strumenti di monitoraggio pedagogico, inseriti in una sorta di "pagella", che deve essere compilata dall'insegnante che, assieme all'alunno, deve cercare di dare un'idea precisa circa le sue conoscenze e competenze (livello scolastico

[185] Virginie Repaire, "*L'accès au droit à l'éducation",* Jean–Pierre Liégeois (Dir.), *L'accès aux droits sociaux des populations tsiganes en France. Rapport d'étude de la Direction générale de l'action sociale,* Rennes, Éditions ENSP, 2007,p.109.
[186] *Ivi. ,* p.111.

effettivo). Tali strumenti si propongono dunque di ovviare, per quanto possibile, il problema della mancanza di informazioni degli insegnanti che, troppo spesso, fanno ripetere all'alunno rom attività che padroneggia già perfettamente o, al contrario, lo mettono difronte a compiti troppo difficili per le sue capacità.[187]

Per quanto riguarda il corpo insegnanti, l'informazione e la formazione specifica di tutte le persone che intervengono nell'azione educativa giocano un ruolo fondamentale nella gestione della diversità degli alunni e delle pari opportunità per quanto riguarda l'apprendimento scolastico.

La necessità di sviluppare la formazione degli insegnanti degli alunni di origine rom figura infatti in numerosi testi europei già a partire dagli anni ottanta e, interrogati circa le loro aspettative, essi richiedono una preparazione adeguata e qualificante, che permetta loro di acquisire conoscenze teoriche circa il popolo rom (la sua storia, la sua lingua, la sua cultura) e conoscenze più pratiche relative agli strumenti pedagogici e ai metodi che favoriscono l'accoglienza, la partecipazione scolastica, la valutazione, le tecniche di apprendimento della lettura e della scrittura, che essi possano mettere in pratica nella quotidianità della classe. I docenti infatti esprimono proprio il bisogno di disporre di modalità educative specifiche che permettano loro di far fronte alle difficoltà giornaliere relative alla gestione degli alunni rom presenti nelle loro classi: ostacoli di natura linguistica, assenteismo, eterogeneità dei livelli scolastici, mancanza d'autonomia degli studenti e difficili relazioni con i genitori.

A questo proposito, i "*Centres académiques pour la scolarisation des nouveaux arrivants et enfants du voyage*"[188](CASNAV), istituiti nella maggior parte dei provveditorati agli studi francesi, sono incaricati di provvedere alla formazione degli insegnanti che accolgono, occasionalmente o regolarmente, alunni itineranti di origine rom (sia francesi che stranieri) o immigrati. Questa formazione, che si presenta sotto forma di stage, non ha mai dato luogo però al conseguimento di un diploma, ed è possibile osservare una grande disparità nazionale per quanto riguarda i dispositivi e le iniziative formative a beneficio dei docenti adottate nei diversi dipartimenti. In alcuni provveditorati, come quello della regione parigina, di Lione, di Montpellier, di Strasburgo e Perpignan, i formatori CASNAV lavorano attivamente da diversi anni nell'ambito della scolarizzazione dei bambini di origine rom,

[187] Cfr. Virginie Repaire, "*L'accès au droit à l'éducation",* Jean–Pierre Liégeois (Dir.), *L'accès aux droits sociaux des populations tsiganes en France. Rapport d'étude de la Direction générale de l'action sociale,* Rennes, Éditions ENSP, 2007,pp. 106-112.

[188] Virginie Repaire, "*L'accès au droit à l'éducation",* Jean–Pierre Liégeois (Dir.), *L'accès aux droits sociaux des populations tsiganes en France. Rapport d'étude de la Direction générale de l'action sociale,* Rennes, Éditions ENSP, 2007,p. 113.

che siano sedentari, itineranti o immigrati provenienti dai paesi dell' Europa dell'Est, per far si che gli insegnanti siano in grado di elaborare dei progetti pedagogici coerenti con le tempistiche di permanenza scolastica di tali alunni, e che permettano di superare più facilmente le diverse difficoltà incontrate.

La missione dei CASNAV riguarda inoltre, in modo specifico, i minori stranieri (sia di origine rom che gadjé) da poco arrivati in Francia, che non parlano la lingua francese. Essi devono essere infatti inseriti nelle classi ordinarie corrispondenti alla loro età anagrafica e al loro livello scolastico per quanto riguarda quelle materie in cui la conoscenza del francese non è strettamente necessaria (musica, arte, educazione fisica, etc) e in classi specializzate all'insegnamento della lingua (UPE2A "*Unité pédagogique pour les élèves allophones arrivants")* per le altre materie. Normalmente la presa in carico presso tali unità specializzate è della durata di un anno, ma si può protrarre di un altro anno nel caso di allievi che non sono stati scolarizzati precedentemente o in maniera insufficiente (UPE2A-NSA, ovvero "*Non scolarisé antérieurement"*).

L'obbiettivo che essi si prefiggono è dunque quello di garantire ad ognuno il diritto all'educazione, all'acquisizione di una cultura generale e di una qualificazione specifica riconosciuta, a prescindere dalla classe sociale d'appartenenza, dalla cultura e dalla provenienza geografica dell'alunno, partendo dal presupposto che la scolarizzazione rappresenta la posta in gioco fondamentale nel processo dell'acquisizione di pari opportunità in seno alle società europee, in cui questi gruppi si trovano in una posizione piuttosto sfavorevole.[189]

3. La scolarizzazione dei minori rom stranieri residenti nelle bidonville

Secondo le stime compiute dal " *Collectif National Droits de l' Homme Romeurope"*, si contano dai 5.000 ai 7.000 minori rom stranieri presenti in Francia che hanno raggiunto o stanno per raggiungere i 16 anni d'età senza essere mai stati a scuola, o comunque per un periodo molto breve. I diversi studi riguardanti le popolazioni rom di origine straniera presenti in Francia che, come indicato in precedenza, parlano circa di 15.000/20.000 persone, indicano infatti che i minori in età scolare rappresentano da un terzo alla metà di esse, in quanto le migrazioni di questo tipo interessano solitamente l'intero nucleo famigliare.

[189] Cfr. Virginie Repaire, "*L'accès au droit à l'éducation",* Jean–Pierre Liégeois (Dir.), *L'accès aux droits sociaux des populations tsiganes en France. Rapport d'étude de la Direction générale de l'action sociale,* Rennes, Éditions ENSP, 2007,pp.112-117.

La tabella che segue, relativa all'anno scolastico 2008-2009, fornisce un'idea piuttosto chiara circa la situazione della scolarizzazione di questi minori in diverse città francesi.
La colonna denominata "*enfants scolarisables"* fa riferimento al numero stimato di minori, dai 6 ai 16 anni, presenti sul territorio, mentre quella denominata "*enfants inscrits au cours de l'année"* designa tutti i ragazzi per i quali sono state realizzate delle procedure di iscrizione nel corso dell'anno scolastico. Per quanto riguarda l'ultima colonna, "*enfants effectivement scolarisé"*, essa riguarda invece tutti gli alunni stranieri di origine rom che hanno portato a termine l'anno scolastico con un minimo di assiduità, ovvero con almeno tre giorni di presenza a settimana.

Anné scolaire 2008-2009 à:	**Enfants scolarisables**	**Enfants inscrits au cours de l'année**	**Enfants effectivement scolarisés**
Marseille	600	50	20
Lyon	159	92	35
Nantes (Terrains non conventionnés)	300	120	40
Nantes (Terrains conventionnés *)	73	73	73
Situation novembre 2009	**Enfants scolarisables**	**Enfants inscrits**	
Seine-Saint-Denis (hors MOUS de Montreuil, Bagnolet, St Denis, St Ouen et Aubervilliers)	1300	80	
MOUS Montreuil	110	40	
Massy	100	7	

*L'expression "terrain conventionnés " désigne les terrains sur lesquels resident des familles ayant passé un contrat avec Nantes Métropole, et qui beneficient d'une stabilité de leur lieu de vie, d'aménagements sanitaires, d'un accompagnement scolaire, et autres aides, à la condition qu'elles s'investissent pour s'insérer, notamment en scolarisant leur enfants.

** Données recueilles auprès de l' ASET 93

*** Ces MOUS (Maîtrise d'oeuvre urbaine et sociale) très diverses dans leur modalités, ont été mises en place pour un nombre limité de familles qui bénéficient d'une stabilité du lieu de vie et d'un accompagnament social.[190]

Questi dati rappresentano chiaramente l'ampiezza del fenomeno della non-scolarizzazione dei minori stranieri di origine rom in Francia; con il termine "non-scolarizzati" vengono infatti intesi tutti i bambini/ragazzi soggetti all'obbligo scolastico che non seguono un percorso d'istruzione scolastica o lo fanno in maniera sconnessa e saltuaria, che non permette loro di acquisire le abilità basilari né di esercitare il loro diritto all'istruzione e all'educazione.

La "non-scolarizzazione" dei minori di origine rom si esprime in tre modi diversi: mancata integrazione all'interno del sistema scolastico, integrazione parziale o descolarizzazione.

I bambini rom infatti, in base a diversi fattori, possono essere più o meno esclusi dal sistema scolastico e un minore, il cui percorso educativo non gli permette di acquisire i fondamentali in termini di apprendimento scolastico, non può essere considerato come scolarizzato.

- Minori non integrati nel sistema scolastico: si tratta di quei minori che si situano completamente al di fuori del circuito scolastico. La maggior parte di loro frequentavano la scuola nel paese d'origine, ma ve ne sono alcuni che non ci sono mai stati, generalmente perché reduci di un lungo percorso migratorio avente inizio quando ancora non erano in età scolare. Questi minori non risultano iscritti in nessun istituto scolastico, o perché la domanda non è stata proprio formulata o perché essa non ha dato seguito ad una procedura di iscrizione, dunque è possibile parlare senza alcun dubbio di "non-scolarizzazione".
- Minori parzialmente integrati all'interno del sistema scolastico: si fa riferimento a quei minori che sono già stati oggetto di procedure d'iscrizione scolastica in Francia, ma si trovano di fatto al di fuori del circuito scolastico, oppure a coloro le cui richieste d'iscrizione si protendono per diversi mesi, durante i quali non possono frequentare la scuola. Questa condizione riguarda in particolare quei bambini che frequentano la scuola soltanto per qualche mese, o perché vengono iscritti durante il corso dell'anno, oppure perché non si presentano più dopo qualche mese dall'inizio delle lezioni, ma anche coloro che si presentano solamente per qualche settimana o hanno una frequenza molto irregolare (numerose assenze e ritardi) in modo che l'anno scolastico si riduce a un paio di mesi effettivi. Questo tipo di

[190] http://www.romeurope.org/IMG/pdf/ETUDESCO-2.pdf, p. 14, consultato il 1/7/2015.

apprendimento discontinuo non permette loro di acquisire le competenze e le abilità che dovrebbero padroneggiare.

- Minori “descolarizzati”: con questo termine si vogliono designare quei minori che risultano totalmente estranei all’educazione scolastica (soprattutto nel momento del passaggio alla scuola superiore), ma anche coloro che passano diversi anni al di fuori del circuito scolastico prima di poter essere reintegrati in una classe.

Gli effetti della mancata scolarizzazione dei bambini rom migranti sono numerosi e quelli più visibili riguardano le prospettive di inserimento sociale. La scuola infatti, luogo di trasmissione delle conoscenze e ambiente ideale per l’apprendimento della lingua francese, rappresenta un passaggio obbligato per l’accesso al mondo del lavoro e le famiglie rom sembrano esserne coscienti. Inoltre, si constata che la “non-scolarizzazione” favorisce prima di tutto l’emergenza di una generazione di giovani analfabeti, i quali non avranno a disposizione gli strumenti fondamentali per poter essere autonomi all’interno della società francese. Vi sono quindi, in prospettiva, tutti gli elementi perché si perpetuino la discriminazione e gli stereotipi a riguardo di queste popolazioni.

Collocando inoltre il problema della mancata scolarizzazione nel contesto di esclusione nel quale vivono le famiglie rom migranti, la scuola rappresenta spesso una delle principali fonti di stabilità, alla quale appoggiarsi per potersi ancorare nel tessuto locale, creando legami al di fuori della comunità di appartenenza, anche in vista dei progetti per l’avvenire. La scuola viene dunque considerata come un punto di riferimento spazio-temporale per questi minori in situazione di precarietà, i quali, quando non la frequentano, sono soliti praticare alcune attività che possono rivelarsi pericolose. In alcuni casi infatti la loro quotidianità ricorda quella dei “ bambini di strada”, fenomeno ricorrente in paesi come la Romania e la Bulgaria; alcuni vanno alla ricerca di risorse economiche, altri passano le loro giornate sui terreni di stazionamento, altri ancora vagano per le città senza una ragione precisa. Diverse associazioni che lavorano sul campo hanno infatti denunciato l’aumento significativo, negli ultimi anni, del numero di giovani che, distanziandosi dalle istituzioni, si dirigono verso i cosiddetti “mestieri di strada”: mendicità, lavoro nero, piccola delinquenza e, nei casi più estremi, prostituzione.

A provocare questa situazione spesso contribuisce il rifiuto, da parte dei sindaci di molti comuni di iscrivere i minori rom stranieri presso i propri istituti scolastici, in quanto ritengono che accettare di scolarizzare i bambini rom equivalga a permettere alle loro famiglie di sostare abusivamente sul territorio comunale. Tale diniego può essere espresso in maniera diretta, oppure attraverso ritardi amministrativi per quanto riguarda le

procedure di iscrizione, l'assegnazione presso strutture estremamente lontane rispetto al luogo di residenza delle famiglie, il fatto che fratelli e sorelle possano essere assegnati a scuole differenti, oppure la richiesta di presentazione di documenti che di fatto non sono strettamente necessari, tutte pratiche che demotivano fortemente le famiglie nel loro percorso di scolarizzazione dei figli.[191]

Per iscrivere un minore presso un istituto scolastico è infatti necessario solamente un documento di stato civile (carta d'identità, passaporto, atto di nascita), ma può essere richiesto anche un certificato medico che attesti che il minore abbia effettuato le vaccinazioni previste. Tali documenti comunque possono essere forniti nei tre mesi successivi all'iscrizione scolastica dell'alunno, la quale deve essere immediata.

Alle famiglie rom tuttavia molto spesso viene richiesto anche un documento relativo alla domiciliazione amministrativa rilasciato da un ente autorizzato; esso però non risulta obbligatorio e non può servire come giustificazione all'amministrazione comunale per rifiutare l'iscrizione scolastica di un minore.[192]

La maggior parte delle famiglie rom arrivate in Francia recentemente si trovano in situazioni di estrema precarietà e non beneficiano di aiuti che permettano loro di rispondere ai bisogni quotidiani fondamentali.

Le condizioni di vita nelle bidonville risultano estremamente dure per dei bambini: l'accesso all'acqua é estremamente limitato e ciò comporta un problema dal punto di vista dell'igiene personale, in quanto essi non hanno tutti i giorni la possibilità di lavarsi, di pulirsi i denti, di indossare vestiti puliti e le famiglie si sentono in imbarazzo nel mandare a scuola sporchi i loro figli, che sono per questo oggetto delle prese in giro dei compagni.

Durante l'inverno la situazione poi si aggrava a causa del freddo, delle piogge frequenti e del fango che invade i terreni in cui essi alloggiano. Inoltre, all'interno delle loro abitazioni di fortuna, i minori non dispongono di un'illuminazione sufficiente e di un luogo adeguato e riscaldato in cui svolgere i propri compiti, essendo spesso disturbati dai rumori in ambienti talvolta sovraffollati.

Un altro problema frequente è rappresentato dalla lontananza dell'edificio scolastico presso il quale vengono iscritti, soprattutto quando non è previsto un servizio di trasporto scolastico, o se esso si rivela troppo costoso rispetto alle possibilità economiche delle famiglie. Anche il costo della mensa scolastica può rivelarsi problematico, sebbene spesso le famiglie beneficino di sovvenzioni, essendoci la consapevolezza che, nella maggior

[191] Cfr. http://www.romeurope.org/IMG/pdf/ETUDESCO-2.pdf, pp. 13-28, consultato il 1/7/2015.
[192] Cfr. http:// www. Romeurope.org/IMG/pdf/rapport_observatoire_cndh_romeurope_juin_2013.pdf, pp.53-54, consultato il 20/04/2015.

parte dei casi, il pasto in mensa rappresenta per questi minori l'unico nutrimento completo ed equilibrato della giornata.[193]

La mobilità subita da parte delle famiglie rom, ovvero le espulsioni forzate e ricorrenti, rappresenta tuttavia l'ostacolo più importante alla scolarizzazione dei minori, in quanto li pone in una condizione di costante instabilità e di incertezza rispetto al domani che impedisce loro di fare progetti a lungo termine.

Gli sgomberi dei terreni in cui sono installate abusivamente queste famiglie sono eventi stressanti e inquietanti per i minori coinvolti, e gli insegnanti testimoniano come essi si rivelino turbati in concomitanza a tali avvenimenti: agitazione, mancanza di concentrazione, crisi di pianto, stanchezza, tutti sintomi che ostacolano il buon rendimento scolastico. Inoltre, molto spesso i genitori preferiscono evitare di mandare a scuola i loro figli nel corso di tali periodi, in quanto temono di essere costretti a lasciare la loro abitazione precipitosamente e di non avere il tempo di avvertirli o di andarli a prendere a scuola.

In seguito ad un'evacuazione forzata, può passare molto tempo prima che i minori possano tornare a frequentare la scuola, in quanto le famiglie devono trovare un altro luogo in cui installarsi e talvolta esse preferiscono evitare di iscriverli, in quanto temono che ciò possa provocare un'altra espulsione.

La mobilità subita dalle famiglie rom ha dunque un impatto importante su tutti gli attori che intervengono circa la questione della scolarizzazione: i minori prima di tutto, in quanto subiscono un rallentamento nel loro percorso di apprendimento scolastico, gli istituti scolastici e gli insegnanti che si lamentano dell'assenteismo di questi allievi, dell'incertezza relativa ai programmi da adottare e al numero di classi necessarie nel corso dell'anno scolastico e infine le associazioni, le quali hanno diverse difficoltà nel seguire e assistere tali minori.[194]

Per quanto riguarda l'itineranza delle famiglie rom straniere, anche la natura dei loro progetti migratori influenza fortemente la priorità che esse attribuiscono alla scolarizzazione dei figli. Non tutte le famiglie infatti progettano di rimanere in Francia e, specialmente in seguito alla realizzazione del cosiddetto "*dispositif de retour humanitaire*", che permette di ottenere un aiuto economico e materiale per tornare nel proprio paese di origine, una parte dei nuclei famigliari installati nelle bidonville è solamente di passaggio, essendosi fermati in Francia solamente con l'obbiettivo di beneficiare di tale possibilità.

[193] *Ivi.,*pp. 51-52.
[194] *Ivi. ,* pp. 52-54.

La natura dei legami con la propria patria può dunque avere un impatto determinante per quanto riguarda la scolarizzazione, in quanto una famiglia che progetta di tornare nel proprio paese non considera la frequenza scolastica dei propri figli in Francia come prioritaria, al contrario di coloro che invece contano di stabilirsi stabilmente.

Infine, è importante considerare il percorso migratorio, l'itinerario che queste persone hanno percorso prima di arrivare in Francia. Molti famiglie infatti sono passate per l'Italia, il Belgio, la Spagna, la Gran Bretagna e le esperienze scolastiche vissute in tali paesi risultano avere un impatto significativo, specialmente in caso di esperienze negative, circa il rapporto instaurato con l'istituzione scolastica francese.

La scolarizzazione dei minori stranieri di origine rom appare dunque come il risultano dell'interazione tra diversi fattori e ciò che si rivela assolutamente necessario è proprio la coordinazione tra i diversi attori coinvolti, sia a livello famigliare che istituzionale.

Al giorno d'oggi, la non scolarizzazione di migliaia di questi bambini in Francia, e la conseguente mancanza di rispetto dei loro diritti civici e umani, non è un problema secondario, ma una situazione piuttosto grave, che mette in pericolo migliaia di "adulti del domani", e deve per questo essere considerata come una priorità nazionale.[195]

[195] Cfr. http://www.romeurope.org/IMG/pdf/ETUDESCO-2.pdf, pp. 52-67, consultato il 1/7/2015.

CAPITOLO VI

L’accesso all’impiego e all’iniziativa economica dei rom in Francia

1. Il contesto sociale ed economico

A partire dagli anni cinquanta, caratterizzati da un importante processo di urbanizzazione, il ruolo economico delle popolazioni di origine rom e lo spazio da esse occupato in seno alle società locali si sono profondamente modificati.

Commercianti ambulanti e venditori porta a porta godevano, nelle società rurali isolate, di un’utilità innegabile, in quanto permettevano alle persone di acquistare, ma allo stesso tempo di sbarazzarsi di beni e oggetti di diversa natura, mentre gli spettacoli circensi animavano le piazze dei villaggi.

Di fronte a questo cambiamento sociale, i rom si sono progressivamente avvicinati ai grandi centri urbani, tentando di preservare in tal modo la nicchia da essi occupata nel settore della vendita ambulante e della prestazione di servizi a domicilio (essi erano infatti riparatori di sedie, affilatori di coltelli e forbici, cestai, allevatori di cavalli, ecc), ma si sono scontrati con un aumento della concorrenza nella maggior parte dei settori da loro privilegiati. In un contesto di precarietà generale, lavorare al mercato rimaneva e rimane tuttora una delle sole attività indipendenti che non richiedono una qualificazione specifica in termini di competenze, né un investimento economico di partenza troppo elevato. Tuttavia, tenuto conto del fatto che il numero di posti disponibili presso i mercati e le fiere si rivela piuttosto limitato e insufficiente a soddisfare le necessità lavorative dei tanti commercianti ambulanti, questo tipo di attività economica appare sempre meno redditizia, salvo per coloro che beneficiano di una maggiore abilità ad adattarsi ai bisogni e alle evoluzioni del mercato, alle tecniche commerciali maggiormente elaborate e, parallelamente, ad una rete più estesa e ad attività differenti rispetto al passato.

È importante sottolineare inoltre come altri segmenti di mercato tradizionalmente occupati dalle popolazioni di origine rom siano oggetto di un’accresciuta e ingiusta concorrenza nel contesto della mondializzazione dell’economia, come ad esempio la vendita degli oggetti in vimini, i quali sono stati progressivamente sostituiti da i prodotti sottocosto provenienti soprattutto dal continente asiatico.

Di fronte a un contesto economico sempre più tecnologico, dinamico e regolamentato, l'analfabetismo e il basso livello di istruzione che caratterizzano le popolazioni rom, si rivelano inoltre ostacoli sempre più importanti, veri e propri handicap nell'accesso al mercato del lavoro, che confinano queste persone ai margini delle nostre società e ad una condizione di precarietà economica pressoché irreversibile.

Nello specifico, per quanto riguarda le famiglie rom itineranti, la regolamentazione relativa all'accoglienza, che si rivela del tutto inadeguata alle loro necessità, ha degli effetti pesanti sulla possibilità di esercitare delle attività lavorative. Infatti, anche quando le famiglie intendono specializzarsi in un settore, vivere con il rischio costante di essere espulsi dal luogo in cui hanno deciso di installarsi temporaneamente, soprattutto a causa del numero limitato di posti atti allo stazionamento, impedisce loro di imbarcarsi serenamente in un progetto di integrazione economica. Si esprime infatti in questi termini un rappresentante di un'associazione di commercianti itineranti di origine rom :

"Pour notre travail, il faut que l' on puisse voyager et s'arrêter. Tous les matins, on travaille sur les marchés. Si on nous empêche de nous arrêter un jour, on nous empêche de travailler. Si on ne peut pas s'arrêter pendants plusieurs jours, ce sont autant des jours pendants lesquels on ne peut pas travailler." [196]

La legislazione francese relativa all'interdizione delle discriminazioni riguardanti il diritto del lavoro (citiamo ad esempio l'articolo 5 della "*Convention internationale sur l'élimination de toutes les formes de discrimination raciale*" entrata in vigore il 4 gennaio 1969: "*les États parties s'engagent à interdire et à éliminer la discrimination raciale sous toutes ses formes et à garantir le droit de chacun à l'égalité devant la loi sans distinction de race, de couleur ou d'origine nationale ou ethnique, notamment dans la jouissance des droits suivants: […]Droits au travail, au libre choix de son travail"*[197]) presenta infatti delle lacune che, se sommate alle sanzioni relative allo stazionamento al di fuori delle aree d'accoglienza, incorse in seguito all'entrata in vigore della legge del 18 marzo del 2003 per la sicurezza interna (n°2003-239), determinano un restringimento della rete di fornitori e della clientela dei commercianti e degli artigiani itineranti.

Infine, data la compenetrazione degli spazi abitativi e lavorativi, le difficoltà di stoccaggio della merce si rivelano determinanti; in questo contesto, l'acquisto o l'affitto di appezzamenti privati può essere preso in considerazione, al fine di risolvere la situazione,

[196] Claire Cossée*, "L'accès aux droits relatifs à l'initiative économique et à l'emploi",* Jean–Pierre Liégeois (Dir.), *L'accès aux droits sociaux des populations tsiganes en France. Rapport d'étude de la Direction générale de l'action sociale,* Rennes, Éditions ENSP, 2007,p. 121.

[197] Ibidem.

ma la maggior parte di queste persone viene costretta a confrontarsi, anche in questo caso, con numerose discriminazioni relative all'accesso alla proprietà.[198]

L'assenza pressoché totale dei rom dal mondo dell'impiego salariato, appartenente alla sfera dei gadjé, ha da sempre alimentato il cliché secondo il quale essi non svolgano alcuna attività lavorativa e i pregiudizi relativi all'esistenza di una sorta di "economia parallela". Il tasso di disoccupazione è ovviamente molto elevato e ad esso si associa una situazione di precarietà dilagante, la quale varia tuttavia a seconda dei gruppi e delle realtà socio–economiche locali.[199]

È innegabile che la mancanza di qualificazione lavorativa limiti fortemente la diversificazione dei mestieri, tuttavia, oltre all'attività di commercio, i rom svolgono tuttora anche altre occupazioni tradizionali: la potatura delle siepi e degli alberi, la copertura dei tetti, la pittura delle facciate delle case, la raccolta stagionale di frutta e verdura, la vendemmia, il recupero e la rivendita dei metalli, attività quest'ultima che si rivela abbastanza redditizia. Tali occupazioni possono però essere spesso molto rischiose e si registrano parecchi casi di infortuni legati al fatto di arrampicarsi sugli alberi o salire sui tetti senza attenersi alle misure di sicurezza previste, estrarre i motori delle lavatrici o dei frigoriferi, rimuovere le guaine dei cavi elettrici, a cui si aggiunge la manipolazione di prodotti inquinanti e nocivi per la salute, che si tratti di cartucce d'inchiostro, olio per motore, rifiuti elettrici e batterie scadute, che rende piuttosto caro il prezzo da pagare per tale autonomia lavorativa.[200]

2. La regolamentazione dell'attività indipendente

Svolgere un'attività lavorativa a livello famigliare, poter portare avanti, se possibile, una qualche forma di itineranza, sottrarsi alla dipendenza e alla gerarchia che comporterebbe l'inserimento nel mondo del lavoro salariato, tali sono gli elementi chiave dell'organizzazione economica che caratterizza numerose famiglie di origine rom, che cercano in tutti i modi di preservare una propria autonomia.

L'itineranza, il mantenimento di una specifica rete economica e di una propria clientela, all'interno di un territorio circoscritto, sono dunque elementi fondamentali soprattutto per le

[198] Cfr. Claire Cossée*, "L'accès aux droits relatifs à l'initiative économique et à l'emploi",* Jean–Pierre Liégeois (Dir.), *L'accès aux droits sociaux des populations tsiganes en France. Rapport d'étude de la Direction générale de l'action sociale,* Rennes, Éditions ENSP, 2007,pp. 119-122.

[199] Cfr. Samuel Deléphine, *Atlas des Tsiganes. Les dessous de la question rom,* Paris, Éditions Autrement, 2012, p. 48.

[200] Cfr. Jean-Pierre Dacheux e Bernard Delemotte, *Roms de France, Roms en France. Le peuple du voyage,* Montreuil, Cédis, 2010, pp. 70-71.

famiglie che continuano a vivere in carovana, in quanto lo status di lavoratori autonomi appare maggiormente valorizzato rispetto a quello di lavoratori salariati. Molte di loro si lanciano infatti nella gestione di un' impresa individuale a carattere famigliare, gestita sempre più di frequente dalle donne, soprattutto per quanto riguarda il settore del commercio ambulante. In questo caso la base dell' organizzazione lavorativa è dunque l'unità famigliare ed è caratterizzata parallelamente da un'assenza di separazione tra gli spazi domestici e quelli adibiti all'attività economica (soprattutto per quanto riguarda le attività artigianali e il recupero dei rottami).

Come accennato in precedenza, una delle difficoltà maggiori con cui si confrontano le famiglie rom al giorno d'oggi è proprio il tentativo di mantenere la propria nicchia economica. La questione non si riduce a un semplice problema di concorrenza, ma la loro marginalizzazione socio-economica viene aggravata da determinati regolamenti e dal fatto che la loro partecipazione all'economia globale non è sufficientemente riconosciuta.

Nello specifico, per quanto riguarda la vendita ambulante, al fine di poter esercitare in un determinato territorio essi devono fare domanda presso l'ufficio comunale incaricato, e si riscontrano spesso forme di discriminazione nel rilasciare l'autorizzazione necessaria nei confronti dei possessori di titoli di circolazione. Inoltre, relativamente all'attribuzione degli spazi all'interno dei mercati, che sembrano rarefarsi di anno in anno, le famiglie rom che si spostano maggiormente rischiano di poterne avere sempre meno accesso, in quanto la postazione a loro riservata può essere occupata da altri durante la loro assenza.

I rappresentanti delle associazioni lamentano il fatto che spesso è necessario essere iscritti presso le liste di attesa dei diversi comuni per molti anni prima di poter ottenere uno spazio in cui svolgere la propria attività; vengono inoltre denunciati casi in cui coloro che ricevono gli incassi relativi agli spazi occupati nei mercati approfittano della situazione di penuria per richiedere "bustarelle", tasse supplementari totalmente illegali.

Un'altra attività che da lungo tempo occupa un ruolo importante nelle pratiche economiche delle persone di origine rom è inoltre il riciclaggio, in cui essi furono pionieri ancora prima che tale termine venisse adottato. Anche in questo campo però un certo numero di regolamenti, che sono stati attuati negando così il loro ruolo nel settore, nuocciono alla possibilità di continuare a portare avanti tale occupazione. È importante dunque fare riferimento alle norme relative alle aree di accoglienza; rare sono quelle che dispongono di spazi riservati alla raccolta del ferro e di altri materiali che sono alla base dell'attività economica di riciclaggio. Certo, zone di questo tipo in prossimità delle abitazioni potrebbero suscitare questioni di salute pubblica, specialmente il rischio di saturnismo,

tuttavia sarebbe sicuramente possibile, nonché auspicabile, trovare il modo di adattare le aree di sosta alle realtà economiche dei rom itineranti, tenendo presente l'aspetto sanitario, in collaborazione con gli utenti e i loro rappresentanti.

Anche la legislazione relativa alla nomenclatura dei mestieri ha accresciuto le difficoltà all' esercizio di questa pratica lavorativa tradizionale: per coloro che praticano una qualsiasi forma di trasformazione della materia si rivela infatti necessario ottenere un'iscrizione supplementare presso i registri dell' Associazione degli artigiani (se la materia non subisce trasformazioni invece si parla di semplice "rivendita", per la quale basta essere iscritti al Registro del commercio).

Infine, questo settore economico appare sempre più regolamentato e tecnicizzato: il trattamento dei rifiuti è un aspetto fondamentale nel campo della protezione ambientale e, a partire dagli anni ottanta, la politica europea ha cercato di incoraggiare la pratica del riciclaggio. Tali cambiamenti politici e legislativi hanno messo in pericolo le pratiche lavorative riguardanti questo settore esercitate dalle famiglie rom: l'accesso alla maggior parte delle fonti e dei luoghi informali di approvvigionamento dei rottami, in cui essi erano soliti recuperare gli scarti della nostra società per trasformarli in una risorsa economica, è al giorno d'oggi regolamentato e il riciclaggio si sviluppa a livello industriale, richiedendo dunque competenze tecniche e commerciali (come ad esempio la conoscenza e il rispetto della legislazione europea riguardante il recupero dei liquidi e lo smaltimento di particolari sostanze nocive), la concorrenza è elevata e, a livello locale, i comuni sono soliti delegare il recupero e lo smaltimento dei rifiuti ad aziende specializzate, negando così completamente la loro partecipazione.[201]

All'interno di un'economia basata sull'unità famigliare, le abilità e le competenze, tanto in termini lavorativi che di capitale sociale, vengono trasmesse attraverso un apprendimento intrafamiliare, da padri a figli e da madri a figlie, visto che i compiti e i ruoli sono fortemente ripartiti per genere. Si tratta dunque di una modalità di apprendimento che si basa sulla pratica, al contrario dell'insegnamento scolastico, in cui l'acquisizione delle conoscenze avviene in maniera teorica e passiva. Adesso, secondo la legge n°96-603 del 5 luglio 1996 relativa allo sviluppo e alla promozione del commercio e dell'artigianato, modificata dalla legge n°2005-882 del 2 agosto 2005 a favore delle piccole e medie imprese e dalla legge n°2003-721 del 1°agosto 2003 per l'iniziativa economica, il diritto ad esercitare alcune attività artigianali e di prestazione di servizi a domicilio,

[201] Cfr. Claire Cossée*, "L'accès aux droits relatifs à l'initiative économique et à l'emploi",* Jean–Pierre Liégeois (Dir.), *L'accès aux droits sociaux des populations tsiganes en France. Rapport d'étude de la Direction générale de l'action sociale,* Rennes, Éditions ENSP, 2007,pp.122-126.

tradizionalmente scelte da numerose famiglie rom, è condizionato dall' acquisizione di un diploma, un certificato di idoneità professionale (CAP), che fornisce la qualifica di lavoratore/dipendente specializzato nello svolgimento di una determinata professione.
Di fatto dunque, successivamente all'entrata in vigore di questa legislazione, numerose persone di origine rom non hanno più potuto svolgere la propria attività economica nella legalità, e sono state escluse in maniera sempre più definitiva dal mercato del lavoro.
Per tentare di porre rimedio a questa situazione, la legge n°2002-73 del 17 gennaio 2002 ha introdotto un dispositivo di "*validation des acquis d'expérience*"[202] (VAE), che permette a chiunque, indipendentemente dall'età, dallo status e dal livello di istruzione, di far convalidare l'esperienza lavorativa acquisita, per ottenere un diploma, un titolo o un certificato di qualificazione professionale tra quelli elencati nel Repertorio Nazionale delle Certificazioni Professionali (RNCP), a condizione di aver svolto tale impiego per un periodo non inferiore ai tre anni.
Il candidato deve compilare un dossier, indicando nel dettaglio la propria esperienza professionale e le proprie competenze, il quale verrà poi presentato a una giuria, che deciderà se accordargli totalmente o parzialmente l'ottenimento del diploma; nel caso di accettazione parziale, gli verranno poi proposte delle soluzioni in vista dell'ottenimento dello stesso. Tuttavia, questo dispositivo non apporta di fatto alcuna soluzione alla problematica dei lavoratori rom che si sono formati all'interno del contesto familiare e non hanno modo di dimostrare formalmente lo svolgimento continuativo negli anni della propria attività professionale. Esso inoltre appare inaccessibile alle persone aventi un livello scolastico piuttosto basso, con conseguenti difficoltà di scrittura, in quanto parte della convalida è scritta o informatizzata, e non offre alcuna risposta alla vaghezza che circonda la possibilità di esercitare regolarmente le proprie attività per quanto riguarda quei rom che svolgono tanti lavori diversi e versatili a seconda delle richieste di mercato. Da una lato infatti l'ottenimento di un VAE per ciascuna attività sarebbe un procedimento troppo laborioso e dall'altro tale dispositivo non prevede la convalida di quelle attività, come ad esempio la potatura delle siepi o degli alberi, che costituiscono solamente parte di un mestiere più complesso.

La sfida della legalizzazione della propria attività lavorativa, principalmente nel caso della creazione di un' impresa, è particolarmente importante per le famiglie rom.

[202] Claire Cossée*, "L'accès aux droits relatifs à l'initiative économique et à l'emploi",* Jean–Pierre Liégeois (Dir.), *L'accès aux droits sociaux des populations tsiganes en France. Rapport d'étude de la Direction générale de l'action sociale,* Rennes, Éditions ENSP, 2007,p. 128.

Per quanto riguarda il contesto economico infatti, molte persone preferiscono attuare la strategia dell' "invisibilità", scegliendo di nascondere ai propri clienti e ai propri fornitori la propria origine, rinforzando così gli stereotipi e il sospetto generale riguardante l'origine dei redditi di tale gruppo sociale. Parallelamente, le difficoltà da essi incontrate per poter entrare a far parte di un'economia di mercato, non favoriscono affatto il riconoscimento della loro partecipazione economica, ed è importante sottolineare come, anche all'interno di settori in cui il lavoro nero sembra essere una pratica molto comune, i rom devono dare prova più degli altri della loro irreprensibilità, essendone particolarmente sospettati.

La creazione di un'impresa, sia a carattere individuale che famigliare, costituisce sempre un'avventura verso l'ignoto: si corre infatti il rischio di perdere i vantaggi derivanti dalle garanzie di "protezione sociale", si teme l'irregolarità nella percezione del reddito e di non essere all'altezza delle esigenze relative alla gestione amministrativa. L'inquietudine poi diventa maggiore nel caso in cui si faccia parte di un gruppo sociale fortemente discriminato, che vive nella precarietà e nell'incertezza e il cui accesso ai diritti più elementari rappresenta una vera e propria sfida quotidiana (alloggio, educazione scolastica, servizi sociali e sanitari).

Legalizzare un'impresa, che sia di tipo commerciale o riguardante la prestazione di servizi a domicilio, rappresenta un costo non indifferente, in quanto è necessario iscriversi al Registro del commercio o all'Associazione degli artigiani e pagare diversi contributi, ma anche un rischio finanziario nel caso in cui i profitti si rivelino piuttosto scarsi e, nella peggiore delle ipotesi, si necessiti di beneficiare di un sussidio di disoccupazione. Anche dal punto di vista della protezione sociale inoltre non si è esenti dalle difficoltà, in quanto i beneficiari dell' RMI (*Revenu minimum d'insertion*) che risultano iscritti al Registro del commercio o all' Associazione degli artigiani non hanno più diritto a ricevere il sussidio, nel caso in cui la loro impresa generi dei redditi superiori ad una certa soglia, sono tenuti a passare dalla copertura sanitaria universale (CMU) a quella riservata ai lavoratori autonomi (RSI) ed infine la cassa degli assegni famigliari (CAF) sospende immediatamente l'indennità RMI erogata nei loro confronti.

La questione relativa ai rischi finanziari e sociali aumenta di rilievo per quanto riguarda le famiglie di origine rom, le quali hanno difficilmente accesso ai servizi bancari, al credito e alle assicurazioni. Tali barriere appaiono dunque essere la sorte di tutti coloro che non possono giustificare un certo livello e una relativa regolarità di reddito, ma soprattutto di quei gruppi sociali che sono oggetto di discriminazioni a causa della propria origine etnica. La situazione dei cosiddetti "*gens du voyage*" è infatti aggravata in quanto l'itineranza e

l'assenza di un domicilio fisso aumentano in maniera considerevole i sospetti e la diffidenza nei loro confronti, ed essi sono spesso costretti a richiedere un prestito per il veicolo che funge da motrice e per la carovana, visto che quest'ultima non viene riconosciuta come alloggio e non da dunque diritto agli aiuti sociali previsti in tal caso.
Infine, la procedura stabilita per la creazione di un'impresa e la gestione, in seguito, degli obblighi previsti dallo statuto dei lavoratori autonomi possono rivelarsi piuttosto complessi per coloro che hanno potuto apprendere solamente le competenze basilari nel corso della loro scolarizzazione. Le logiche amministrative possono infatti sembrare relativamente oscure per chi non vi ha familiarità et non è affatto facile, ad esempio, programmare le scadenze contributive, decifrare la posta, identificare le diverse amministrazioni, soprattutto per le persone analfabete o che presentano difficoltà nella lettura e nella scrittura.
Tali rischi e complessità si rivelano dunque essere freni considerevoli alla creazione di un'impresa e ci pongono davanti ad un circolo vizioso, nella misura in cui le persone che non possono accollarsi i costi della legalizzazione della propria attività e che, per tutte le ragioni indicate, temono di perdere i benefici derivanti da una protezione sociale minima come l'RMI, rischiano di vedersi costrette a lavorare in nero, oppure di non poter più portare avanti la propria attività; di conseguenza, il sospetto relativo all'origine dei loro proventi, unito all'accusa di non volersi emancipare dall'assistenzialismo, formano il terreno fertile per il discorso discriminante formulato nei loro confronti.[203]

3. I rom francesi e le discriminazioni subite nell'accesso al mercato del lavoro

L'esercizio delle attività itineranti è principalmente regolato dalla legge del 3 gennaio 1969, relativa all'esercizio delle attività ambulanti e al regime applicabile alle persone circolanti in Francia senza domicilio né residenza fissa.
Come menzionato in precedenza, il secondo articolo di tale legge stabilisce che:

" Toute personne sans domicile ni résidence fixe qui souhaite exercer une activité ambulante doit être munie d'un livret spécial de circulation délivré par les autorités administratives."[204].

[203] Cfr. Claire Cossée, *"L'accès aux droits relatifs à l'initiative économique et à l'emploi",* Jean–Pierre Liégeois (Dir.), *L'accès aux droits sociaux des populations tsiganes en France. Rapport d'étude de la Direction générale de l'action sociale,* Rennes, Éditions ENSP, 2007,pp. 122-133.
[204] Claire Cossée, *"L'accès aux droits relatifs à l'initiative économique et à l'emploi",* Jean–Pierre Liégeois (Dir.), *L'accès aux droits sociaux des populations tsiganes en France. Rapport d'étude de la Direction générale de l'action sociale,* Rennes, Éditions ENSP, 2007,p. 135.

Secondo il decreto d'applicazione del 31 luglio 1970 inoltre:

" est considérée comme profession ou activité ambulante au sens de la loi du 3 janvier 1969 […] toute profession ou activités exercée sur la voie publique, sur les halles, marchés, champs de foire ou de fête ou par voie de démarchage dans les lieux privés et ayant pour objet soit la vente d'un bien mobilier, soit la conclusion d'un contrat de location ou de prestation de services ou d'ouvrage, soit la presentation d'un spectacle ou d'une attraction".[205]

A generare una certa confusione è in questo caso l'esistenza di diversi titoli di circolazione, dal momento che i criteri per l'attribuzione degli stessi appartengono a registri differenti (autorizzazione alla circolazione, natura delle attività economiche, livello di risorse finanziarie). Le persone potrebbero essere infatti tentate di iscriversi al Registro del commercio per acquisire il "*livret spécial de circulation*", in sostituzione al "*livret de circulation* ", che deve essere fatto vidimare nelle scadenze previste dalla legge, cosa che potrebbe comportare una situazione di rischio, in quanto l'iscrizione al Registro del commercio non si limita ad un semplice cambiamento di titolo, ma comporta anche altri oneri (un' attività redditizia, il versamento dei contributi, ecc).

Per quanto riguarda le discriminazioni con cui le persone di origine rom devono fare i conti nella creazione di un'impresa autonoma, la prima difficoltà è rappresentata dalla domiciliazione della stessa e, nello specifico, dalla necessità di scegliere un comune di riferimento come luogo in cui stabilire la sede dell'impresa, esigenza legale che rappresenta una disparità riguardante la libera scelta del luogo di lavoro.

La seconda difficoltà è invece legata proprio allo status specifico di itineranti, talmente particolare che spesso non è nemmeno menzionato chiaramente a livello amministrativo. A titolo illustrativo, le schede informative sembrano rammentare solo raramente il caso in cui il proprietario di un'impresa non disponga di una residenza fissa ma, ad esempio, per quanto riguarda la CCIP (*Chambre de Commerce et d'Industrie de Paris*) essa si limita a stipulare quanto segue:

" lorsqu'il ne dispose pas d'établissement, le commerçant peut déclarer l'adresse de son domicile comme addresse de son entreprise"[206].

---

[205] Ibidem.

[206] Claire Cossée*, "L'accès aux droits relatifs à l'initiative économique et à l'emploi",* Jean–Pierre Liégeois (Dir.), *L'accès aux droits sociaux des populations tsiganes en France. Rapport d'étude de la Direction générale de l'action sociale,* Rennes, Éditions ENSP, 2007,p. 136.

La definizione della sede della società di una persona itinerante che risulta legata ad un comune di assegnazione, nel caso in cui essa non disponga di un locale commerciale in cui svolgere la propria attività, non è nemmeno menzionata.
Per quanto riguarda invece la richiesta d'immatricolazione che accompagna la creazione di un'impresa autonoma, coloro che non dispongono di domicilio o residenza fissa sono tenuti inviarla alla Camera di commercio e dell'industria (CCI) o all' Associazione degli artigiani del comune di riferimento.
La categorizzazione di itineranti accompagna dunque tutti gli aspetti della vita quotidiana, compreso l'esercizio delle attività economiche, in quanto la sigla "SDF" (*Sans domicile fixe)* è indicata nel libretto del lavoro e i "*gens du voyage"* risultano iscritti presso la Camera di commercio come "*personnes sans résidence ni domicile fixe*"[207].

Sebbene lo status di lavoratore indipendente sia piuttosto valorizzato presso le famiglie di origine rom, sempre più giovani, sia uomini che donne, partecipano a progetti lavorativi salariati, soprattutto per quanto riguarda il settore della manutenzione degli spazi verdi, quello dei servizi e della manodopera stagionale nelle zone agricole. Le spiegazioni possibili ad una scelta professionale di questo tipo sono diverse: un aumento della scolarizzazione, il mancato riconoscimento delle attività itineranti, le difficoltà incontrate nel volerle esercitare legalmente, i prestiti economici limitati accordati dalle banche nei confronti delle persone di origine rom, che spesso decidono di svolgere occupazioni salariate per il tempo necessario ad ottenere la garanzia di un contratto lavorativo richiesta al fine dell'erogazione dei prestiti bancari.
Diversi casi di discriminazioni dirette e reticenze da parte dei datori di lavoro relativamente all'assunzione di persone di origine rom vengono segnalati dalle associazioni di sostegno o dai diretti interessati, i quali però, il più delle volte, preferiscono non rivelare la propria origine proprio per evitare questo tipo di situazioni, sia nel settore pubblico che privato. Non si tratta di essere discreti riguardo alla propria vita privata, ma di una vera e propria strategia per nascondere la propria identità o quanto meno la propria storia famigliare, in quanto essere identificati come "*gitan"*[208] , in senso dispregiativo, rappresenta per molti di loro un'ossessione :

> " *Moi si je* dis que je suis Gitan, j'ai pas de travail."[209].

[207] *Ivi.* , p.137.
[208] *Ivi.,*p.140
[209] *Ibidem.*

Tuttavia, sebbene si tratti solamente di una minoranza rispetto alla tendenza generale, vi sono alcune persone che scelgono di affermare con fierezza la propria origine rom, per cercare di opporsi all'immagine dello " zingaro" che non lavora e vive sulle spalle altrui, e questa questione della visibilità, di volersi opporre a tali stereotipi e pregiudizi, viene ritenuta essenziale per gli attivisti di queste comunità:

" Mais aujourd'hui il y a ce paradoxe, on veut se cacher parce qu'on s'est toujours caché, c'est ce qui a permis - entre guillemets- notre survie, mais nous, on est dans des démarches d'ouverture culturelle et de revendication culturelle, ça veut dire qu'il faut qu'on sorte de notre coquille et qu'on sorte de l'invisibilité […] il en va de notre survie et de notre lisibilité au sein de la societé, il faut que l'on se dévoile" [210] .

Discriminazioni dirette vengono perpetrate inoltre anche da parte dei centri per l'impiego, in particolare l'ANPE (*Accueil Pôle Emploi*) e l'ASSEDIC (*Association pour l'emploi dans l'industrie et le commerce*), con il pretesto che tali candidati non dispongono di domicilio né residenza fissa presso un comune; questi rifiuti mettono dunque in evidenza il sospetto e l'incomprensione esistente nei confronti delle pratiche e dell'organizzazione economica delle comunità rom, legate anche alla condizione di invisibilità di cui sopra.

Aldilà della precisa identificazione delle difficoltà nell'accesso all'ambito lavorativo sia autonomo che dipendente, delle forme di discriminazione messe in atto nei loro confronti, delle lacune dei dispositivi amministrativi, è importante però sottolineare anche le buone pratiche messe in atto in questo settore.

Vengono infatti realizzate, specialmente attraverso l'impulso di programmi europei aventi come obbiettivo la lotta contro le discriminazioni, numerose iniziative al fine di favorire un'inclusione economica di queste persone. Diverse associazioni propongono infatti vari tipi di sostegno all'iniziativa economica: aiuto alla gestione della contabilità e al versamento dei contributi, accesso ai dispositivi d'aiuto all'avviamento dell'impresa, aiuti finanziari a sostegno delle attività, soprattutto per quanto riguarda il periodo iniziale, e progetti di creazione di società cooperative, costituite per gestire in comune un'impresa, o magazzini all'ingrosso.[211]

[210] Claire Cossée*, "L'accès aux droits relatifs à l'initiative économique et à l'emploi",* Jean–Pierre Liégeois (Dir.), *L'accès aux droits sociaux des populations tsiganes en France. Rapport d'étude de la Direction générale de l'action sociale,* Rennes, Éditions ENSP, 2007,p. 141.

[211] Cfr. Claire Cossée*, "L'accès aux droits relatifs à l'initiative économique et à l'emploi",* Jean–Pierre Liégeois (Dir.), *L'accès aux droits sociaux des populations tsiganes en France. Rapport d'étude de la Direction générale de l'action sociale,* Rennes, Éditions ENSP, 2007,pp. 133-147.

4. I cittadini europei rumeni e bulgari e il loro accesso all'attività lavorativa

La libera circolazione dei lavoratori, prevista dall'articolo 39 del Trattato di Roma del 1957, istitutivo della Comunità Economica Europea, è uno dei principi fondamentali dell' Unione Europea. Esso da diritto, a tutti i cittadini di uno stato membro dell' Unione, di avere accesso ad un'attività dipendente e di esercitarla sul territorio di un altro stato membro, conformemente al regolamento nazionale.

I trattati di adesione all' Unione Europea di Romania e Bulgaria hanno autorizzato gli altri stati membri a derogare questa libertà fondamentale prevista dal diritto comunitario, restringendo l'accesso al mercato del lavoro per i cittadini di questi due stati, durante un periodo considerato transitorio (dal 2007 al 2013).

Fino al 31 dicembre 2013 i cittadini rumeni e bulgari erano dunque obbligati ad essere in possesso di un permesso di lavoro e di un titolo di soggiorno per motivi lavorativi.

Per poter svolgere un'occupazione lavorativa dipendente inoltre erano tenuti a richiedere un'autorizzazione presso la DIRECCTE (*Direction régionale des entreprises, de la concurrence, de la consommation, du travail et de l'emploi*) e sollecitare il rilascio di un titolo di soggiorno presso la prefettura "*UE-toutes activités professionnelles"*, a differenza degli altri comunitari per i quali era sufficiente essere in possesso della carta d'identità per poter svolgere qualsiasi tipo di impiego.

Questi cittadini europei dovevano inoltre, al fine di ottenere un permesso di lavoro, essere inseriti in una lista di professioni considerate "*ouvertes* ", che risultavano essere 150 fino all'estate del 2012 ed erano state estese a 292, da parte del Ministero del lavoro, a partire dal primo ottobre 2012, scelta che era già stata annunciata dalla circolare interministeriale del 26 agosto 2012. Per quanto riguardava queste 292 occupazioni, il datore di lavoro che voleva assumere un cittadino proveniente da uno di questi due nuovi stati membri non era più tenuto, come in precedenza, ad eseguire delle ricerche preventive all'interno del mercato del lavoro nazionale né a giustificare la propria scelta in materia di assunzione presso la DIRECCTE. In seguito alla circolare del 26 agosto 2012 inoltre i datori di lavoro che avevano alle loro dipendenze cittadini rumeni o bulgari non erano stati più costretti a pagare, nel momento dell'assunzione di quest'ultimi, una tassa all' OFII (*Office français de l'immigration et de l'intégration)*, di un montante variabile a seconda della durata del contratto di lavoro, ma che poteva raggiungere fino al 60 % del salario versato

mensilmente, cosa che costituiva un freno ancora maggiore all'ottenimento di un permesso di soggiorno per motivi di lavoro.[212]

Dal primo gennaio 2014, sono terminate le misure transitorie applicate dall'Unione Europea nei confronti di questi cittadini, i quali, a partire da questo momento, hanno potuto lavorare liberamente in Francia, dovendo essere muniti solamente della carta di identità o di un passaporto in corso di validità, senza necessitare ulteriormente di alcun permesso di soggiorno. Essi possono avere accesso a qualsiasi attività economica, sia autonoma che dipendente, salvo alcuni pubblici impieghi o professioni regolamentate, per le quali è necessario soddisfare delle condizioni di esercizio particolari.

Nel momento in cui esercita un'attività lavorativa, viene riconosciuto al cittadino rumeno e bulgaro il diritto di soggiorno per motivi di lavoro, che può essere mantenuto, secondo determinate condizioni, anche in caso di disoccupazione involontaria, se il cittadino risulta iscritto nelle liste di collocamento dei centri per l'impiego.

Tuttavia, se desidera ottenere un permesso di soggiorno, può farne richiesta presso la prefettura competente, che provvederà a rilasciarglielo nel caso in cui siano soddisfatte le seguenti condizioni: il lavoratore dipendente deve poter presentare una dichiarazione d'assunzione sottoscritta dal datore di lavoro, oppure un contratto di lavoro, mentre il lavoratore autonomo è tenuto a fornire tutti i documenti comprovanti l'assenza di carattere accessorio della propria attività (iscrizione presso il Registro del commercio, documenti aziendali e contabili).

Nel caso in cui invece il cittadino rumeno o bulgaro non eserciti un'attività professionale o non possa beneficiare di un diritto di soggiorno della durata di 6 mesi per ragioni lavorative deve, come qualsiasi altro cittadino dell'Unione Europea, ottenere un diritto di soggiorno per uno degli altri motivi previsti dalla direttiva europea 2004/38/CE.[213]

Nello specifico però, per quanto riguarda i rom rumeni e bulgari che, come precedentemente indicato, si trovano in una situazione di grande precarietà in Francia, essi si dedicano perlopiù ad una pluralità di attività in settori informali, che si rivelano però essere importanti fonti di reddito per le famiglie, pur essendo spesso bersaglio dei controlli e delle molestie da parte delle forze di polizia.

[212] Cfr. http:// www. Romeurope.org/IMG/pdf/rapport_observatoire_cndh_romeurope_juin_2013.pdf, pp.53-54, consultato il 20/04/2015.

[213] Cfr. http:// www.immigration.interieur.gouv.fr/info-ressources/Actualites/L-actu-immigration/Fin-des-mesures-transitoires-pour-les-ressortissants-roumains-et-bulgaires,consultato il 1/8/2015.

Analogamente ai rom di origine francese, i rom stranieri si vedono occupati nelle attività di recupero dei rottami e dei metalli. Nel 2011, il Codice monetario e finanziario ha stipulato nell'articolo L.112-6 che :

"*Toute transaction relative à l'achat au détail de métaux ferreux et non ferreux est effettuée par chèque barré, virement bancaire ou postal ou par carnet de paiement".*[214]

In questo modo, il pagamento in contanti nell'ambito della vendita dei rottami è stato esplicitamente vietato, cosa che si rivela un ostacolo di una certo peso per coloro che sopravvivono grazie a questa attività.

Le famiglie rom che vivono nelle bidonville si vedono inoltre costrette a fronteggiare i frequenti rifiuti da parte delle banche ad aprire loro i conti correnti, attraverso pretesti del tutto illegali: la carta d'identità rumena non viene riconosciuta, viene richiesto di giustificare le proprie entrate economiche o viene invocata la questione della domiciliazione amministrativa. Vengono inoltre denunciati dalle associazioni e dai collettivi di sostegno casi di chiusura di conti correnti senza alcuna ragione apparente, cosa che mette le famiglie in questione in situazioni di estrema difficoltà nella conduzione della propria impresa.

Un' altra attività esercitata dalle famiglie rom straniere é "*la biffe"* [215], che consiste nel raccogliere oggetti usati, principalmente abiti, e rivenderli sul mercato in maniera del tutto informale. Si tratta di un'attività di sopravvivenza, così come la vendita dei giornali, dei fiori lungo la strada e l'accattonaggio, e la maggior parte delle persone che fanno ricorso a tali pratiche di sussistenza sono spesso vittime di soprusi da parte delle forze dell'ordine, che organizzano controlli frequenti e non esitano a dare la caccia ai venditori per impedire loro di esercitare i propri traffici commerciali illeciti.

Diverse associazioni, come *Emmaus* e la *Fondation Abbé Pierre*, hanno infatti messo in atto una campagna, iniziata nel 2013, avente come titolo: " *la pauvreté n'est pas un crime"*, avente l'obbiettivo di denunciare il fatto che lo Stato francese instaura misure sempre più draconiane nei confronti dei poveri (come l'ordine emanato contro l'accattonaggio e la raccolta abusiva di frutta e verdura), che si ritrovano ad essere costantemente vittime di molestie nelle loro lotta quotidiana per la sopravvivenza.[216]

[214] http:// www. Romeurope.org/IMG/pdf/rapport_observatoire_cndh_romeurope_juin_2013.pdf, pp.53-54, consultato il 20/04/2015.
[215] *Ivi., p. 31.*
[216] Cfr. http:// www. Romeurope.org/IMG/pdf/rapport_observatoire_cndh_romeurope_juin_2013.pdf, pp.53-54, consultato il 20/04/2015.

BIBLIOGRAFIA

- Annamaria Masserini, *Storia dei nomadi. La persecuzione degli zingari nel XX secolo,* Padova, Edizioni GB, 1990.
- Claire Auzias, *Samudaripen, le génocide des Tsiganes,* Parigi, L'esprit frappeur, 1999.
- Claire Auzias, *Tsiganes, l'éternité et après,* Montpellier, Éditions Indigènes, 2010.
- Donald Kenrick, Grattan Puxon, *Il destino degli zingari. La storia sconosciuta di una persecuzione dal Medioevo a Hitler*, Milano, Rizzoli, 1975.
- Éric Fassin, Caterine Fouteau, Serge Guichard, Aurélie Windels, *Roms & riverains.Une politique municipal de la race,* Parigi, La Fabrique éditions, 2014.
- Étienne Liebig, *De l'utilité politique des Roms. Une peur populaire transformée en racisme d' État.*, Micalon Éditions, Paris, 2012.
- François de Vaux de Foletier, *Mille anni di storia degli zingari*, Milano, Editoriale Jaca Book, 1990.
- Giorgia Peano, *Bambini rom, Alunni rom. Un'etnografia della scuola*, Roma, CISU Centro d'informazione e Stampa Universitaria, 2013.
- Henriette Asséo, *Les Tsiganes, une destinée européenne,* Parigi, Gallimard, 2008.
- Jean Pierre Dacheux e Bernard Delemotte, *Roms de France, Roms en France. Le peuple du voyage* , Montreuil, Cédis, 2010.
- Jean-Pierre Liègeois, La scolarizzazione dei bambini zingari e viaggianti: rapporto di sintesi, Bruxelles, Commissione delle Comunità europee, 1987.
- Jean-Pierre Liégeois, Les Roms, un peuple méconnu. Quelques questions à Jean-Pierre Liégeois., Diasporiques n°6 Nouvelle série, Paris, 2009.
- Jean-Pierre Liégeois (Dir.), *L'accès aux droits sociaux des populations tsiganes en France. Rapport d'étude de la Direction générale de l'action sociale,* Rennes, Éditions ENSP, 2007.
- Jean-Pierre Liégeois, *Roms en Europe,* Edition du Conseil de l' Europe, Strasbourg, 2007.
- Jean- Pierre Liégeois, *Roms et Tsiganes,* Paris, Éditions La Découverte, 2009.
- Leonardo Piasere, *I rom d'Europa. Una storia moderna,* Bari, Editori Laterza, 2004.
- Leonardo Piasere, Carlotta Salezzi Salza, Elisabeth Tauber, *L'educazione dei bambini sinti e rom: risultati preliminari di una ricerca europea*, in Pietro Scarduelli (a cura di), *Antropologia dell' Occidente*, Roma, Meltemi, 2003.

- Luigi di Noia, “I rom, il bersaglio più facile”, Pietro Basso (a cura di), *Razzismo di stato. Stati Uniti, Europa, Italia.*, Milano, FrancoAngeli, 2010.
- Mimma Barbieri Stefanelli, Bruno Nicolini, *Zingari: Rom e Sinti*, Casale Monferrato, Piemme Caritas Italiana Biblioteca della Solidarietà, 1994.
- Patrizia Franceschini, Ketty Kàlmàn, Alda Radaelli, Giuliano Rossi, Stefano Simoni, Angela M. Tettamanti, Sabino Ventura, *La mano allo zingaro. Magia di una cultura.*, Milano, IGIS edizioni, 1978.
- Rothéa Xavier, *France, pays des droits des Roms? Gitans, Bohémiens, “gens du voyage”, Tsiganes…face aux pouvoirs publics depuis le 19e siècle*, Lyon, Éditions Carobella, 2003.
- Samuel Deléphine, *Atlas des Tsiganes. Les dessous de la question rom,* Paris, Éditions Autrement, 2012.
- Séverine Bonnardet, *Les Roms en France: l’ “ affaire” de l’été 2010. Une approche communautaire à travers deux hebdomadaires nationaux et la presse solognote.*, Éditions universitaires européennes, Saarbrücken, 2013.

SITOGRAFIA

- Antonio Di Benedetto, *Allargamento dell’ Unione Europea ad est e libera circolazione dei cittadini di etnia Rom,* tesi di laurea in Giurisprudenza, Università degli Studi di Siena, in http/ www.meltingpot.org / IMG/ pdf/ Politiche_nazionali_verso_cittadini_europei_Rom_-A-_Di _Benedetto_pdf (consultato il 1/4/2015).
- *Circulaire Interministerielle du 26/08/2012 relative à l’anticipation et à l’accompagnement des opérations d’évacuation des campements illicites,* in http:// www-circulaire.legifrance.gouv.fr/pdf/2012/08/cir_35737.pdf (consultato il 1/4/2015).
- *Circulaire Interministerielle du 04/01/2013 relative aux premières dispositions pour 2013 issues de la Conférence contre la pauvreté et pour l’inclusion sociale en faveur de l’hébergement et de l’accès au logement despersonnes sans abri ou mal logées et aux projets territoriaux de sortie de l’hiver,* in http://www.circulaire.legifrance.gouv.fr/pdf/2013/01/cir_36344.pdf (consultato il 20/04/2015).
- Claude Vyret, *“Roms en France: un siècle de répression et de persécutions”,* in http:// http://www.mediascitoyens.org/Roms-en-France-un-siecle-de.html, (consultato il 7/3/2015).

- *Collectif National Droits de l' Homme Romeurope. Rapport d'Observatoire 2013*, in http://www.romeurope.org/IMG/pdf/rapport_observatoire_cndh_romeurope_juin_2013.pdf (consultato il 20/4/2015).
- *Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali,* in http://www.studiperlapace.it/documentazione/europconv.html (consultato il 20/04/2015).
- *Dèliberation de la HALDE sur les Roms français*, in http:// www.halde.fr/IMG/pdf/Deliberation_de_la_HALDE.pdf, (consultato il 7/3/2015).
- *Dèliberation de la HALDE sur les Roms roumains*, in http://www.romeurope.org/IMG/pdf/Halde_202009_20372_281_29-3.pdf (consultato il 7/3/2015).
- *Discours de Nicolas Sarkozy à Grenoble,* in http://www.lacroix.com/Actualité/Monde/Discours-de-Nicolas-Sarkozy-à-Grenoble-_NG_-2010-08-02-555076 (consultato il 1/04/2015).
- Dosta, in http://www.dosta.org/fr, (consultato il 7/3/2015).
- Emmanuel Flhol, La loi de 1912 sur la circulation des "nomades" (Tsiganes) en France, in REMI (Revue européenne des migrations internationales), vol. 23 n°2, 2007, http://remi.revues.org/4179 (consultato il 3/02/2015).
- *"Études et propositions sur la situation des Roms et des gens du voyage eb France"* in http://www.cncdh.fr/sites/default/files/08.02.07_etude_sur_la_situation_des_roms_et_des_gens_du_voyage_en_france.pdf, (consultato il 7/3/2015).
- *Fin des mesures transitoires pour les ressortissants roumains et bulgares*, in http:// www.immigration.interieur.gouv.fr/info-ressources/Actualites/L-actu-immigration/Fin-des-mesures-transitoires-pour-les-ressortissants-roumains-et-bulgaires (consultato il 1/8/2015).
- *"Hors d'ici, Anti-tsiganisme en France"*, in http://www.romeurope.org/IMG/pdf/ERRC_-_Hors_d_ici_-_2005.pdf, (consultato il 1/4/2015).
- Jacqueline Charlemagne, *Politiques sociales, exclusion, santé,* in Études Tsiganes, n°14, 2000, in http://www.etudetsiganes.asso.fr/tablesrevue/PDFs/Vol%2014%20tsiganes%20et%20sant%E9.pdf (consultato il 20/04/2015).

- *La non-scolarisation en France des enfants roms migrants,* in http://www.romeurope.org/IMG/pdf/ETUDESCO-2.pdf (consultato il 1/7/2015).
- *Le Decalogue du Palais Bourbon*, in http://www.blogg.org/blog-77046.html (consultato il 2/02/2015).
- *Les Rroms, indésirables Européens*, in http:// http://www.lien-social.com/les-roms-indesirables-europeens (consultato il 20/5/2015).
- *Rapport de M. Alvaro Gil-Robles sur le respect effectif des droits de l'homme en France*, in http:// http://www.libertysecurity.org/article813.html, (consultato il 7/3/2015).
- Rapport sur la France de la Commission européenne contre le racisme et l'intòlerance (ECRI), in http:// www.coe.int/t/dghl/monitoring/ecri/Country-by-country/France/FRA-CbC-IV-2010-016-FRE.pdf (consultato il 1/4/2015).
- Sito del *Conseil de l'Europe, Droits de Roms,* in http://www.coe.int/fr/web/portal/roma.
- Sito della *Commission européenne* in http://ec.europa.eu.
- Sito della FNASAT, in http://www.fnasat.asso.fr.
- Sito della rivista Études tsiganes, in http:// www.etudestsiganes.asso.fr
- *S*ito di *Legifrance*, in http:// www.legifrance.gouv.fr.
- Sito ERRC, in http:// www.errc.org.
- Sito Rromani connection, in http://rromaniconnect.org.
- Sito Romeurope in http://www.romeurope.org.
- Sito *Union romani*, in http://www.unionromani.org.
- Tsiganes, Rroms, Gitans, Gens du voyage, nella rivista Différences, n°259, luglio-settembre 2006, in http://www.angvc.fr (consultato il 1/4/2015).